

- PALLI

· BIBLIOTECA ·
· LUCCHESI · PALLI ·



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

II.^a SALA

R. d. G.

SCAFFALE 17

PLATEO 1

N.° CATENA 2



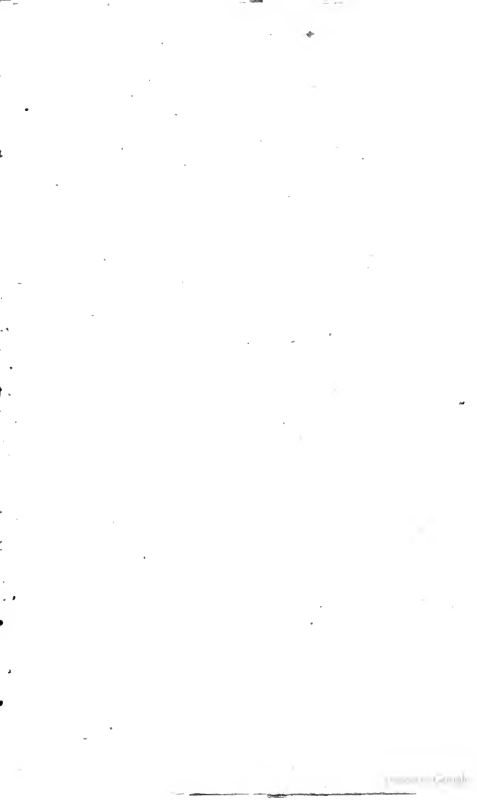
BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
SIANA - NAPOLI

PRIMA SALA

SCAFFALE

PLATEO

N.° DI CAT.



13

Biblioteca Centrale

Italiana e Straniera

VOLUME I



Venezia 1820
Presso Giuseppe Gnoato



66419

17

N. 4.

GIORNALE

DELLI TEATRI COMICI

DELLE CITTÀ PRINCIPALI D'ITALIA.



V E N E Z I A

TEATRO DI SAN GIO: GRISOSTOMO

Compagnia di Balli alla quale si riunì in fretta una Comica Compagnia sotto la direzione di Ermeneghildo Maldotti.

Elenco della Compagnia.

Natale Fabrizi
Marco Savelli
Girolamo Avogaro
Fabio Zener
Domenico Fusarini
Giuseppe Petrelli
Michiele Mattei
Leonardo Mattei
Ermeneghildo Maldotti
Francesco Barbini
N. Savelli
Luigia Petrelli
N. Girardi
Maria Maldotti
Adelaide Maldotti
Giuseppa Savelli

Teresa Gherardi
 Luigi Gasparini, Rammentatore
 Giovanni Storti, Guardarobbe
 N. Mazzà, Macchinista.

3 Aprile 1820.

Sofia Wander-Noot. Dramma in 4 atti di Carlo Federici.

4 detto.

Il Nascondiglio amoroso con Truffaldino e Brighella spaventati dalle finte ombre notturne.

5 detto.

Un quadro di moderna filosofia. Dramma di Stanislao Marchisio, annunziato col falso titolo, La vera e la falsa amicizia.

6 detto.

Odda, o la Moglie di due Mariti. Dramma di Antonio Morrochesi.

7 detto.

Il Pericolo. Dramma di Camillo Federici.

8 detto.

Riposo.

9 detto.

Aristone Mago vinto dalla magia di Truffaldino. Favola.

10 detto.

Replica.

11 detto.

Una Dama a servire. Dramma. Traduzione dal Francese.

12 detto.

I pronti raggiri di Brighella.

NUOVA ARENA GALLO

Compagnia Comica Maldotti senza Ballo.

13 detto.

Teatro San Gio: Grisostomo. Pace figlia d'amore. Commedia di Filippo Casari.

Arena. L' Americana, e l' Europea, o la Peirouse. Rappresentazione in 3 atti del Sograffi.

Brighella protettor delle Donne. Commedia in 1 atto.

14 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Il Pericolo. Replica.

Arena. Sofia Wander-Noot.

15 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Riposo.

Arena. Odda, o la Moglie di due Mariti.

16 detto.

Teatro San Gio: Grisostomo. Truffaldino e Brighella nemici del pane che mangiano.

Arena. I nuovi raggiri di Brighella.

17 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Riposo.

Arena. Elisabetta d' Inghilterra. Rappresentazione in 5 atti di Carlo Federici, annunziata col falso titolo, L'amor conjugale.

18 detto.

Teatro San Gio: Grisostomo. Riposo.

Arena. Ginevra di Scozia. Rappresentazione in 5 atti di Giovanni Pindemonte.

19 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Riposo.
 Arena. Replica.

20 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Riposo.
 Arena. I contratti fatti e disfatti dalla sagacità
 di Brighella.

21 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Riposo.
 Arena. Replica.

22 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Riposo.
 Arena. Un quadro di moderna filosofia.

23 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. La forza della ma-
 gìa, ossia Pietro Bailardo. Rappresen-
 tazione con le maschere.
 Arena. Truffaldino e Brighella ladri.

24 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Replica.
 Arena. Un quadro di moderna filosofia. Replica.

25 detto.

Teatro San Gio: Grisostomo. Elisabetta Regina
 d'Inghilterra.

Arena. Truffaldino Cuoco Oltramontano.

26 detto.

Teatro San Gio: Grisostomo. Onore e indigenza.
 Dramma di Kotzebue.

Arena. Riposo.

27 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. I Contratti fatti e
 disfatti dalla sagacità di Brighella.

Arena. Il Nascondiglio amoroso.

28 detto.

Teatro S. Gio: Gritostomo. Lodoviska. Spettacolo del Conte Paolo Pola.

Arena. Riposo.

29 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo }
Arena } Riposo.

30 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Li favolosi portenti di Rosaura, e Leandro. Favola con le maschere.

Arena. La forza della magia.



R O M A

T E A T R O V A L L E

Compagnia Comica Vestri e Venier.

COMPAGNIA COMICA

Elenco della Compagnia,

Francesco Lombardi

Luigi Bergamaschi

Girolamo Iarcos

Vincenzo Fracanzani

Francesco Barlaffa

Giuseppe Marchesini

Francesco Bugamelli

Pietro Venier

Marco Venier

Bartolomio Signori
 Luigi Fini
 Luigi Gattinelli
 Luigi Vestri
 Angelo Venier
 Teresa Fini
 Catterina Rosa Venier
 Rosa Sacchi Bugamelli
 Maria Venier Barlaffa
 Margherita Bergamaschi
 Catterina Quaranta
 Rosa Caprara
 Gustavo Bugamelli } parti ingenue
 Luigi Fini }
 Francesco Avelloni } Poeti
 Gaetano P.^e Barbieri }
 Gesualdo Tolli, Suggeritore
 Giuseppe Quaranta, Guardarobbe
 Giovanni Pallavicini } Macchinisti.
 Vincenzo Caprara }

3 Aprile 1820.

I due Contrapposti, o i Fratelli alla prova.
 Dramma in 3 atti di M. Pelletier Vol-
 meranges. Traduzione.

Due Vecchi e un Albero. Commedia in 1 atto.
 Traduzione del Conte Giacomo Bonfio.

4 detto.

Il Portafoglio, o la presa d'Ulma. Dramma in
 3 atti di Augusto Kotzebue. Traduzio-
 ne.

Il Segreto. Commedia in 1 atto. Traduzione.

5 detto.

La discordia fraterna. Dramma di Augusto Kot-
 zebue. Traduzione.

6 detto.

Il Disertor Prussiano. Commedia di Francesco
Avelloni in 4 atti.

La Casa disabitata. Commedia in 1 atto di Gio-
vanni Giraud.

7 detto.

L'Astrologo per ghiottoneria. Commedia in 3 at-
ti di Leonardo Buonavoglia. Da questa
sera ebbe principio un' intermezzo in
musica.

8 detto.

Riposo.

9 detto.

Pietro e Paolo. Commedia in 3 atti di M. La-
martelliere. Traduzione di Giacomo Ar-
mano.

10 detto.

L'Ospizio degli Orfanelli. Dramma in 4 atti.
Traduzione libera dal Tedesco di Salva-
dor Fabbrichesi. Piacque assai.

11 detto.

Replica.

12 detto.

Replica.

13 detto.

Replica.

14 detto.

Replica.

15 detto.

La Rosa bianca e la Rosa rossa. Rappresentazio-
ne in 5 atti, tolta liberamente dal Fran-
cese da Salvador Fabbrichesi.

16 detto.

Riposo.

17 detto.

Il disperato per eccesso di buon cuore. Commedia in 3 atti di Giovanni Giraud.

18 detto.

Il Figlio bandito. Dramma in 5 atti di M. Frederic. Traduzione libera di Felice Medoni.

19 detto.

Bianca Cappello. Rappresentazione del Sograffi con cangiamenti.

20 detto.

Replica.



M I L A N O

T E A T R O R E

Compagnia Comica Marchioni.



T E A T R O L E N T A S I O

Compagnia Comica G. Moncalvi con Balli.



ANFITEATRO AI GIARDINI PUBBLICI

Compagnia Comica Moncalvi.



3 Aprile 1820.

Teatro Re. Chiara di Rosemberg. Dramma di Luigi Marchioni artista comico.

Teatro Lentasio. Il Naufragio felice.

Teatro Re. Il benefico per vanità. Commedia.

Teatro Lentasio. Aver moglie è poco, guidarla è molto. Commedia di Bernardo Giulini.

Giardini. Così piace alle Donne. Commedia di Filippo Casari.

5 detto.

Teatro Re. La Gurlù. Dramma. Riduzione.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. Aver moglie è poco, guidarla è molto.

6 detto.

Teatro Re. La rivale degli Uomini. Commedia in 3 atti. Traduzione.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. L'Ajo nell'imbarazzo. Commedia in 3 atti di Giovanni Giraud.

7 detto.

Teatro Re. Francesca da Rimini. Replica.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. La rassomiglianza dei due Granatieri raggirati da Meneghino.

8 detto.

Teatro Re. Bianca e Fernando, o la tomba di Carlo IV. Duca d'Agrigento. Rappresentazione in 5 atti di Carlo Rotti, artista comico.

Teatro Lentasio }
Giardini } Riposo.

9 detto.

Teatro Re. Replica.

Teatro Lentasio. Il Figlio ravveduto. Commedia.

10
Giardini. I misteri dei sepolcri con Meneghino.

10 detto.

Teatro Re. Replica.

Teatro Lentasio } Riposo.

Giardini

11 detto.

Teatro Re. Replica.

Teatro Lentasio } Riposo.

Giardini

12 detto.

Teatro Re. Replica.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. La Sepolta viva.

13 detto.

Teatro Re. Replica.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. Una Dama a servire. Dramma. Traduzione dal Francese.

14 detto.

Teatro Re. Replica.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. La rassomiglianza di due Granatieri.
Replica.

15 detto.

Teatro Re. Replica.

Teatro Lentasio } Riposo.

Giardini

16 detto.

Teatro Re. Replica.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. Il Naufragio felice con Meneghino.
Schiavo fra i Turchi.

17 detto.

Teatro Re. Replica.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. Replica.

18 detto.

Teatro Re. Replica.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. Il Munajo di Chalons, o la Roccia d'Arpenage.

19 detto.

Teatro Re. Replica.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. Elisabetta Federowna. Rappresentazione di Carlo Federici.

20 detto.

Teatro Re. I due Pietri. Commedia. Traduzione dal Francese.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. La malattia guarita dalla morte. Commedia.

21 detto.

Teatro Re. I pazzi per progetto. Commedia del Barone Gio: Carlo Cosenza.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. Replica.

22 detto.

Teatro Re

Teatro Lentasio } Riposo.

Giardini

23 detto.

Teatro Re. Il Naufragio.

Teatro Lentasio. La malattia guarita dalla morte.

Giardini. Carlo VIII. sotto le mura di Pavia. Rappresentazione.

24 detto.

Teatro Re. La Lusinghiera. Commedia di Alberto Nota.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. Replica.

25 detto.

Teatro Re. L' Uomo bigio. Commedia in 3 atti
liberamente tradotta da Luigi Marchio-
ni.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. Replica.

26 detto.

Teatro Re. Ifigenia in Aulide. Tragedia.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. Replica.

27 detto.

Teatro Re. Replica.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. Replica.

28 detto.

Teatro Re. Gli Esiliati in Siberia, o otto mesi
in due ore. Azione drammatica in 4 at-
ti divisa in 4 giornate. Liberamente
tolta dal Francese da Luigi Marchioni.

Teatro Lentasio } Riposo.
Giardini }

29 detto.

Teatro Re. Replica.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. Replica.

30 detto.

Teatro . Re. Replica.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini. Replica.

TEATRO DEI FIORENTINI.

Compagnia Comica al Servizio di S. M. Ferdinando I. Re del Regno delle due Sicilie sotto la direzione del Signor Salvator Fabbrichesi con privativa.

ANNO QUINTO.



Elenco della Compagnia.

Giuseppe de Marini
 Gio: Battista Prepiani
 Nicola Pertica
 Alberto Tessari
 Giovanni Visetti
 Giacomo Borgo
 Giovanni Gnocola
 Demetrio Cristiani
 Pietro Cristiani
 Francesco Apelli
 Andrea Branchi
 N. Ferri
 Salvador Fabbrichesi
 Carolina Cavaletti Tessari
 Geltrude Cavalli Cristiani
 Francesca Fabbrichesi
 Lugrezia Bettini
 Carolina Barberis
 Marianna Tamberloni
 Maria Branchi
 Rosa Pertica, ed altre parti secondarie
 Giuseppe Cavalli, Suggeritore
 Marco dal Dosso, Guardarobbe
 Giovanni Sacchi
 Carlo Sacchi e Figli } Macchinisti.

1820 20 Febbraro .

Misanthropia e Pentimento . Dramma in 5 atti di Augusto Kotzebue , liberamente tradotto . Il Pubblico crederebbe d'essere defraudato non vedendo a rappresentarsi questo celebre capo d'opera del Teatro Tedesco .

21 detto .

Costanza Molliè la Brié . Commedia di Autore ignoto il cui argomento è un'attrocità accaduta non ha molto . Quest'azione teatrale ebbe la disapprovazione del pubblico, quindi fu dal Governo sospesa .

22 detto .

La bella Fattora . Commedia . Traduzione dal Francese . L'abilità somma della celebre prima Attrice Carolina Tessari fece risaltare il merito intrinseco della produzione .

23 detto .

Il Figlio bandito . Dramma di M. Frederic . Traduzione . L'Attore Visetti può dirsi l'unico nel rappresentare come conviene la parte del protagonista .

24 detto .

I due Generi . Commedia in 5 atti di M. Etienne . Traduzione .

25 detto ,

Riposo .

26 detto .

Giuseppe in Egitto . Rappresentazione in 3 atti tolta liberamente dal Francese da Salvador Fabbrichesi .

27 detto .

La Casa Nova . Commedia in 3 atti di Carlo Goldoni .

28 detto .

La Bella Fattora . Replica .

29 detto .

Riposo .

primo Marzo .

Il Conte Veimur. Commedia Originale del Barone
Gio: Carlo Cosenza . Non piacque .

2 detto .

Esempio ai Giudici. Dramma. Traduzine dal
Francese .

3 detto .

Riposo .

4 detto .

Imelda . Tragedia di Gabriele Sperduti Napole-
tano . Piacque assai . Alla robustezza del
verso si accorda un'azione sempre viva
ed interessante . Questo giovine Autore
onora la sua patria .

5 detto .

Un buon capo di Famiglia . Commedia . Tradu-
zione di G. Checcherini . Replicata sem-
pre con incontro .

6 detto .

I Pretendenti e la Pretesa . Commedia di France-
sco Avelloni . Piacque .

7 detto .

Riposo .

8 detto .

Un' imprudente risoluzione . Commedia di Gio:
Gherardo de Rossi Romano .

9 detto .

Doveva esser uno , e sono quattro . Commedia
tradotta da Filippo Casari . Replicata
con successo .

10 detto .

Riposo .

11 detto .

Chiara di Rosemberg . Dramma in 5 atti di Lui-
gi Marchioni .

12 detto .

Giuseppe in Egitto . Replica .

16

13 detto.

La Famiglia d'Anglade. Dramma di M. Frederic, libera versione. Piacque.

14 detto.

Riposo.

15 detto.

Zaira. Tragedia di M. Voltaire. In un Teatro ove è proibito Alfieri fu accolta con avidità e piacere una Tragedia Volteriana. Il bravo Attore Prepiàni superò se stesso nella parte d'Orosmane.

16 detto.

I Pazzi per progetto. Commedia del Barone Gio: Carlo Cosenza. Replicata ed applaudita.

17 detto.

Riposo.

18 detto.

La Dama ed il Poeta. Commedia. Piacque assai.

19 detto.

Gli amori di un Filosofo. Commedia di Filippo Casari.

20 detto.

Il Sospetto funesto. Replica.

21 detto.

Medea. Tragedia del Duca di Ventignano. Sempre con entusiasmo applaudita. La brava Tessari si sublima in questa Tragedia.

22 detto.

L'Ospizio degli Orfanelli. Dramma in 4 atti. Libera versione dal Tedesco di Salvador Fabbrichesi.

23 detto.

La Famiglia imbarazzata per amore. Commedia di Filippo Casari. Fu fischiata.

24 detto.

Riposo.

25 detto.

La Dama ed il Poeta. Replica.

LA VESTALE

DRAMMA TRAGICO

DI LUIGI MARCHIONNI

Artista-Comico.

I N E D I T O.

A T T O R I.

Giulio Silano } Consoli .
Licinio Murena }

Decio figlio di *Murena* .

Claudio suo amico .

Metello Pio arcifflamine .

Fulvia prima sacerdotessa di *Vesta* .

Emilia

Onoria } vestali maggiori .
Valeria }

Muzia

Oppia vestale minore .

Lucio .

Un Duce .

Un Liberto .

Quattro Senatori .

Vestali maggiori

Vestali minori

Matrone

Cavalieri

Senatori

Pòpolo

Prigionieri

Flamini

Vittimari

Tribuni

Littori

Ministri

Atleti

Gladiatori

} che non parlano .

La scena è in *Roma* .

ATTO PRIMO.



Il teatro rappresenta una sala maestosa attinente al Tempio delle Vestali, che si vede da lontano in prospetto dai tre grand'archi, che in fondo dividono la sala.

OFFICINA DI STAMPATO

SCENA PRIMA.

Fulvia in mezzo alla scena, Emilia alla sua destra; Onoria, Valeria e Muzia alla sua sinistra; le altre Vestali più indietro dalla parte istessa; Oppia e le altre Vestali minori ed iniziate in attitudine rispettosa alla destra.

*Ful. Vergini sacre all'Iliaca fiamma
Ond' ebbe vita, e vive e sempiterna
Roma vivrà, pur sorto è il dì felice
In cui di Frigia insultatrice a Roma
Trionfator Decio ritorna.*

*Emi.] al nome di Decio si scuote dalla sua
sempre dolente attitudine, e non vista
sospira ed alza gli occhi al cielo lan-
guidamente]*

*Ful. È nostro
Da più remoti secoli e dai Numi*

Consacrato, sì, nostro solamente
 D'ornar la chioma ai vincitori, è il dritto.
 Pronte dunque a seguirmi in fra brev'ora
 Tutte nel circo massimo sarete.
 Quivi loco daran le feste, e i giuochi,
 Onde Decio s'onora, alle da noi
 Usate libagioni, alle ferventi
 Preci, e de' tauri al sacrificio offerto
 Dall'augusto arciflamine. Son pronte
 Le palme, i serti, le patere?...

Ono. Tutto.

Nè più solerti, o più festose il serto
 Da noi si pose al crin di Decio il giorno,
 Che tra le feste cereali primo
 Egli, e più forte e domator possente,
 Roma il mirò de' più possenti atleti.

Emi. (Giorno fatale al cuor d'Emilia!)

Vat. È questo
 Ben altro dì, ch'oggi onorar dee Roma
 Chi le fu scudo e non diletto.

Muz. Or pensa,
 Fulvia, se pronta a te seguir, siam tutte.

Ful. Piacemi, o figlie, quel sì caldo amore
 Che per la patria, in cor vi suona. Emilia
 Tu sola taci ... e irresoluto a terra
 L'occhio configgi?.. Ah! d'onde, o figlia, il duolo
 Che t'ange e preme da gran tempo, e spesso
 Ti cела al guardo, e al conversar t'involta
 Delle amorose tue compagne? A voi,
 Sempre il dico io, benchè maggior, son madre:
 Tutta Vestal con me, figlia, non mai
 Tu mi ti mostri, Emilia, ond'è ch'il pianto,
 Che invan tu freni, il tuo rammarco interno,
 Che invan nascondi, apertamente svela.

Tregua voglio io, con dolci modi e cure
Affettuose, alfin porgere; o figlia ...

Sì, che il vogl'io, nè guarir andrà lo spero.

[Emilia con mal simulato sorriso tenta di ricomporsi, e corrisponde con affettuoso trasporto all'amplesso, che le dà Fulvia, prima di uscir dalla sala colle altre Vestali, che la seguono, fuori di Onoria]

SCENA SECONDA.

Emilia, Onoria.

Ono. Ah sì... misera amica! Egli è, purtroppo,
Ben vero egli è di Fulvia il dubbio.

Emi. *[atterrita]* Quale?
No...non è ver.

Ono. Già pria, ch'io il dica il neghi?..
Quasi l'affermi tu così.

Emi. *[confusa]* Sorella ...

Ono. Tal tu mi nomi, ese qual suora io t'ami
Veramente n'hai prove. E non amarti
Come potrei? Nel cor profondo è sculto
Il beneficio tuo. Mai non sparisce
Dagli occhi miei, nè sparirà quel giorno,
Che l'ordin nostro di Cibeles al tempio
L'acqua lustrale a rinnovar sen giva.
Roma è in tumulto. Il padre mio s'attenta
L'ire affrontarne. Un nembo di ribelli
Vi sottentra e il ricinge. A quella vista
Fra viva e morta al suol riversa io cado.
Tu sola osi innalzar sui furibondi

L' intrepida tua man ; tu sola ardisci
 L' ira di Vesta minacciando , in core
 Scagliar degli empj lo spavento e salva
 Involarne la vittima , stendendo
 Poscia a me soccorrevole la destra
 Del genitor già redentrice . Or pensa ,
 Pensa s' io t' amo e il viver tuo m' è sacro :
 Ma è vita quella , che tu vivi ? Ah Emilia ,
 Pietà per te . Non l' odi ? Alto sospetto
 In Fulvia sta , che tuo malgrado un genio
 Alla solinga nostra vita avverso
 Cresca in te coll' età ; quindi , sol quindi
 Fatta tu sia di te medesima un' ombra .
 Ma questa , od altra la cagion saperla
 Vogl' io , che sempre il duol diviso scema .
 Teco l' età , teco comune ho il grado ;
 Pari la mente e il cor , tu già il dicevi ,
 Abbiamo ; e infatti se tu preghi , o piangi ,
 O godi , anch' io , per forte impulso , i voti
 Con te la gioja e il lagrimar divido .
 Qual dubbio v' ha ? Tesseano i numi il nodo ,
 Che qual edera all' olmo ci congiunge .

*Emi. | stendendo le braccia con amichevole
 trasporto ad Onoria |*

Vero... sì vero... il ciel temprà i suoi sdegni
 Coll' amistà ... Io col tacer mio lungo
 Quasi indegna men feci... Ebben, m' ascolta .
| abbracciandola |

Ono. Aperto ho il cor... versa l' arcano...

Emi. E in core
 Profondamente , udito appena , il chiudi ;
 Chè il viver mio ne pende .

Ono. Io la mia vita
 Per te darci ...

Emi. Basta.

Ono. *[alzando la destra]* Ch' io giuri?...

Emi. *[abbracciandola dolcemente]* È vano.
[guarda con circospezione per ogni lato, andi torna da Onoria, che stringe strettamente, dicendole con voce sommessa]

Quel, che mi cruccia è amor...

Ono. *[con sorpresa e terrore]* Che dici? Oh Vesta!

Emi. L'invochi onde mi fulmini?

Ono. L'invoco

Perchè ti cangi.

Emi. Oh fato mio tremendo!

A ciò l'impetro ognora, io sì; ma invano.
Ferreo ha l'orecchio alla mia voce ... ed altro
Aver nol dee, chè la mia voce io spesso,
Delle sue leggi immemore, profano.

Ah il tuo pur chiudi... chiudilo, ten prego,
Sì ch'io, che già l'offesi, in te nol faccia
Di rea pietà, che più non merto, il fonte.

Ono. Ora la merti, ora per te nel petto,
Quanta si può de' miseri sentirne,
Tutta la sento... E chi di te più misera?
Sotto quel velo amante? Ma non vana
Speme ripongo in tua virtù, o nel tempo,
D'ogni gran piaga sanator sovente.

Emi. Tempo!.. Virtù!.. Me lassa! Ah vedi, vedi
S'io nacqui al mal, se forza ell'è di fato,
Che rea mi vuol ... A riveder frappoco
Son io costretta quel sembiante ... oh numi!
Che fia di me?..

Ono. Che ascolto! Al circo?..

Emi. Al circo

Decio verrà.

Ono. Decio è l'oggetto?

Emi. Primo,
Dolce e fatal del mio martoro.

Ono. Ah, come
Potè tal foco?...

Emi. Ambo n' ardea già prima,
Che questo inestinguibile e tremendo
Io qui venissi a custodir di Vesta.
Dell' ordin vostro il casto ministero,
La nuova vita, e curiosa brama
Di penetrar quei riti al volgo ignoti,
In quell' età che ha mobile ogni affetto,
Così mi vinse, che dal Flamin sommo
Nel tempio iniziata, io dell' amante
Senza nè lai, nè lagrime, sostenni
Allor l' irreparabile distacco.
Poscia gli onori a noi vergini sacre
Conceduti, e l' esempio, ed il decoro,
E la sacerdotale disciplina
Paga mi fea dello mio stato; e il tempo
Trascorrea, se non lieto, almen tranquillo
In placid' opre.

Ono. E come avvenne?...

Emi. Il giorno
Di Cerere festivo, a me funesto
Era più che l' estremo ad uom mai fosse.
Decio rividi e ne riasi; e tosto
La tacente non mai spenta scintilla
Si converse in incendio. Avean cangiata
Gli anni la dolce pueril sembianza
In maestosa e florida per fresca
Adolescenza; ma sgombraì appena
Dal volto il sacro velo e ben m' avvidi,
Che non cangiato gli anni aveangli il core.

Una vampa di fuoco ad un soave
Pallore in volto gli sottentra, e svela
All' amante l' amata ... Ecco, i pensieri
Volano; a entrambi a fior di labbro stanno
Le inchieste, i voti, i giuramenti... il core;
Ma non che dagli accenti e manifesti
Segni, da sguardi meno cauti e dubbi
Cenni, ci ritenea la rigorosa
Maestà dell' uffizio ... Era in tumulto
L' alma, e sembrar dovea grave il contegno;
Era il cor pien di gioja e non potea
Sorridere la bocca, che delitto,
Alto, punito d' alta pena, fallo
M' era l' amar colui, che dianzi un giorno
Senza timor nell' innocenza amai ...

Ono. Ed or non puoi che nella colpa amarlo.
Coraggio, Emilia.

Emi. Da quel dì, nol vidi
Più mai, ch' ei poscia a guereggiar sen giva.
Ed oh! foss' io pur cieca oggi ed estinta
Pria di vederlo ... ma che val? Sarei
Cieca o estinta men rea? Può il rivederlo,
Più ch' ei già l' è, scolpirmelo nel core?
A tal son io, ch' esser più rea non posso ...
Nè più infelice ... che non sazia mai
Son io di preci, onde cangiar; ma forza
Che a tanto basti s' io non ho, chi puote
Se non il cielo infondermi? Ed il cielo,
Colmo d' ira implacabile, sconvolto
Ha l' ordin suo per me. Posa il mio fianco,
Calma il mio spirito non ha mai: è il giorno
Eterno, interminabili le notti,
Sonno il sopor, colpa e spavento i sogni ...
Ahi! Fato... morte... Io voglio morte,

[cade in braccio ad Onoria]

Ono. Or ecco,
 Al sen ti stringo e dal tuo fianco, nulla,
 Nè morte, quindi innanzi distaccarmi
 Potrà giammai. Sponder vogl'io la vita
 Per te in consigli ed in conforti. È sempre
 Difficil, ma possibile la palma.
 Sòpra noi stessi se n'aita il cielo;
 E il ciel più che non credi a te donava
 Nel rimorso, ch'è fomite all'emenda.
 Meco spera ed ardisci. Io sulla polve
 Teco prostesa implorerò da Vesta
 Il tuo perdono e i mezzi onde mertarlo.
 Emi. Ah dolce amica!... È ver... m'amangli Dei,
 Poichè tu m'ami. È balsamo soave
 Alla mia piaga la tua voce; muto
 Egli è il mio cor se parla il tuo. Deh sempre
 Parlami finchè il mio voce tramuti...
 Nè mi lasciar giammai.

Ono. No ... no ... giammai.
| restano abbracciate. Musica di dentro, al cui suono Emilia si scuote e trema |

SCENA TERZA.

Nel fondo da un lato all'altro della scena passa il collegio de' Flamini preceduto da Metello Pio; veggonsi tutte le Vestali raccogliersi e prepararsi a seguirlo con ordine nel circo massimo.

Emi. (Oh Dei!)

Ono. *| sempre piano ad Emilia |*
 Già vassi al circo...è forza...

Emi.

Intendo...

(Vesta, pietà.)

Ono.

Componiti e raccogli

Tutta nel cor la tua virtù.

Emi.

(La morte

Vi scende e non m'uccide.)

Ono.

È questa forse

L'estrema prova.

Emi.

(Estrema!)

Ono.

Emilia, m'odi?...

Emi. Ah!... sì... ti seguo...

Ono.

Andiam. Vesta, l'aita.

[partono]

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.



Il Teatro rappresenta il circo massimo con grand' arco nel fondo della scena preparata tutta maestosamente per il trionfale ingresso di Decio.

SCENA PRIMA.

Licinio Murena, Claudio, Giulio Silano, Senatori, Littori, Cavalieri, Matrone e Popolo affollato.

Mur. Claudio, verace, onesto amico e primo
Tra quanti n'abbia il figlio mio ne' prodi
Guerrier di Roma, oh, Claudio, mira, mira
Qual da ogni lato il popolo trabocca.
Oh grata vista al cuor di un padre! Oh sacra,
Solenne a quel di un console! Gli è dolce,
Oh gli è pur dolce, amico, al sen paterno
Stringer teneramente tanta parte
Di noi reduce e salva dopo lunga
Stagione dagl' incerti orridi eventi
Delle battaglie; ma la gioja in core
D'uomo che vesta il grado mio, s'addoppia;
Ch' egli è soave il plaudir primiero
A nome della patria, il difensore,
Che invitto rieda e l'aquile tremende

Cinte riporti dell'eterna fronda.

Cla. L'amor di padre in te nulla s'usurpa
Di quanto a Roma dee chi rappresenta
Roma. Oh Murena! Inesplicabil, credi,
Oggi è pur la mia gioja. Al fianco crebbi
Di Decio mio, e da più tener'anni
Ci amiamo entrambi svisceratamente;
Pensa se il suo ritorno ...

Mur. | *interrompendolo con improvvisa tristezza* | Ah Claudio! All'alma
Or mi ricorre tal pensier, ch'io spesso
Assente Decio in meolgeva, ed ora ...
Quasi avvelena la mia gioja.

Cla. Oh quale?

Mur. Sai pur che da gran tempo invaso l'ebbe
Malinconia profonda, nè il paterno
Veementissimo affetto, nè la salda
Forte, indagante amistà tua poteo
L'occulta causa sviscerarne mai.

Cla. (Troppo m'è nota.)

Mur. Or di', se mesto sempre
Tornasse al padre?... Oh Dei!

Cla. T'accheta. L'armi,
La gloria, il variar del clima, svelto
Forse gli avran dal cor ...

| *suono marziale, che pronuncia l'arrivo di Decio trionfante* | Ma le vittorie
Insegne già s'appressano. Là tema
Scaccia e di nuovo il giubilo sottentri.

| *il popolo applaude all'appressarsi di Decio, cui Claudio va incontro con trasporto amichevole* |

SCENA SECONDA.

Detti , Decio , Coorti Romane , Prigionieri .

Dec. | in tuono appassionato , girando accortamente lo sguardo |

*(E ancor non giunser le Vestali !) Oh padre !
| volendosi inginocchiare al padre , che lo trattiene e l'abbraccia teneramente |*

Mur. Vieni al mio sem.

Cla. Decio !

*Dec. | con trasporto | Tu al mio. Romani ,
Vendetta piena. alfin ci diede il fato
Tutelar delle pugne . In Frigia alfine
Quasi non resta chi vi calchi un' orma .
Vincente riede sul tarpeo l'augello ,
Che fa ombra dell'ali all'universo .
Ahi quante stragi fortunate ! Ancora
Ne rifugge il pensier , benchè la strage :
I miei sudori coronasse . E notte ,
Calma , silenzio ; è in alto sonno il campo .
Sbucano i Frigj e inaspettati assalgono
Le decime coorti , che la porta
Decumana riparano : si svegliano
Colla Pretoria le maggiori e un urlo
Mandan , che l'aere ne rimbomba : morte ,
Gridan vendetta ! Il dado è tratto ; azzuffansi ,
Pugnan le schiere disperatamente .
Già già i Romani incalzano ed i Frigj
Arrettan sì , che a chiudersi fuggenti
Vanno in città ; ma pur che val ? Io sprono
Il mio destriero alla maggior sua porta .
Su noi di dentro qual grandine i sassi*

Caggion; di fuor le macchine belligere
 Squassan le soglie, che crollan, ruinano -
 Tutti già son gli aditi aperti, ed entra
 L'esercito qual rapido torrente,
 Ch'argin, selve e pastor schianta e travolve.
 L'ultima ostil cittade in un baleno
 Tutt' arde, avvampa e precipita tutta;
 E sovra il cener suo sculta è la fine
 D'un regno traditor, sculta è di Roma.
 La giusta memorabile vendetta.

Sil. E a te, vindice suo, la patria grata
 Il gran trionfo decretò; nè in esso
 Gli onor, ch'ella tributa alle tue gesta
 Compionsi già. Per ora ai giuochi assistì
 De' Gladiatori e degli Atleti; poi
 Ne' santi riti, a Roma in faccia, il crine
 Ti cingeran di fronde, a Marte sacre,
 Le vergini Vestali.

Dec. (Oh mel cingesse
 Emilia!)

Cla. *[lo guarda]* (Egli arde ancora di quel foco!)

1. Sen. *[a Murena]*

Teco m'allegro, o console, cui prole
 Dier sì felice i Numi.

2. Sen. In lei l'etate
 De' tuoi trionfi rinverdisce.

Mur. Oh grato
 Vi son; ma forse l'amistà v'inganna.

3. Sen. No, questi son di Roma intera i sensi.

4. Sen. Ve' che il giubilo in fronte glie l'ha sculti.

Dec. Grazie, patria immortale!

Pop. Decio viva!

[Decio curvasi un poco in atto di ringraziare i Romani, indi vedendo il pa-

dre , che gli tende le braccia corre al di lui seno e vi si abbandona con trasporto . Claudio guarda Decio con occhio amoroso e compassionevole ; intanto Murena ha gettato in mezzo al circo il candido lino al qual segnale]

Un Duc.] grida]

Giungono le Vestali .

Dec. (Eccola , oh vista !

Il suo pallor quasi a gioir mi sforza !)

SCENA TERZA.

Detti , Metello Pio , Fulvia , Emilia , Onoria , Valeria , Muzia , Oppia , Flamini minori , Vittimarj , le Vestali tutte , Atleti , Gladiatori , Soldati e Popolo .

[squillano appena le trömbe e la lotta incomincia che dal fondo del circo esce l'arciflamine Metello Pio precedendo l'ordine de' Flamini minori e Vittimari , e l'altro delle Vestali di cui prima è Fulvia , indi Emilia , ed Onoria poi Valeria , Muzia ed Ozia , in seguito tutte le altre . L'ordine dei Flamini si colloca in mezzo al circo , quello delle Vestali a sinistra degli attori . Al di loro passaggio s'abbassano le armi , curvansi i fasci ed il Popolo si atteggia di rispetto . La lotta prosegue . Già dal primo suo giungere Emilia è sempre guardata da Decio , che l'indica a Claudio con forte passione , e questi lo

contiene . Emilia indica d'essere costretta a corrispondervi da forza irresistibile e tutta dagli alterati lineamenti palesa l'interpa lotta del cuore . Onoria commossa tenta di accortamente distrarla . La lotta termina con un quadro . Eccheggiano i plausi e cessano i suoni . L' arciflamine allora innoltra con naturale gravità . Silenzio generale {

Met. Scorsa è l'ora de' ludi : ai santi riti
Loco e mente, Romani... Oh Vesta! Oh Marte!
Oh voi tutte del Tebro protettrici
Deità ! Grazie ineffabili a voi rendo
Se un'altra volta consacrar m'è dato
L'alloro , che fregiar deve la fronte
Al guerrier della vostra inclita prole
Vendicator , propugnator possente .

[s'avvanza un Flamine minore con bacinno su cui v'è una corona d'alloro . Metello vi pone sopra la mano e cogli occhi alzati al cielo dà luogo a breve pausa , tenendosi in attitudine maestosa]

Compiuto ho il mio dover . *[a Fulvia]*

Tu compi il tuo,

Maggiore tra le vergini di Vesta .

Ful. *[dopo che un Flamine avrà dato ad una Vestale il bacinno con sopra il serto]*

Ed oh , con quanto giubilo l'adempio ,
Poichè d'offrire un guiderdon si tratta
Ben dovuto all'eroe . Vergine Emilia ,

Antica usanza, a te fra le vestali
 Juniore, l'augusto conferisce
 Gradito incarco, che nell'ordin nostro
 Fra i più distinti onori è noverato.

[prende il serto e lo dà ad Emilia]

Corona il vincitor ...

Emi. (Chi accenti al labbro

Mi dà?)

Ono. [piano ad Emilia]

Fa cor: breve è il cimento.

Dec. [piano a Claudio] Vedi?

Ella trema, vacilla, e quanto io l'amo

Ancora m'ama ... e me la toglie il fato?

Cla. [piano a Decio]

Non la tradir co' tuoi trasporti. (Oh istante
 Per ambidue terribile!)

Val. [piano a Muzia] Il giulivo

Uffizio, ve' con qual mestizia Emilia

Compie.

Muz. [piano a Valeria]

Natura è in essa il duol ben sai.

*[E' necessario, che tutti i personaggi
 si trattengano in sommessò colloquio fra
 loro poichè Emilia e Decio, che si par-
 lano segretamente, non vengano ri-
 marcati. Già fin dal punto, che l'ar-
 ciflamine terminò il suo discorso, da-
 to avrà un cenno, dopo il quale vien
 tosto recata dai Flamini un' ara acce-
 sa e dai Vittimarj si trascinano i tori
 pel sacrificio. Fulvia, dacchè conse-
 gnò il serto ad Emilia si sarà avvici-
 nata all'arciflamine seco lui parlando,
 ora guardando Emilia e Decio, ora*

*volgendo lo sguardo accortamente per
tema, che siano dagli altri osservati.
Notisi che questa è la situazione per
gli attori la più difficile; a conseguir-
ne l'effetto vuol essere eseguita colla
massima rapidità e precisione |*

Dec. | s'inginocchia aspettando il serto da |

*Emi. | che tenutolo alzato finora verso il
cielo in atto supplichevole, lentamente
lo pone in capo a Decio, reprimendo
i moti di gioja, con quelli del duolo
e del rimorso |*

*Dec. | cogliendo l'opportuna occasione, che
si curva per essere coronato, dice pia-
no ad Emilia coll'accento dell'anima,
a cui Emilia del pari piano risponde |
Emilia, anima mia ...*

Emi. Voce soave!...

Dec. Mi ami?

Emi. | con trasporto involontario |

Si...

Dec. Spera...

Emi. No, no... Che dissi?..

Dec. | risoluto |

E tardi ...

Emi. Oh Dei!..

Dec. T'avrò ...

Emi. Mai ...

Dec. Speme!..

Emi. Morte!..

*| questo dialogo dev' essere eseguito ra-
pidissimamente nel breve spazio di tem-
po, che può concedere l'azione, che fa
Emilia di porre sul capo di Decio la*

corona. Terminato il dialogo, Emilia mal reggendosi e mal tentando di ricomporsi s'appoggia ad Onoria. Decio ritorna al padre affettando gioja, e poi ora si concentra, ora si scuote, a norma di ciò che accade, ed agl'impulsi di Claudio, che gli sta vicino sempre |

Met. Questo bel giorno, che nei fasti immensi
Di Roma, luminosa epoca imprime,
Scender non dee, nè chiudersi un trionfo
Senza preghiere e vittime agli Eterni,
Che decretato già l'aveano allora,
Che s'impugnò per ottenerlo, il brando,
Emilia, tu che in Decio coronasti
L'eroe scelto dai Numi a suo ministro
Per la vendetta del Tarpeo, tu innalza
Fervidi voti al cielo, ond'ei mantenga
Nel focol eterno della Dea cui servi,
Eterna vita al Campidoglio, e scagli
La tremenda sua collera sul capo
A chi si attenta provocarne i sdegni.

| Fulvia e Metello coi Flamini, s'inginocchiano all'ara. I Vittimari tengono sospesi i pugnali sulla cervice dei tori. Emilia e le altre Vestali, che la circondano, si prostrano sul davanti della scena, ed alzano con devota attitudine le mani al cielo |

Em. (A pro di Roma io voti ai Numi?... Oh Vesta!
Pietà, pietà per Roma ... Ella è innocente!)
Terribil dea, madre di Roma, e vita;
Mira al tuo piè prostese le ... innocenti
Ancelle tue, che per la patria il guardo,
La mente a te sollevano ... ed il core.

N'odi le preci fervide e rivolgi
Benigno l'occhio ai figli tuoi. Promesso
Eterno il dì nella tua face eterna
A Roma fu. Noi a serbarlo scelte,
Caste tu vuoi ... ma siam mortali ... Veglia ...
Veglia tu in guardia al nostro cor...quant'io...

[con espressione intollerante]

Noi tutte in guardia al foco tuo vegliamo...

Ono. E veglieremo senza posa ... sempre ...

[piano ad Emilia]

Bada.

Val. E illibate ...

Muz. Ed innocenti tutte.

Emi. Non io ... non io ... *[piano ad Onoria]*

Ono. *[piano ad Emilia]* Pietà di te.

Val. Nessuna

T'offenderà; pure sarei ...

Muz. Saremo,

Come il vel che ci copre.

Emi. E se diversa

Fosse alcuna fra noi, le tue saette

Scaglia, terribil Dea, stermina, annienta

Chi mente e labro e core...ad altro uffizio

Che tuo non è ... sacrilega volgesse ...

Io tel chieggo...io lo bramo...

Ono. *[rapidamente]* E chi nol chiede?

Perchè nol teme fra di noi, che tutte

Siam di te degne, o Vesta, e in mezzo a noi

Abbiam che prega con sì caldo affetto?

L'ultimo è vano, egli è il miglior suo voto

Quel che tutrice al nostro cor t'impetra.

Quest'odi e grazia pria dell'altre ad essa,

Che pria per noi te la chiedea, concedi.

[intimandole coll'occhio di contenersi]

Emi. | col tuono dello smarrimento |

Ah sì , guardaci , o Dea ...

Ono.

E con noi ...

Muz. e Val. | insieme |

Roma.

Ono. Eterno arda il suo fuoco.

Emi.

(È il mio si spenga.)

| in questo punto cadono svenate le vittime per mano dei Vittimarj ; sottentra una musica clamorosa, durante la quale nelle viscere dei tori viene dai Flamini interrogato il destino . Cessata la musica , le Vestali si alzano e Fulvia vi si unisce |

Met. | inoltrandosi, con tuono lieto e solenne |

Gioja , gioja , o Quiriti . Interrogato

È di Roma il destin nelle fumanti

Viscere della vittima, e felici

Sono i presagi . Alla sinistra ascende

L'aere, l'augel di Romolo, e l'astore.

Schiude in vederlo a bassa fuga i vanni .

Gioja , gioja , o Quiriti , chè sull' ali

Dell' innocenza , al piè di Vesta è giunto

Il voto delle vergini . Compiuto

È il rito omai ... Si rieda al tempio.

Ves. e Fla. | insieme |

Al tempio.

| al suono di musica maestosa partono le Vestali e i Flamini . Emitia nel passare innanzi a Decio con rapido moto si volge e s' abbraccia ad Onoria partendo |

Mur. | a Decio |

Poichè al nome di duce ancor brev' ora

Concessa avrai, a quel d'ottimo figlio

Tosto consacra i sospirati istanti,

Ch'io impaziente alla magion t'aspetto.

*| squillan le trombe e il console parte
col corteggio, mentre le coorti di Decio
ad un suo cenno partono anch'esse.
Il popolo si sarà a poco a poco allontanato
dal circo, che resta sgombro del tutto |*

SCENA QUARTA.

Decio e Claudio.

Claudio guarda con tenerezza ed inquietudine Decio abbandonatosi a cupa tristissima immobilità, da cui poscia scuotendosi afferra con disperata risoluzione il braccio dell'amico e prorompe.

Dec. Claudio!... Mi sei tu amico?

Cla. A prova pommi.

Dec. Bada...

Cla. Favella...

Dec. Involami all' inferno,
Che mi circonda.

Cla. Oh come?..

Dec. Emilia, è mia...

Cla. Di Vesta ell'è.

Dec. Svellerla a Vesta io voglio.

Cla. Ed io a te stesso svellerla ...

Dec. Che parli?

Cla. M'odi, e fa senno.

Dec. Emilia ..

Cla. Vien... Commiato

Prendi dal padre; seguimi in lontana
 Region. Il tempo, la virtù... i consigli...
 Altro clima, altre cure, altri pensieri
 Con me, della tua quiete e di tua fama
 Più che di te verace amico sempre
 Con me divisi, ed alternati un giorno
 Saneran la tua piaga; o s'egli è scritto
 Ne' fati irrevocabili che spento
 Cadrai per essa, ebbene, spento con te
 Io pur cadrò; ma il serto, che ti cinge
 Me vivo, no, non lorderai; tel giuro.
 Vieni.

Dec. Che spero? Io lungi?

Cla. O reo qui...

Dec. Reo...

Cla. Vien, furibondo...

Dec. Eh va, vanne... mal posi
 La mia fidanza in te.

Cla. Mi tieni amico
 Per i misfatti?

Dec. A nulla omai ti tengo.

Presso è la notte, e brando e core ed altri
 Ben altri a te non somiglianti amici
 TENGH'IO per rovesciar l'ara ed il tempio,
 Se Emilia a me si niega. | *per andare* |

Cla. | *spaventato lo trattiene* |

Ah ferma...oh Dei!

Consiglio. Ferma, tu vaneggi... trema
 Del tuo delitto al sol pensiero... È Vesta
 Più di tutt'altra deità temuta
 Da Roma; e a ferro e a foco insanguinata
 Questa tua patria andria per vendicarne
 Terribilmente il sacrilegio. Ah ferma,
 Calmati e m'odi. | *pronunziando suo*

malgrado | D'appagarti a mezzo
Giuro, se lasci l' infernal progetto.

Dec. Emilia !

Cla. Rivedrai ...

Dec. Dove?...

Cla. Nel tempio.

Dec. Ah di' tu il ver?

Cla. Pur troppo ! A me sol noto
Un sotterraneo calle ... (Oh Dio ! Non posso
L' onta mia proferir !)

Dec. Finisci ...

Cla. Ad essa

Ci guiderà ; ma rivederla, e voto
Di fede averne, e ripartir fia un punto.
Meco uscirai da Roma tosto, e meco
T' accoglierà cielo stranier fin quando
Al sesto lustro Emilia giunta il velo
Spogli di Vesta e l' amor tuo coronì.
S' io col guidarti ad essa colla vostra
La mia vita cimento a questo patto,
T' arrendi tu ; patto il miglior, il solo,
Che possa un dì, con minor colpa, in braccio
Darti all' amata, e ristorar gli affanni.
Prometti?

Dec. | dissimulando l' occulto pensiero |

Si. (Mi seguirà.)

Cla. | col tuono dell' amicizia | M' abbraccia ;
Decio crudel ! Giorno verrà pur troppo,
Che rammentando il mio soverchio affetto
Arrossirai di me ... ma se al mortale
Diedero i Numi l' amistà, dai Numi,
Bench' io gli oltraggi, il mio perdono attendo.
| partono abbracciati |

Fine dell' Atto Secondo.

brando calmata. alquanto si alza, innoltra pensosa colle mani incrociate al proscenio e vi si trattiene breve istante in silenzio |

Lieve, ma dolce alfin par che sottentri
 Alla tempesta del mio cor ... la calma.
 Oh sì: placato è forse il ciel ... placato
 L'alto suo sdegno ...

| con sospensione ponderata ed alquanto energica | no la sua giustizia.

| facendosi sempre maggior violenza per comporre il volto della calma |

Ebben, già son tutt'altra ... quasi, intera;
 Non più me, fra non molto essere io spero:
 Rapido assal, lento ci lascia il morbo,
 Lieve ch'ei sia pensa l'amor ... amore!

| s'interrompe scuotendosi da capo a piedi, poi mostra di voler dissimulare a se stessa l'interna guerra. Lancia un'occhiata all'ara e vi corre dicendo |

Nutrasì il sacro foco...

| vi pone delle stipe e lo stizza inditurbata e pensosa vada ad assidersi sopra un sedile vicino all'ara |

Oh Dei! Ch'è questo,

Che il cor mi stringe? È pianto?... Pianger io
 Per chi?... No, no per la mia colpa... Ah n'esci
 Dolee conforto agl'infelici; sgorga
 Pianto d'ammenda in olocausto ai Numi,
 E gli occhi mi purifica e le labbra
 D'insano detto e da profani sguardi,
 Non ha guari rivolti, e teco n'esci
 Dal cor profondo, ov'egli è sculto, il nome
 Fatal di Decio... *| pronunziando*

tal nome balza in piedi impetuosa; una spaventevole stupidità trasparisce dall' immoto suo sguardo e in tale stato inoltra lentamente sul proscenio, alla sua sinistra | Decio!... E chi s'attenta Tormel di qui?... Chi v'ha da tanto?... I Numi? Chi vien?... Chi vien?... Ah Decio!...

| resta immobile per qualche istante con tutta la persona, indi passa a grado a grado dalla stupidità al delirio credendo di vederlo, esclama con un grido |

Decio mio!

Pur ti riveggo... Che?... S'io t'amo?... Guarda, Guarda crudel la smunta guancia, gli occhi Quasi stemprati in lacrime, la fronte Nuda di chiome, ch'io per te mi svelsi... Per te... guarda e poi chiedimi se t'amo... Ma Vesta... Vesta; che di' tu?... Rapirmi? Mai... mai... oh Decio! M'ami, e mi vuoi morta? In salvo?... Io là... tua sposa?... in fra tue braccia? Tua sposa?... Ah sì...

| mentre nel suo delirio sta per abbracciar Decio, ne rifugge inorridita, esclamando |

No... no... scostati... Cielo!

Ah chi mi stringe?... In braccio a chi son io?...

| retrocedendo come strascinata fosse da mano ignota pel crine |

Decio!... Che fai?... Tu a' piedi miei?... Tu piangi?...

Pietà!... Morte?... Mi lasci?... Ah più non reggo...

Dov'è l'altar?... Son tua... guidami... oh gioja!

| crede di abbandonarsi con gioja in braccio allo sposo, delusa si scuote, gira lo sguardo intorno come si destasse repente da cupo letargo ed atterrita esclama |

Ah che diss' io?.. Dov'era mai?.. Che feci?..
 Ahi lassa me , che mi traeva di senno
 Il mio delitto!.. Chi mi svena e toglie
 All' infamia mortal?.. Chi m' abbandona
 Spietatamente all' immortal vendetta?..
*[abbattuta da fortissimi moti della sua
 frenesia s'appoggia al suolo in attitu-
 dine disperata, poscia prorompe in pian-
 to direttissimo]*

SCENA SECONDA .

Delta , Decio , e Claudio .

*Decio esce dal fondo guidato lentamente da
 Claudio, e travestiti in guisa da non es-
 sere conosciuti .*

Cla. [ambi a bassa voce]

Ecco il tempio ...

Dec. [girando lo sguardo]

Ecco l'ara...

Cla. [vedendo da lungo Emilia]

Io veggo...

Dec.

È dessa...

Cla. Frenati , va , vedila e fuggi ; intanto

Io del tempio all' ingresso attenta guardia

Farò purchè nessuno vi sorprenda .

Non obbliar la tua parola , e pensa ,

Che il fido amico tuo fra queste soglie

Non morrà , no , ch'ella si sfida e affronta

Per l'amistà, ma della patria il danno,
L'infamia, e l'ira degli Dei paventa.
| *si ritira* |

SCENA TERZA.

Decio, Emilia.

Dec. | *innoltra lentamente e chiama in voce sommessa* |

Emilia!

Emi. Oh ciel! Che voce è questa?

| *alzandosi spaventata* |

Dec. | *vieppiù innoltrando* | *Emilia!*

Emi. | *s' avvicina all'ara, vede Decio e grida tra la gioja e il timore* |

Ah Decio?.. Eterni Dei!.. Sfuggasi ...

Dec. *Taci.*
| *si prostra e l'arresta* |

Fermati e m'odi...

Emi. Oh mio terror!.. Tu Decio

Fra queste volte?.. Ah che mai festi...

Dec. *Taci;*

Veglia all'ingresso un mio fedel, sicura

Stai, dov'io son.

Emi. Me lassa! Fuggi, fuggi...

Dec. | *alzandosi* |

Fuggir t'avrò ... diceasi al circo ...

Emi. Ed io

Mai ti risposi e tel ridico, mai;

Seppur tu che già fosti e sei e sempre

Fonte sarai ... d'ogni mio mal, non vuoi

Da tutti sollevarmene in un punto

Col trucidarmi ; allor m'avrai ... Ferisci .

Dec. Io trucidarti ?.. Emilia ... o a te nemica
Maggior sei tu del tuo destin sprezzando
La tua salvezza ... o daddover non m'ami .

Emi. Ma se ti chieggo morte... morte... or via
Che fai ? T'affretta , dammela , via schianta
Questo mio cor ... dividilo ... e vedrai
Se più malvagio renderlo potevi .

Dec. Oh che di' tu ? Era scintilla in petto
Quel ch'ora è fiamma , è ver ; ma coll'infanzia
Ella nasceva in noi ; Vestale allora
Non eri tu , ma s'esserti costante
Fu in me tal colpa , che a delitto enorme
Cangiava poscia in te l'amor , dal tempio
Ecco ti traggio e ammenda alta ne faccio
Pari al fallir , premiandomi .

Emi. Deh cessa !
Con sacrileghi accenti omai non farti
Dell'amor mio più degno .

Dec. È ver d'accenti
Tempo non è , ma d'opre... Or via t'arrendi .
| animatissimo |

Tratta t'avrò dal tuo carcere appena ,
Che col favor di fida scorta e ignote
Vesti ne andrai su rapido destriero
Dal padre tuo proconsole in Emilia .
Fort'egli t'ama , e a me come a suo figlio
Consigli e cure egli impartia ; del nostro
Primiero amor lieto più volte il viddi ;
Non ne temer lo sdegno . Io le tue tracce ,
Non lunge molto , seguirò . Clemente
Ha il cor : la dura sorte , gl'infiniti
Affanni tuoi , l'alto periglio , ed alta

Pietà di te vedrai che facilmente
 Lo piegheran: preci, sospiri e pianto
 Seco dividerò, finchè indiviso
 Non otteniam pacifico destino
 In casta ed infrangibile catena.

Emi. Spietato! Inorridissi al sol pensiero
 Di conficcarmi il tuo pugnale in petto,
 E poi con un più acuto mille volte
 Morte mi dai tu... mille... Or via, fra tante
 Smanie infernali almen toglimi questa,
 Ch'or più mi cruccia col temer tua morte.
 Te ne scongiuro... fuggi...

Dec. O meco vieni,
 O ch'io quinci non sgombro.

Emi. Ah! di te almeno
 Se non di me, che a vivere sepolta
 Dannata fora e ad alta infamia, almeno
 Abbi di te pietà.

Dec. Tu di te stessa,
 Crudel, tu l'abbi, e perchè il puoi conteco
 Salva me pur fuggendo.

Emi. In van, che s'io
 Pur lo potessi cento brandi e cento
 T'uccideriano.

Dec. In tua difesa un brando
 Ne val ben mille a chi t'adora in pugno.
 Donna non più. Steso è sul ciglio il velo...
 } avvicinandosele furente {

Seguirmi a forza...

Emi. [fuggendo] Oh sommi Dei!

Dec. Mi fuggi

Invano.

Emi. Ove celarmi?

Dec. Ove t'ascondi,

Che non ten svelga amor?

Emi. | dopo aver girato intorno all'altare
inseguita da Decio ne ascende i gradi-
ni, e vi si avviticchia | Qui; qui t'aspetto;

Osa, Romano, ora se il puoi.

Dec. | si scaglia verso l'ara rapidamente e
poi subito si ferma come preso da sa-
cro terrore alla vista del simulacro e
del fuoco | Oh rabbia!

Eh no, crudel, no, che non m'ami... ad altro

Volti gli affetti, il tuo pallor, le angosce,

Il pianto ad altri consacrato ... ingrata!

Tu tremi? Piangi?... A che tremar?... T'è scudo

L'altare: ed oh stato dappria tel fosse

E tel sia sempre, quando il voglia...

Emi. | con fremito e pianto | Oh Vesta!

Tu l'odi ... egli ti vendica.

Dec. Vendetta

Ben altra dell' inutil mio delitto

Io le darò... altra... il mio sangue...

| per partire disperatamente |

Emi. | con grido, come richiamandolo |

Ah Decio!

Dec. | volgendosi vivamente |

Donna!

Emi. Dove?

Dec. A morir ...

Emi. Vivi ...

Dec. Per chi?

Emi. | fa un moto di tenerezza verso De-
cio, vuol parlare ma le manca la vo-
ce, le forze l'abbandonano e cade boc-
cone sui gradini dell'ara | Ah!

Dec.] *corre con entusiasmo a soccorrerla*]
Per me?..Per me?..Dicesti...Oh gioja!.. Emilia
Vieni , segui il tuo Decio ...

Emi.] *accorgendosi di essere soccorsa da*
Decio, vorrebbe fuggire e grida pian-
gendo] Ah no...mi lascia.

Dèc. Vivi per me , dicesti ... Io da te lungi
Vita non ho ... toglerti alla mia destra
Or non potrà l' averno tutto . Senti
Come acceso sconvolgesi e trabalza
Anche il mio cor , che i moti suoi tramanda
A questa man per farsi a te palese ,
A questa man , che farti mia dee tutta .

] Decio avrà espresso con tutta l' ani-
ma e colla massima rapidità l' ultimo
suo discorso, conducendo Emilia verso
l'angolo da cui è uscito ; Emilia come
assorta in dolce estasi si lascia trasci-
nare pronunziando soltanto di quando
in quando alcune mal articolate paro-
le, ma giunto Decio quasi all' uscita
spegnesi il sacro fuoco, ed egli allora
spaventato si lascia cadere Emilia sul
sedile vicino all' altare dicendo]

Ah il fuoco ...

Emi.] *alla parola foco si scuote, ed alza-*
ta improvvisamente accorre e lo vede
spento retrocede quindi, vacilla e con
terrore e raccapriccio grida]

Il foco?..Eterni Numi!..È spento...

SCENA QUARTA.

Detti ; Claudio .

Cla. Decio...Decio...qual bujo?..

Dec. Ah Claudio!

Cla. Oh Numi!

Più non arde la fiamma?

Dec. Emilia!

| richiamandola ai sensi smarriti |

Cla. Infido

Amico!.. Tutti ci tradisti.

Dec. Cielo!

Al suol caduta ...

Cla. Salvati insensato!

Io già vedea verso le sacre soglie

Le vergini appressarsi ...

Dec. Ch'io mi salvi,

E lasci Emilia in questo stato?

Cla. Ah stolto,

Che in te fidai...Ah vien, ecco già innoltra

Lo stuol di Vesta ... Ove sei tu?

| brancolando per la scena | Fuggiamo...

Dec. Fuggi tu sol...

Cla. No con te salvo o estinto...

SCENA QUINTA.

Detti , Onoria , Valeria , Muzia e le altre Vestali con lucerne , poi Fulvia , poi Oppia e le altre iniziate .

Val.] assieme a Muzia , atteggiandosi di spavento |

Ah !..

Ono. Spento è il foco?

Dec.] s'innoltra supplichevole verso le Vestali , che retrocedono più inorridite |

Ono. Giusto ciel ! Profani?.

Tutte Che orror !

Dec. O voi di Vesta ancelle , udite...

Pietà , pietà... | prosegue a pregarle mentre Onoria dice fra se |

Ono. (Nuovo non m'è quel volto...

Sembrami... Oh ciel ! Che Emilia?.. Or tutta ag-

Val. Ed è pur vero ? ghiaccio

Muz. Non è quella?..

Tutte. Emilia ?

Cla.] a Decio piano |

Fuggiam...

Dec. Sì, Emilia, ma innocente è dessa .

Val. Prostesa al suol?..

Muz. Fuori di sensi?..

Ono. (Oh negro

Atroce mio sospetto , or già t' avverri !)

Dec. Pietà , Vestali , uditemi ...

Val.] allontanandolo | Ti scosta .

| le Vestali alzano di terra Emilia che poi grado a grado rinviene ; in questo sorte Fulvia |

Ful. Perchè d'Emilia il nome in queste volte
Gridasi in suono di spavento?

Tutte. | *tranne Onoria*, indicando l'ara,
Decio ed Emilia | *Mira.*

Ful. Oh notte! Orrida notte!

| *ad Emilia* | Ah figlia, figlia!
Possibil mai?

| *a Decio* | Ma tu chi sei? Qual empio

Maligno spirito a profanar ti spinse

Il sacrario di Vesta? Egli ... t'invola ...

Trema ... potrei ... ma Emilia ...

| *qui esce Oppia colle iniziate e si av-
vicina, Fulvia guardando orridamente
Decio* |

Dec.

Ah nascondete

Il fero caso a ogn' uom!

| *trascinato da Claudio* |

Ful.

Parti e ringrazia

La pietà nostra per costei se in ceppi,

Fellon, non stai.

Dec.

Ma lasciami ...

Cla.

Insensato,

È forza alfin, che tu mi segua; è forza.

| *trascinandolo dentro colla massima
violenza* |

Ful. Figlie, pietà, ... facciasì a pro d'Emilia
Quanto più puossi...

Tutte.

Ah sì!

Ful. | *volgendosi si trova vicina alle fan-
ciulle, che si mostrano in attitudine
curiosa assai* | (Che veggio! Oh cielo!

Esse potrian!..) Che fate voi nel tempio?

Chi di venir v'impose? Olà, partite.

| *facendo retrocedere le fanciulle* |

SCENA SESTA.

Detti, Metello Pio, e Flamini minori.

Met. Oh qual clamor ! Onnipossenti Numi ,
Che miro ?.. È spento il sacro foco ?
| a questo punto Emilia sarà perfetta-
mente rinvenuta | Ah dite ,
Chi n'era in guardia ?.. Chi?..

Emi. | dopo aver girato intorno lo sguardo
con ispavento, vedendo la confusione
delle Vestali e l'Arciflamine, che in
attitudine austera attende risposta va
a gettarsi a' suoi piedi | Pietà ! Son' io .

Met. Pietà?.. Più non la merti .

Emi. Generoso ,
Umano sei .

Met. Cogl'innocenti il sono ;
Ma severo , implacabile , tremendo
Propugnator delle sacrate leggi
Son io coi rei ; quindi mi svela quando ,
Come spegneansi le perpetue brace ?

Emi. (Che gli dirò?.. Come scolparmi?..)

Ono. (Come
Salvar l'amica da sì gran periglio !)

Met. Si rea sei tu , che nè un pretesto trovi
Da far manto al delitto ?

Ful. Ah, pio Metello,
Gli è ver che a discolparla è vano il dirti
Che il sonno la tradì, ma pur mi credi
Ciò che in altre saria debil discolpa
Della più forte in lei tien loco ; in lei

Già da gran tempo alta mestizia entrava ,
E con possa tirannica l' opprime
Diuturnamente ... Là cagion saperne
| *guardandola con involontaria ama-*
rezza |

Volli più volte, indarno, chè natura
In. sè la chiama ed esserla ben puote ;
Ma tale ell' è, che posa mai nè tregua
Dà all' infelice, e il terzo giorno appunto
Jeri volgea, che chiusi al sonno gli occhi
Non aveva la misera, sol quindi
Ella già poco a me dicea repente
Sopor la prese e della più devota
Fra le compagne mie tradi l' uffizio.

Met. | *volge torbido, sospettoso lo sguardo*
sulle confuse Vestali |

Tetro pallor vi siede in fronte a tutte ;
Altra ben altra è la cagione. Intimo
L' ira di Vesta a chi fra voi, sapendo
Il ver, l' occulta.

Opp. | *con ingenuo spavento* |

Oh sommi Dei ! Lo sdegno

Di Vesta ne minacci ? Ah Fulvia, scusa
Ma più d' ogn' altro dee temersi il cielo.

Ful. (Misera Emilia?)

Ono. (Avverso fato!)

Emi. (Ah Decio

Forse fu visto ... conosciuto ... oh morte
Me cogli, ma risparmia la sua vita!)

Met. | *ad Oppia* |

Fa cor, favella.

Opp. Allor che noi giungemmo
| *Metello guarda sempre severamente*
le Vestali. |

Qui un profano si vide, che noi tutte
 Per Emilia pregava, e ci chiedea
 Di non svelar l'atroce caso ad uomo.
 Non è vero, compagne?

| le Vestali in varie attitudini, tutte dolenti guardano Emilia, che torna, vacilla e ad essa si appoggia. Metello inorridito le guarda severissimo |

Met. Oh colpa orrenda!
 Tu tremi?.. Tu vacilli?.. Ah scellerata!
 Così l'impuro fuoco tuo nutrivì
 Sotto il vel di mestizia?.. Or via, confondi
 Chi t'accusa...favella...Ah piangi? È il pianto
 Prova in te d'innocenza?..Ebben. Frappoco
 Vedrem s'ei basta a discolparti. Intanto
 A miei ministri ti consegno ...

Ful. Oh Dei!
 Senti...

Met. Legge...

Ono. Signor ...

Met. Scostati...

Muz. | assieme con Valeria | N'odi...

Met. Indietro...

Ful. Eppur mai sempre in petto ardevi
 Tu di pietate...

Met. Il fuoco è spento; agghiaccio.
 Tutte Signor...

Met. Non più...non più, per l'alma Vesta
 Cessate alfin, cessate. Io ve l'impongo.

| le Vestali retrocedono a capo curvo |
 A che indugiate or voi? *| ai ministri |*

L'empia sia spinta
 In carcer tetro e in duri ceppi stretta.

| Emilia vorrebbe parlargli |

Va, non t'ascolto: troppo tardi il labbro
Schiudi agli accenti, segno manifesto
Di tua reità ... T'udirò nel Foro. Andate.

*[i ministri conducono altrove Emilia,
che parlar non potendo pei gran sin-
ghiozzi, parte stendendo le braccia ver-
so le Vestali, che da lungi la seguono
con lagrime amare]*

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.



In tutta la sua maggiore estensione il Teatro rappresenta il Foro Romano con seggi maestosi pei Consoli e Flamini.

SCENA PRIMA.

*Licinio Murena , Giulio Silano e Senatori .
A poco a poco si vede affollarsi nel
Foro il popolo spettatore al giudizio .
Tribùni , Littori , Soldati , indi un Li-
berty .*

Mur. Console Amico è dunque ver ? Succede
A un lieto giorno per la patria un altro
A lei di tema ... A una Vestal di morte ?
Sil. Sì , Murena , e nel Foro a giudicarla
Metel verrà . Noi Consoli al giudizio ,
Giusta la legge , ei convocava . Il Foro
Fu scelto , il sai , del bosco sacro invece
A sentenziarvi le Vestali il giorno ,
Che in onta all'Arciflamine il tribuno
Rappresentante il popolo un decreto
Del collegio annullò manifestando
(Ingiusto forse) altissimo sospetto
Che ingiusta fosse la condanna . Oh mio
Saggio collega e amico ! Un altra volta

Presente alla condanna ed al supplizio
D' una Vestal , l' augusto grado mio
Mi tenne es' ei non era ... o ch' io romano
Non fossi ... avrei gran lagrime versate .

Mur. È ver , più cruda morte non potea
Tarquinio immaginar .

[*indicando il popòlo, che mesto innoltra nel Foro*] Ma ve' , Silano ,
Guarda qual tien squallida al suol curvata
Roma la fronte perchè spento il sacro
Foco perir con esso o viver ' vita
Teme peggior di mille morti ... Oh amico!
A un cor tutto romano assai più fera
Tal vista eh' è , che d' un' incestuosa
La meritata tomba ... Mi conosci ;
Sai che di padre un cor chiusi mai sempre
Pieno d' amor pe' figli miei , tu il sai .

Sil. Gli è vero .

Mur. Or ben , se figlia mia costei
(Per mia sventura) fosse , a ciglio asciutto
Della gramaglia funebre coperta
Io la vedrei ... udrei senza pallore
L' ultimo rombo del feral metallo ,
Che al suo sepolcro la guidasse . È muto
In sen di Roma ogn' altro affetto quando
Il ciel parla e la patria . Ogni romano ,
Goda ella o pianga , è Roma ; e sol com' esso
Gli è d' esser uom quando esserlo non nuoce
Al comun ben , quindi me padre , solo
Quand' alto fosse il danno suo , vedresti .

Sil. Aggiudicarmi ad alto onor poss' io
Divider teco il consolato .

1. Sen. Ad ambo
Laudi tributa il Campidoglio .

2. *Sen.*

E v' ama .

3. *Sen.* Oh ben provide il ciel, che fortunato
Padre ti fea d' onesta prole ..4. *Sen.*

E forte .

Sil. Ma perchè nol veggiam ?*Mur.*

Oh amici ! Lieto

Del figlio, quanto a voi sembra, non sono :

Mesto iva al campo e mesto riede . Ieri

Al tramonto lasciommi , e nol rividi ;

Oggi pur anco e si ben alto è il sole .

A un mio Liberto commettea , che in traccia

Ne andasse ; e pur non torna .

| *volge l'occhio e vede il Liberto* |

Oh Marco ! Ebbene ! ..

Decio vedesti ?

Lib.

Il vidi alfine e seco .

Era Claudio , che a stento il trascinava

Ver l' Esquilino e gli dicea : No , amico ,

No , non ti lascio . In volto a Decio tuo

L' ira e il terror leggeansi . M' appressai ,

E manifesto il tuo desir gli feci :

Al Foro , ei disse , ah sì ... vengo ... ma Claudio

Forte il rattenne e lo interruppe ; vanne ,

Dicendomi , ed il Console assicura

Che rivedrà tra breve il figlio . Udita

La risposta qui corsi e il cenno attendo .

Mur. Vanne . | *il Liberto parte . Durante il*
breve monologo di Murena Silano si
trattiene a colloquio coi Senatori |

(Terror , collera e duolo stansi

Al figlio in traccia ? E che l' ignota fonte

Di sua tristezza , che già in parte al padre

Togliealo , or tutto forse il toglierebbe ?

Ah pria che il sol tramonti da radice

Svelargli vo' il secreto ed al fraudato
Mio cor paterno ridonar la calma.)

1. *Sen.* Ecco il sacro collegio ...

2. *Sen.* Ecco Metello .

Mur. S'apre il giudizio; or solo a Roma io penso.
| *và presso l'altro Console e i Senatori* |

SCENA SECONDA.

Detti. Il collegio de' Flàmini preceduto da
Metello Pio innoltra con somma gravi-
tà; ad esso succede l'ordine delle Ve-
stali maggiori e minori preceduto da
Fulvia. Fra le maggiori Onoria indica
di ravvolgere in mente un gran pro-
getto, la seguono Valeria e Muzia ed
Oppia prima delle minori, tutte atteg-
giate di tema e vergogna all'aspetto
del Foro picno di popolo. L'ordine del-
le Vestali si tiene indietro e non innol-
tra, che ad un cenno di Metello |

Met. | in tuono solenne |

Inorridisci, augusta Roma! Il tempio
Di Vesta è profanato. Il sacro foco
È spento. Oh Numi! Dalle tombe infami
Del campo scellerato una novella
Oppia o Minuzia i venerandi fati
A perturbar del Campidoglio è surta.
O tu, popol, che pubblico il giudizio
D'ogni Vestal, tempo già su, volesti,
Bada, popolo, bada, che fatale
Pietà, de' Numi ad onta, in cor non t'entri.
Indietro il guardo a quattro lustri volgi:

Fremono ancor nell' eseçrabil campo
 Addutte al tardo tumule le, vedove,
 Consorti e gli orbi padri e le deserte
 Figlie dall'ira degli Dei punite
 Per non lor colpa con acuti morbi
 E terremoti, e fulmini e torrenti.
 Che poi sarebbe se impunita andasse
 Vestal, ch'è rea? Tolganlo i Numi! È bella,
 E necessaria la pietà, ma dove
 La morte d'uno è vita a mille, è forza,
 Forza è soffrir, ma soffocarla in core:

| *va verso i Consoli* |

Consoli! Emilia è la Vestal, che in ceppi
 Posi, sospetta di notturna tresca
 Con un profan che fu sorpreso e visto
 Da ogni Vestal in mezzo al tempio ad ara
 Spenta. Chi accusa è il minor coro unanime
 Delle Vestali.

Mur. Ma il maggior?

Met. Dapprima
 Pietoso vel fè del mendacio al vero,
 Poi tacque e non negò l'accusa.

Mur. Or dunque
 L'un l'altro s'oda.

Sil. Indi la rea...

Met. Coll'altre
 Fulvia t'innoltra.

| *le Vestali dicono ciò che segue in-
 noltrando fin in faccia a Metello con
 dolente attitudine* |

Ful. (Oh duol!)

Val. (Oh giorno!)

Muz. (Io tremo!)

On o. (Santa amistà proteggi il mio disegno!)

Met. | *in tuono severissimo* |

Tremi di Vesta chi fra voi mentisce .

Fulvia rispondi . Or di' , puoi tu l'accusa
Smentire e sostener la sua difesa ?

Parla , il puoi tu ? Bada , ch'io tel domando
Del cielo in nome .

Mur. E in nome della patria
Noi tel chieggiam .

Sil. Sii schietta .

Met. I forti sdegni
Temine .

Mur. Pensa , che la patria in alto
Periglio sta per sì gran colpa ...

Sil. E puoi
Tacendo il ver , tu perderla .

Ful. (Che pena !)

Mur. | *con Silano e Metello* |
Rispondi .

Ful. Eterni Dei ! Che vale omai
Smentir l' accusa ? E la difesa mia ,
Qual ch' ella fosse , sostener che vale ?
Estinta è l' ara e dell' enorme fallo
Tu stesso già Metel , tu già l' udivi .
Incolparsi e niegar come il potea ?
Quindi dannata ell' è alle verghe . Misera !
Fragil com' è di spoglia , da incessanti
Veglie , digiuni , lagrime ed angosce
Estenuata , oh come al rio flagello
Sperar che regga ? Ah quasi in noi pietate
Saria dell' alta sospettata e grave
Colpa accusarla , che così sol una
Non mille morti sentirebbe .

Met. Or via
Di' meglio , non pietà , che di giustizia

L'altra accusa sarebbe: alto sospetto
 A men sia ma più fervida Vestale,
 Che nol sei tu, dato già avrian del fallo
 Le sue lagrime eterne. Or come incerto
 Tenerlo? Ogni discolpa omai le toglie
 La voce del sacrilego implorante
 Da voi pietà ... per la non più Vestale.
 Vanne ... già sei del tuo fallir punita,
 Sottratto avendo alla dovuta pena
 Un violator di Vesta inutilmente.

Ful. Metello è ver, fu mia pietà un delitto,
 A cui non altra mi rimane ammenda,
 Che il non pianger pe' miseri! Ben veggo,
 Ben so, che quando il cielo impera tace,
 In chi lo serve veramente, ogn'altra
 Voce. Son io dunque, o Metello, indegna
 Di Vesta omai, nè alla voluta ammenda-
 Bastar mi tengo. Io quindi, poiche scorsi
 L'età-fissata al ministero, il grado
 Cui più non volgo deporrò sì tosto,
 Ch'altra vestirne in loco mio ti piaccia -
| s'inchina e va a porsi vicino alle al-
tre Vestali |

Met. Consoli, udiste? Ella è ben vera, ah troppo
 Vera l'accusa ... Or dunque ...

Mur. Le discolpe

D'Emilia udiam.

Sil. Giusto gli è ben.

Met. La rea.

| parla intanto con i Consoli |

Ful. (Misera! Il tuo decreto è scritto in fronte
 A tutta Roma.)

Ono. (È giunto il grand'istante.

Salvisi Emilia e me ne premii il cielo.)

Val. (Eccola, oh Dei!)

Muz. (Si regge a stento.)

Opp. (Oh Numi!

Perchè parlai? Rimorso ora ne provo!)

SCENA TERZA.

Detti, Emilia fra i Littori. Uscita appena Emilia gira intorno sommessamente lo sguardo.

Emi. | *vergognosa e con voce soffocata* |

(Oh mio rossore uccidimi !)

Met. T' accosta ,

Donna, e ben pensa a discolparti, e trema

Se in faccia a me de' sommi Dei ministro,

E in faccia a Roma dagli Dei protetta

Ardisci di mentir.

Emi. | *guardando furtivamente Murena* |

(Legger potessi

Di Decio il fato in fronte al padre !)

Met. | *in tuono severissimo* | Or via ;

Parla .

Emi. Interroga .

Met. Di', come spegneasi ,

Te nutrice , la fiamma?

Emi. Il sonno...

Met. Il sonno?

Donna, di' il vero .

Emi. Già da varie notti

Chiuse non s' eran mai le mie palpebre .

Met. Perchè ?

Emi. Per lunghe veglie ed ostinate

Angosce già da lunga stagione
Mio retaggio tirannico.

Met. La fonte ?

Emi. È ignota.

Met. Io la dirò.

Emi. T'inganni.

Met. Audace,

Tutto t'accusa ...

Emi. Io nulla so ... profani,

Dacch'io vegliava non entrar nel tempio.

Met. Prova se il ver tu dici.

Emi. } *notisi, che Emilia interromperà spesso le sue negative con dei moti indicanti confusione e mistero* }

A me chi prova...

Ch'io dica il falso ?

Met. Del profano istesso

Gli accenti, che per te chiedean pietate.

Emi. Creduto forse avrà che fuor di sensi
O estinta fossi, e umano addimandava
Perciò ... che il foco spento... non mi fosse
A delitto imputato.

Met. Ad altro dunque

Non esponea colui la propria vita

Là penetrando, che a pregar salvezza

Per te, che visto non l'avevi; ad altro ?

Scaltra! Malvagia! Invan menzogne adopri.

Mur. E tu, Metello, invan convincer tenti,

Costei d'impudicizia. È rea fors' ella,

Ma non ne hai prova, e ciò la salva.

Met. Fremo

Perchè certo son io del suo delitto.

Ah della sua innocenza il più lontano

Barlume avessi, e me primier vedresti
Colmo di gioja al suo trionfo. Trema,
Felice rea; v'ha un guardo, che penetra
Dove non scende l'accortezza umana.
Consoli, or dunque al confessato fallo,
Per cui s'estinse il foco eterno, infliggo
La consueta punizione.

Mur. | *con Silano assieme* | È giusto.

Met. | *e Flamini a fortissima voce* |

Le verghe...

Emi. | *lasciando il tuono finora a stento simulato grida con moto di disperazione* |
Verghe? Ah no, morte...

Vestali | *tutte fuori di Onoria* | Infelice!
| *I Consoli, i Senatori si alzano; Metello afferra Emilia, che gli fa violenza per isfuggire, ma è circondata dai Littori* |

Ono. (Ecco il momento. Oh ciel! Soccorso.)

Met. Vieni...

Emi. Morte piuttosto...

Met. Vien...

Ono. | *inoltrandosi disperata* | Ferma, o Metello.
| *generale sorpresa ed attenzione* |

A me le verghe... ella è innocente... io rea.

Emi. Tu rea?

Met. | *lasciando Emilia ed inoltrandosi* |
Che ascolto?

Emi. | *a Metello* | Ah no, nol creder...

Ono. Taci,

Amica generosa; il tuo silenzio,
La tua virtù mi vinse alfine e colma
Di rimorsi paleso il mio delitto.

Sì, Metello, son io, che questa notte,
 Porger volendo a mali suoi ristoro,
 M'offersi di vegliar per essa all'ara;
 Mì vinse il sonno e mi destai sol quando
 Ella tornava a commutarmi; spenta
 Vede la fiamma, getta un grido e cade.
 Io fuor del tempio rapida mi scaglio,
 E infida amica e perfida Vestale
 La lascio in preda ai palpiti, all'accuse,
 Agli sdegni, all'obbrobrio ed al terrore.
Emi. Ah suora mia!

| a Metello col grido dell'anima |
 No, non è ver.

Ono. Metello,
 A detti suoi non badar punto. A morte,
 Non che al flagel, tacendo essa venia
 Se non parlava il mio rimorso. Ah premia
 Sì gran Vestale e tutto sul mio capo
 Il giusto e santo tuo furor trabocchi.

*| Onoria avrà pronunciato questo e l'
 antecedente suo discorso colla massima
 rapidità, sempre tenendo per mano E-
 milia ed interrompendone i moti con
 arte, vieppiù animandosi e sempre più
 graduando la voce |*

Emi. | animatissima e con vibrazione |
 Sì, per li Dei, Metello, ella t'inganna.
 È mia la colpa... è mia... e perchè incerto
 Tu non rimanga nel punire... or via
 Non verghe, morte, ch'io prepongo, appresta.
 Sì, amai ed amo immensamente e credo,
 Che avverso fato anche fra l'ombre amante
 Mi vorrà disperata.

| Fulvia a questo passo piena di terrore v'è ad allontanare le iniziate; le altre Vestali retrocedono inorridite. Onoria è in tremito non può parlare. Metello oscilla per lo sdegno. I Consoli ed il Senato sono immobili di sorpresa. Quadro |

Si, Romani;

Merito mille morti. Si, Metello,

Certo eri tu del mio delitto, e certi

Tutti io vi faccio; esempio memorando

Fatemi al mondo... Dov'è il vel?.. La bara?

| restando nell'attitudine la più disperata. Breve pausa |

Rombi il metallo... Ov'è la tomba? Viva,

Ch'io piombi in seno alla tradita Vesta!

Met. | ripieno d'orrore |

Oh immenso orror! Di questi accenti al foco

Già s'accende la folgore di Giove;

Già le volte si scuotono d'Olampo,

Già l'eterna città dai fondamenti

(Oh immenso orror!) Precipita! Vendetta,

Vendetta, Roma, o più non sei.

Tutti | fuori delle Vestali | Vendetta!

Met. Ma intera vuolsi. Empia! Del tuo delitto

Il complice palesa.

Emi.

Oh questo mai!

Met. Trema!

Emi. Son presso a morte, e vuoi ch'io tremi?

Sil. Io per la patria tel domando ...

Emi.

Invano.

Mur. | severo |

Chi è il complice? Lo svela... Egli a noi spetta...

Emi. *[tremando]*

A te?... Deh! taci, tu ... Consol , deh! taci...

Met. A me...

Emi. No...

Mur. Dillo ...

Emi. Ah no...

Sil. Dillo...

Emi. No, no:

[toccandosi il cuore]

Qui stà , e non esce , e mille volte viva

Sepolta e risepolta , io non lo svelo .

Met. Consoli , è certo il fallo .

Mur. *[con Silano]* È condannata.

SCENA QUARTA.

*Detti , Claudio in fondo al Foro trattenendo
Decio , che gli fa forza .*

Cla. Ah Decio ! Arretra ...

Dec. *[fuggendogli]* Mi ti svelsi alfine .
*[scagliandosi disperato alle ginocchia
del padre grida]*

Padre!...

Emi. *[con grido soffocato e con essa le Ve-
stali , che riconoscono Decio]*

Ah!

Mur. Che fai ?

Dec. Son reo .

Mur. *[dubbioso]* Numi!

Met. Saresti?..

Dec. Son reo ... Sì , reo , ma del delitto mio
 Ell'è innocente, Emilia...

Tutti. Desso...

Emi. [*con moto dell'ultima disperazione*]
 Oh!..

Cla. [*innoltrandosi a Decio*] Insano:
 [*Murena quasi annichilito si appoggia
 ad un Senatore , poi vergognandosi si
 scuote e si pone in attitudine maestosa
 dinanzi a Decio.*]

Dec. Pietà...

Mur. Per chi?

Dec. Pel figlio tuo...

Mur. Chi sei?
 [*lo rigetta.*]

Và , non han figli i Consoli di Roma .

Dec. [*alle ginocchia di Metello*]
 A te ...

Met. Ministro son dei Numi offesi .
 Sei reo ...

Dec. Ma Emilia no..

Met. Pensa a te stesso .
 Consoli , il dover vostro ... Ei profanava
 Di Vesta il tempio ; ch' ei s'arresti, e tosto .

Cla. [*passando impetuosamente alla destra
 si pone in attitudine maestosa*]

Dove vi son Romani non s' infrange
 Romana legge . È cittadino . Prima
 Un solenne giudizio lo condanni,
 E poscia io stesso il guiderò fra l' armi .

Met. Però chi ardisce la funebre pompa
 Turbar espiatrice di misfatti,
 O i Numi in essa d' oltraggiar s'attenta .

Tremi! Ministri il velo. Ecco, ti strappo
 Le venerande profanate insegne,
 E poi con questo infame vel, che mai
 Più degnamente si mostrò, ti copro.

[*la copre col velo nero e qui s'ode un
 rombo funebre*]

Dec. Console e padre a un disperato stendi
 La provvida tua man.

Mur. La mano mia
 Segnerà il tuo decreto.

Sil. Oh gran romano!

Emi. Pietà per Decio ...

Met. Ah scellerata! Ardisci?..

Cla. Odi l' amico ...

Mur. No.

Ono. Pietà...

Met. Ti scosta..

Dec. No, non m'ascolti? Ebben, fa cor, Emilia.
 Non figlio, non romano, amante tutto

Mi rivedrai fra breve | *parte disperato* |

Cla. Ah Decio!

[*lo segue*]

Mur. Schiavi,

S' insegna, si raggiunga; a viva forza

Traggasi a me. | *parte* |

Sil. Funesto, orrido giorno!

| *parte seguito dai Senatori* |

Met. Sia d'armi cinto l'esecrabil campo.

Deh! Vesta, l'ira tua rattien per poco;

Vendetta piena, orribile n'avrai,

Se dir si può pari all'oltraggio. Intanto

Fino che l'ora del supplizio giunga

Vestali, al tempio; al carcer suo la rea,

Littori ... E tu, pietate, in cor t'ascondi.

[ai *Flamini*, alle *Vestali*, ai *Littori*
al *Popolo*]

Andiam, Romani, al campo Scellerato.

[parte coi *Flamini*, le *Vestali* e i *Littori*; il popolo sgombra a poco a poco
il Foro]

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.



Il Teatro rappresenta il campo Scellerato. Alcuni ministri stanno scavando una fossa in cui Emilia dev'esser sepolta viva.



SCENA PRIMA.

Silano, Lucio, e Senatori. Il Popolo accorre da ogni parte per vedere la pompa funebre.

Sil. Ebben, Lucio?

Luc. Ah signor, Decio vid' io
 Presso le terme ed era Claudio seco.
 Misero Claudio! Ah no, Roma non vide
 Più generoso amico. E preci e pianto
 Al vento sparse a pro di Decio ond' egli
 Dal reo disegno di chiamar all'armi
 Soldati e amici per salvar l'amante
 Si rimovesse; in questi oscuri detti
 Proruppe: Io ti tradii per l'amicizia;
 Decio, poichè salvarti non poss'io,
 Nemmeno sopravviverti; ... e ciò detto
 Cacciò la spada e se l'immerse in core.

Sil. Oh raro esempio d'amistà! Ma Decio!

Luc. Chi il trova più?

Sil.

Suo padre?...

Luc.

Ei stesso in traccia

Ne corre ad ogni costo risoluto

D'assoggettarlo al braccio della legge,

Ond' ei la patria non sconvolga e inondi

Di civil sangue per salvar l'amante.

Sil. Quanto infelice, Roman vero e forte

Egli è Murena! Va, sulle sue tracce

Corri, e m'avvisa se periglio insorge.

Luc. Vado ... ma già la pompa funerale,

Signor, s'appressa. | *parte* |

Sil. Oh triste, orrido giorno!

SCENA SECONDA.

Detti. Le Vestali minori precedute da Oppia, poi il Collegio dei Flamini con Metello Pio alla testa, indi le Vestali precedute da Fulvia. Segue la bara su cui vi è stesa e legata Emilia circondata da Littori. Dietro la bara, Soldati. Il convoglio funebre or precede, or s'arresta sempre al suono di una musica lugubre qualche volta interrotta dalle preghiere.

Opp. | al punto in cui la musica è interrotta dal tocco di un funebre metallo, ch'empie di terrore tutte le Vestali, colle sue piccole compagne si prostra ed alzando le mani al cielo, dice: |

Tremenda Dea castissima, oltraggiata

Se' tu, gli è ver, ma già vittima cade

Del fallo suo la misera. Deh tempra
 Col pianto nostro l'ira tua: deh dona
 Requite le dona nell'eterna notte.

*| la musica ripiglia; Oppia e con essa
 le altre minori si alzano e precedono
 sempre a mani giunte alzate al cielo.
 Succede alle Vestali minori, il Colle-
 gio dei Flamini preceduto da Metello,
 che si stacca dal convoglio e va ad oc-
 cupare più indietro il mezzo della sce-
 na, circondato da' suoi ministri. Suc-
 cede ai Flamini l'ordine delle Vestali
 preceduto da Fulvia |*

Ful. Dea del Tebro, pietà. La nostra voce
 Dal pianto soffocata oggi non puote
 Al trono vostro fervida innalzarsi.
 Qui, qui scendete, o Numi, a questo core
 In pianto dirottissimo disciolto,
 Ed in esso pascetevi, e lo sguardo
 Di giusta ira sfavillante e pieno
 In questo mar di lagrime immergete.

Ono. Pietà, Numi!

Ves.

Pietà!

Ful.

Placati, o Vesta!

Pace a Emilia fra l'ombre!

Ono.

A Emilia...

Ves.

Pace.

*| ripiglia la musica lugubre durante cui
 i ministri levano Emilia dalla bara e
 la fanno inoltrar lentamente fin ch'ella
 si ferma, s'inginocchia ed alza a sten-
 to le mani al cielo |*

Emi. Pietosi Dei! Nell'ultime ore mie,

Sebben v' offesi , d' impetrarvi ardisco .
Una grazia vi chieggo ... d' empio amore
Arsi fin oggi , e ... (simular che giova
Convoi , che in cor leggete ?) ardo tuttora...
Ahi ! Quall' astro al mio nascere splendea !
Qual ?.. Quell' istesso che mi guida a morte .
Ma cielo ! Almeno in quest' istanti estremi
Cangialo , nè voler ch' ei mi persegua
Fin nella tomba , e l' ultima speranza
Tolgami di placar gli sdegni tuoi .

*| resta per poco assorta cogli occhi in
alto , poi li abbassa ed appoggia il ca-
po sul proprio braccio |*

Ful. (Ahi fera vista ! aperto è già il sepolcro .)

Ono. (Foss' io chiusa con essa in quella tomba?)

Val. (Mi scoppia il cor .)

Muz. (Misera amica ! Io tremo !

*| a questo punto Emilia s' alza e vede
Fulvia piangente |*

Emi. Oh madre mia novella , mi concedi
Ch' io mi ti accosti ... o temi tu , che il mio
Venefico respiro ti contamini ?

*| se le avvicina ; Fulvia la guarda
pietosamente senza poter parlare |*

Ah quel tuo sguardo di pietà ravviva
Il mio coraggio ... madre mia ! T' offesi ...
Ingrata fui ... gli è ver ; ma de' miei gravi
Falli or che il cielo mi punisce , posso
Sperar da te forse ?..

Ful. *| con voce interrotta |*

"

Perdono .

Emi.

Ah voce

Che tempra le mie angosce ! Or deh ! concedi

Che sulla destra venerata imprima
Un bacio figlial.

[volendo baciarle la destra]
Ful. *[aprendo le braccia con trasporto]*
Vieni infelice,

Vieni al mio sen.

Emi. *[abbracciandola]*

Oh madre! Ah sì infelice...

E lo fui sempre ... più che rea ... Deh preci
Per me solleva ... ond' io felice almeno
Sia fra gli estinti ...

Ful. Sì, figlia... oh! l' udisse
Mie preci il ciel ...

Emi. Tenera madre... Addio...

[distaccandosi da Fulvia, nel volgersi s'incontra alla manca con Onoria, che nell'attitudine dell'estremo dolore a capo dell'altre Vestali se le slancia fra le braccia]

Oh Onoria mia!.. Celeste amica!.. Oh come,
Come all'empio mio cor concesse il cielo
Questo tesoro? *[stringendola al seno col massimo trasporto. Onoria vorrebbe parlare; ma il singhiozzo le tronca gli accenti]* Senti amica ... vieni,

Deh! vieni spesso a lagrimar sul mio
Sepolcro ... assai gli tergerà d'infamia
Il pianto d'un' Onoria e il passeggero
Lo calcherà senza disprezzo almeno.

[volgesi all'altre Vestali, che la guardano con occhio dolente e compassionevole]

Amiche, addio... Frenate il pianto... acuta

Spina egli m'è ... perchè non lo mertai,...
Nè il merto. Oh amiche!... Altro miglior ricordo
Presso il morir ... non vi darei ... di questo.
Vegliate in guardia al vostro cor. Soave
Veloce amor vi penetra; ma poi

Si converte in velen, che più non n'esce...
No ... più ... nè presso a morte.

[si distacca dalle Vestali piangenti dopo mutui baci ed amplessi e si avvia alla fossa, quando Oppia le v'è incontro]

Opp. [con molta sensibilità] Emilia!.. Emilia!

Tu vai a morte ... e noi del tuo supplizio
Siamo cagion!... ma ci perdoni ... è vero?

Emi. [andando ad abbracciarla]

Sì, cara, sì ch'io ti perdono, e a tutte
Perdono ... omai per me rimorso niuno
Vi punga ... io meritava la mia fine.

Di voi vi calga ... obbedienti sempre
Siate ai maggior; non v'esca mai di mente
La legge, e ogni qual volta un tal pensiero
V'entri, che a voi sembri non sauo, fate,
Che agli occhi io vi ricorra; almeno, o care,
Se maestra di bell'opre io non vi fui
Vivendo ... estinta, che vi sia di esempio.

[resta in mezzo alle fanciulle nel sommo abbattimento; quelle le si sono avviticchiate intorno, baciandola, abbracciandola e sempre piangendo. Qui romba l'ultimo tocco del metallo funebre; Emilia spaventata si scuote e cade in ginocchio fra le fanciulle. Movimento generale di terrore]

Met. [innoltrandosi]

È giunta l'ora.

Emi.

Ah!

Ful.] *e le Vestali inginocchiandosi*]

Dei!

Sil.

(Chi frena il pianto?)

Met.] *s'inginocchia e pronuncia rapidamente*]

Tu al di cui trono fan scabello i numi,
 Che d'un sguardo misuri l'universo,
 O Giove ottimo massimo, deponi
 Gli strali tuoi. Già già agli estremi è giunto
 Chi d'oltraggiarti ardia. La pallid'onda
 Varchi la rea seco portando a Dite
 Il timor nostro e l'esecrebil fallo.
 Deh Giove, sì, pietà di noi ... Deh rombi
 La tua voce a sinistra. Eterna l'ira
 Esser dovria la tua vendetta eterna,
 Siccome eterna è tua clemenza il veggio,
 Lo so ... ma la tua collera tremenda
 Sempre temprar colla pietà si piacque.
 Dunque pietate, io tuo ministro, invoco
 Per l'Impero Roman, Giove pietate!

*] rimane per qualche istante in tacita
 contemplazione, indi prorompe con mol-
 to fervore e sempre cogli occhi alzati
 al cielo]*

Ah, sì, che la concedi. Ah, sì, che i voti
 Coroni del Tarpeo con quel sorriso,
 Che fa brillare gli astri, e il firmamento.
*] si rialzano, alza Emilia dal suolo,
 poi le stende sdegnosa la destra al se-
 no dicendo]*

Va ti consacro agl'inferi.

Emi.] *slanciata un'occhiata alla tomba si
 scuote con orrore fra le braccia degli
 esecutori*] Oh spavento!

Viva ... colà ... | *col tuono della disperazione* | Ma quanto più spietata
Più di me degna ella è tal morte... Amiche...
Specchiatevi e tremate. | *la musica lugubre ripiglia.* Emilia viene fino alla
metà calata nella tomba. Le Vestali si
coprono il velo. Quadro |

SCENA TERZA.

Detti, Lucio frettoloso, indi Decio co' suoi fautori, poi Licinio Murena con soldati.

Luc.

Oh Dio! Silano ...

Sil. Che arrechi tu?...

Met.

Quale spavento!

Luc.

In armi

Decio qui vien nell' esecrabil campo.

Emi. Ah Decio! | *volgendo vivamente la testa* |

Met. | *fa un moto imperioso, e gli esecutori chiudono la tomba* |

Sil.

Ebben forza ed ardir si opponga.

Ono. (Ah tardi!)

Met.

Alfin son vendicati i Numi.

| *i seguaci di Decio hanno breve zuffa coi soldati e restano vinti, intanto Decio innoltra gridando* |

Dec. Emilia!.. Emilia!.. Ov' è?.. Dove?..

Ful. | *e le altre Vestali con grido di dolore* |

Sepolta.

Dec. | *con l' accento della disperazione col brando in pugno* |

Metello... or via... rendimi Emilia...

Met.

A Vesta

Chiedila furibondo ...

Dec.

Alle mie braccia

Rendila, o trema ...

Sil.

Dissennato!

Dec.

Trema ...

Mur. | *frettoloso con soldati* |

Traditor della patria io ti dichiaro ...

Dec. | *forsennato vibra un colpo a Metello,*
che se ne salva |

Ah mori!..

Met. | *retrocedendo gravemente* |

Empio!

Luc. | *trafiggendolo* | Sacrilego, tu mori.*Tutti.* Ah! | *Murena si copre il volto col manto* |*Dec.*

Sì ... son pago ... almen così indiviso

Da Emilia mia ... sarò ... vengo sì Emilia ...

Sulla tua tomba a spirar ... vengo... | *muore* |*Mur.*

(Oh infamia

Eterna al nome dei Murena!)

Sil.

(Oh giorno

Disangue!)

Met. | *con voce commossa* |

(Or più non m'è delitto il pianto.)

Pregliam gli Dei, perchè il maggior pianeta

Fulgido ed ardentissimo risorga

La spenta fiamma a rinnovar di Vesta.

| *quadro* |*Fine della Tragedia.*

CENNI STORICO - CRITICI .

SOPRA

L A V E S T A L E .

La Vestale è uno de' più bei soggetti che la poesia drammatica potesse pigliare dalla storia . Il primo che felicemente ne compose in Francia una tragedia lirica nel 1807 fu M. Joui valente autore di più altre produzioni teatrali . Il celebre maestro Spontini la vestì di musiche note , e l'incontro è stato così fortunato che l'Istituto ad unanimità di suffragi propose parole e musica al premio decennale .

In Italia se n'è fatto uno de' soliti *libretti* per musica che non fu abbastanza animato dalle melodie del maestro Pavesi .

Era riservato al grande coreografo Viganò di trattar degnamente , anzi maravigliosamente questo soggetto in ballo sulle scene del regio teatro la Scala di Milano . Tutti quelli ch'ebbero la fortuna d'assistere a quell'azione mimica ne rimasero vivamente commossi e sorpresi .

Belissimo soprammodo è lo squarcio concernente la Vestale colpevole nelle *Notti Romane* del co. Verri!

E' piaciuto al diligente artista comico Marchionni di porre in diaogo questo tragico argo.

mento. Il suo lavoro è stato sempre, e dappertutto accolto dal Pubblico con pienezza di favore e d'applausi; in conseguenza noi stimiamo opportuno d'inserirlo nella nostra Biblioteca il cui scopo principale è d'offrire alla lettura degli associati i migliori pezzi inediti che, o già piacquero sulle scene, o, ragionevolmente dovrebbero piacere. — Ma lo stile e la verseggiatura di questo dramma?... Oh vi sarebbe molto che dire, ... ma, *ignoscite, Musa?*

ALESSANDRO ED APELLE

COMEDIA

DELL' AVVOCATO

ANTONIO SIMEON SOGRAFI.

I N E D I T A .

A T T O R I .

Alessandro il Grande .

Apelle rinomato pittore di *Cao* .

Campaspe destinata alle nozze di *Alessandro* .

Sisigambi madre di *Dario* .

Statira figlia di *Dario* .

Altra figlia di *Dario* .

Il piccolo Dario .

Callistene nipote d'*Aristotele* filosofo .

Anasarco , abderita , altro filosofo .

Aristandro , babilonese , mago celebre .

Marco governatore di Babilonia .

Donzelle babilonesi

Ambasciatori dell'

estere nazioni

Egizj

Cartaginesi

Tirj

Fenici

Indiani

Persiani

Guerrieri macedoni

Prassitele , Lisippo

Ed altri personaggi

che non parlano .

La scena è in Babilonia .

ATTO PRIMO.



Rappresentasi un augusto Real gabinetto in cui gareggiano colle più rare preziosità dell'Oriente, quali sono le rilucenti vario-colorite pietre, le perle ed altre indiche produzioni, le recenti e non ancora terminate dipinture d'Apelle. Queste consistono in varie notissime imprese d'Alessandro, come il passaggio del Granico, la presa di Tiro, la battaglia d'Arbella ed altre somiglianti vittorie; ma tra tutte distinguonsi le seguenti: la real Famiglia di Dario accolta umanamente, e racconsolata da Alessandro; la comparsa di Campaspe prigioniera nella tenda del suddetto, ove egli la fa disciorre dalle catene colpito dalla bellezza di lei; Alessandro sul suo carro che dietro trascinasi il sanguinoso e pesto corpo di Betti; Alessandro stesso che mette a fuoco il paese de' Mordi per avergli costoro involato il di lui diletto destriero Bucefalo. Gli arredi che abbelliscono il gabinetto consistono in alcuni sculti vasi d'oro a profumi ed in alquanti morbidi sedili all'uso Orientale posti nel mezzo e ricoperti di vaghe porpore Tirie e Sidonie. Il Sole già illumina l'augusta stanza.

SCENA PRIMA.

Apelle solo , occupato con gli strumenti dell'arte sua intorno alla figura che rappresenta Campaspe . Tratto tratto rivolgesi , e guarda con impazienza a guisa d'uomo che attende desiderata persona .

Ed ella ancora non viene!... Eppure l'ora è trascorsa in cui suol bear mi colla sua divina sembianza!... Lavoriamo intanto: verrà. *[or si allontana , or si accosta esaminando il suo lavoro]* Ah! È impossibile, Apelle, per quanto tu faccia, a perfettamente rassomigliarla: è impossibile. *[astraendosi ed a poco a poco allontanandosi]* Tanta soavità e morbidezza di colorito!... Quella celeste voluttà che spira dai suoi begli occhi!... Onnipotenti quegli occhi!... Quel sorriso consolante ... che a lei dier in dono le vezzosissime figlie di Venere ... Non è concesso a mortal artista imitarli ... Sì; idearmi di effigiarla è follia ... *[guardando fra suoi colori]* Dov'è il roseo di quella bocca? Dov'è il cilestro degli occhi suoi? Questo nero d'avorio, ritrovato che mi fè celebrare per tutta Grecia, diverrà mai quello de' capelli di lei?

SCENA SECONDA.

*Vedesi Aristandro nell' ingresso laterale
al gabinetto, e detto.*

Ape. | imbizzarrendo gradatamente | Se il colorito al par del disegno è la suprema gloria de' maestri dell' arte mia, io sono il men abile degli scolari; e Coo ha prodotto il suo disonore. E s'è ingannato Alessandro, supponendo in me bello ingegno; e con lui s'ingannò Grecia tutta e il Mondo con lei. Io sono imparzial giudice dell' opre mie, nè d'altri ho d'uopo che maestrevol m'accenni facili a riconoscersi verità: nell'arti belle d'imitazione, specchio, guida precettrice è sola natura; ella è che il ver e'l falso n'addita; nè io pregio punto i giudizj vostri, Greci, o Babilonesi che siate; conosco tutto da me, ho il mio originale sott'occhio; e il mio divino originale, ah! pur troppo! mi fa riconoscere ad ogni istante la inferiorità del misero mio talento. *| passando più gradatamente dallo sdegno e dalla tristezza ad una dolce tranquillità, poi ad una espressiva allegrezza |* Ma lo vedrò il mio originale, e in esso fisserò, delizierò gli occhi miei e passeran l'ire; e fra i suoi affettuosi amplessi potrò confortar me stesso, dicendo: non son contento del

suo ritratto, perchè ho sempre la sua
viva immagine fra le mie braccia.

Ari. (Che sento! Quale scoperta!)

Ape. [*verseggiando interrottamente con trasporto verso la effigie di Campaspe*]

Benchè finto... benchè pinto...

Quello sguardo, quel sorriso

Le delizie dell' eliso

Versan tutte nel mio cor.

Che sarà quand'io dappresso

Al fulgor di tai pupille

Udrò dirmi mille e mille

Voci tenere d'amor!

Ari. [*col suono sempre enfatico dell' ispirato, tuono corrispondente alle maniere orientali degl' indovini o sian magi che in questo personaggio si vollero in qualche guisa caratterizzare*] Allora gli astri risplenderanno di vaghissima rosea luce, e negli alti celesti campi spazieranno festevolmente all' armonico suon delle sfere, che pur esse godranno di solennizzar le nozze di Apelle.

Ape. (Oh cielo! M' ha udito.) [*ad Aristandro*] Io scherzava: qui soletto, com'è costume, improvvisando spassavami; io poi, ben puoi crederlo, ignorava che fra venerabili Magi il primo si stesse de' miei rozzi carmi in ascolto. Or che ti vedo, il dovuto omaggio ti rendo.

Ari. Sta, o pittore, all'opra tua.

Ape. Come ti piace. [*ritorna al lavoro*]

Ari. | *osservando le varie pitture* | Ah! quelle battaglie e quelle sconfitte fur tutte da me a Dario predette! Io vedeva chiaro chiaro ne' cieli, anni ed anni già prima, ciò che dovea succedere in terra.

Ape. | *dipingendo* | (Che pena! Attender donna che s'ama, dea che si adora; e vedersi in vece comparir un indovino, un mago, che non solo non ha il talento di predir l'avvenire, ma nemmeno il comun merto di raccontar il passato!)

Ari. A Campaspe però donasti de' vezzi.

Ape. | *con calore* | Donai de' vezzi a Campaspe?

Ari. Intendo già lodar la tua opera.

Ape. | *con ira* | Ricuso la lode, s'ella deve rinchiudere la depressione del mio originale.

Ari. | *con tuon di motteggio* | Io non credeva che tu potessi aver più affetto per questo, che per quell'altra.

Ape. (Sconsigliato ch'io sono! Impeto mio fatal sempre!) | *ricomponendosi* | Io non ho affetto pel mio originale ... ma io te-co non vo' sembrar sì orgoglioso da lusingarmi di meritar le tue lodi ... Troppo sarebbe che io l'avessi rassomigliata.

Ari. Anche quel cavallo è perfettamente rassomigliato, è Bucefalo, è lui.

Ape. | *lasciando indispettito il lavoro, e guardando sempre all'intorno* | Che nuove abbiamo de' Macedoni?

Ari. Gran tempo è già che l'estrema lor sorte ho predetta.

Ape. Di grazia, spiegati.

Ari. L'irremeabil Acheronte trovar essi nei Gange.

Ape. Ed Alessandro?

Ari. Correndo gli ultimi confini del mondo, trovò quelli di sua vita.

Ape. [*con interesse*] D'onde tal nuova?

Ari. Di colassù.

Ape. (*Respiro!*)

Ari. D'onde io tutto so.

Ape. E in qual battaglia quel gran duce perì?

Ari. Contro Dario.

Ape. Minerva! Anni son, che più non è Dario!

Ari. Stolto chi sel credè! Se morto foss'egli stato, non avria riportata vittoria sopra Alessandro.

Ape. (*Il suo ragionameneo è giustissimo.*)
E con quali armate Dario ha sconfitto le falangi del re de' Macedoni?

Ari. Con quelle di alcuni re debellati dell'Indie.

Ape. Ma se erano debellati, come potean debellare?

Ari. Mercè gli ajuti di alcuni popoli belligeri chiamati Britanni.

Ape. I Britanni?... Venerabil mago, perdona. I Britanni sono popoli della estremità opposta del Mondo. Tu non volesti esser geografo mai.

Ari. I miei studi furon sempre di cielo. Scienza arcana, sublime, nella quale di e notti ho spese infinite, sin da quando

da una forte emanazione d'un astro fui costaggiù lanciato ad essere il principe de' veggenti di Babilonia!

Ape. Tu di' cose che mi sbalordiscono! E quel tuo, che sovente usi misterioso metaforico favellare?..

Ari. È il solo che si addice a noi magi; è il sublime per eccellenza, lo stile immaginoso degli orientali, mistico sottile spesso volte così, che non c'intendiamo noi fra noi stessi.

Ape. (Costui mi è importuno: voglio d'attorno levarmelo. | *un poco irritato* | Ritorniamo a ciò che prima dicemmo. Io sono però sorpreso, come voi, voi Babilonesi singolarmente, che tanti benefizj ad Alessandro dovete, e l'alte vostre torrite mura rifatte, e tanti antichi monumenti abbelliti, e il più superbo tra questi, meraviglia dell'universo, l'ampio stupendo tempio vostro di Belo, e tante altre vostre predilette cose serbate, rimango sorpreso, come voi d'odj e chiamere possiate pascervi contro di lui! Ma non vedeste cogli occhi vostri Dario e un'armata fuggente con esso lui d'ottocentomila soldati? Ma non vedete ora in questo momento, qui in Babilonia raccolte per la convocazione degli stati generali le nazioni tutte del Mondo, che a lui recano omaggi e tributi! E voi?... Orsù il mio tempo è prezioso: venerabil mago, perdona, seguita a percorrere felicemente, come tu fai, le vie remote

10 ALESSANDRO ED APELLE :

de' cieli ; in quelle troverai pochissimi ,
che ti si opporranno ; ma costaggiù , A-
ristandro , non troverai colle tue previ-
sioni la medesima felicità di successi ,
poichè a proporzione che Alessandro con-
quista , l'universo s' illumina , e scien-
za quindi il numero di coloro che un tem-
po credevano più all' astrologia de' magi
che alla filosofia de' Macedoni .

Ari. (Il temerario ! Osa non credermi , e se
ne vanta ? E mel dice ? Sen pentirà .)
| *ad Apelle con ira repressa* | Tu non
già morto dunque credi Alessandro ?

Ape. Anzi oltre l' Indo sano , glorioso , fe-
lice .

Ari. Belo t' illumini ! Io vado ...

Ape. A trovar Venere in cielo ?

Ari. È solo concesso ad Apelle abbracciar
Venere in terra . | *parte* |

SCENA TERZA.

Apelle solo .

| *sorpreso* | **M**e misero ! Sa tutto dell' amor
mio . Imprudente , sconsigliato ! L' indo-
le mia mi ha sempre tradito ; ed or che
di maggior prudenza avrei d' uopo , ne
ho meno ? Sento strepito ... sarà dessa ...
ah ecco l' amor mio , la mia dea !

SCENA QUARTA.

Campaspe in eleganti vesti mezzo discinte e secondo l'uso persiano, con alcune donzelle babilonesi, Apelle.

Cam. [*sporgendo alcun poco scherzosamente la testa*] Sei solo , mio caro ?

Ape. Vieni , son solo .

Cam. [*avanzandosi*] Mi parve udirti favel-
lar con una donzella ?

Ape. Con un mago , mia vita , fastidiosissi-
mo mago , in tutto ignorante , fuorchè
nella conoscenza dell' amor mio .

Cam. [*alle donzelle*] Mie care , ite ai soliti
ingressi , e diligentemente osservate , che
alcun qui non s' avanzi . [*partono le don-
zelle*]

Ape. Oh mia bella ! Oh mia divina Cam-
paspe !

Cam. Oh mio !.. Oh fossi pur mio , caro A-
pelle ! [*abbracciansi*]

Ape. Ond' è che sì tardi sei venuta a questo
tuo Apelle ?

Cam. Vuoi che ne' dì vegnenti io preceda
il sole , mio caro ? Quetati , il pre-
cederò .

Ape. Oh delizia , oh supremo ben di mia vi-
ta !.. Oh fosse pur sempre notte ! E l'
aurora mai dal Gange non sorgesse , e le
tenebre le più dense ei avvolgessero en-
trambi , mia cara , e l' amor nostro con

noi. Della oscurità la più fitta han d'uopo gli affetti nostri.

Cam. Ed è pur questo che tu colle tue imprudenze cerchi d'illuminarli! Non è egli vero?

Ape. Ma come si fa, quando il cor divampa per crescente divorator fuoco d'amore, come si fa a nascondersi, idolo mio! Credi tu ch'io non m'abbia, al par di te, sempre notte e dì, il mio amor, la mia colpa, Alessandro, l'amor suo, il tuo pericolo, la di lui vendetta, la nostra rovina dinanzi agli occhi? Tutto ho presente, mia vita: e le di lui beneficenze verso di noi, e la fiducia ne' nostri cuori, e quella sua divina magnanimità, e il suo pensiero di farti regina dell'universo, e quanto da lontan pur t'adora, e quant'io gl'involai, tutto dal cor al pensiero e dal pensiero al cor mi rifugge, o Campaspe: ma quando a te penso, te vedo, a te parlo, svaniscono le colpe, i pericoli, le vendette, le ricevute beneficenze, i beni promessi: palpita il cor dell'amante; s'accende la fantasia del pittore; e solo resta, signore di tutto me, l'onnipotente amor nel mio petto.

Cam. Ah! Che abbiamo fatto mai sventurati! Dove ne trascinò crudele fatalità!

Ape. Veramente crudele! Per quai vie si giunge ad esser colpevole! I nostri erano pure due cuori incontaminati, riconoscenti verso il medesimo eroe che ne aveva beneficati!

Cam. Ed ora in entrambi son rei questi cuori di barbaro tradimento ...

Ape. Che non troviamo per noi, noi medesimi, scusa alcuna...

Cam. Ma che forse la troveremo nella grand'anima d'Alessandro.

Ape. Non crederlo, no, mia Campaspe. Inesorabile per simili eccessi, egli anziseverissimamente ne punirebbe. Grande, forte, magnanimo, ma negli oltraggi di tal natura, la di lui vendetta è un fulmine; tuona, scoppia, ruina. Pensa, guarda, mia vita, guarda quel ch'io stesso ho dipinto: vedi là Tiro che il provoca; inorridisci: qua mira Betti; lo trascina come Achille dietro al suo carro: vedi quel corpo pesto, lacero, sanguinoso? Se quello dovesse esser d'Apelle tuo?

Cam. Deh taci ... per pietà, taci.

Ape. Vedilo co' Macedoni arrampicarsi per l'ardue rupi del paese di Mardi per riaver il suo diletto destrier Bucefalo, e imperversar, infuriar, metter a fuoco a sangue la region desolata su cui orrido erge vescillo di vendetta ... Ah se tanto s'adirà contro chi gli ha tolto il destriero, contro chi gli avrà tolta Campaspe, va in cenere Babilonia non che Apelle, mia vita.

Cam. Calmati, tranquillati, o caro. La tua fervida mente rappresentasi come vicino un avvenimento funesto ch'è pur remoto. Aneli! Palpiti! Sudi!

Ape. Per te io tremo, cara, per te.

Cam. Non godrem dunque mai una ora sola di pace? E l'amor nostro ch'esser dovria delizia di nostra vita diverrà anzi cagion eterna di lai? Ci amerem noi, mio caro, per tormentarci? E passerem sempre dall'errore che ci alletta al ravveder che ne affligge, e dal dolor inutile d'un passeggero pentimento a rinnovar le colpe del nostro amore! Deh caro Apelle, un giorno solo di pace: Campaspe tua sente al pari di te nel suo petto il secreto mormorar del rimorso e l'inquietudine della colpa, e le agitatrici smanie d'un amor senza speme; ma è forza, o mio caro, o eternamente dividerci, e non abbiám forza per farlo; o ciecamente abbandonarsi al capriccio della fortuna, e goder frattanto d'un bene, ch'ella forse pietosa, per molto tempo al tenero nostro amore conserverà.

Ape. [dopo aver pensato] Ah sì, tu di' bene... In guisa tal l'amor nostro saria crudel tormento d'averno!... L'alme riprenderano la consueta loro giocondità: respirino i nostri cuori aure tranquille d'amorosa felicità, durevol, perfetta; e il giorno di pace, di beata pace, che chiedi, sia questo, o mia vita.

Cam. Sì, questo sia, mio tesoro; nè una voce, un accento esca dalle nostre labbra che non sia d'amore, di lietissimo amore.

Ape. Facendo però sempre fervidi voti agli

immortali Dei perchè al par di noi rendan felice il grande Alessandro.

Cam. Oh questo con tutto il cuore!

Ape. Trionfi al Tanai, all'Osso, ed oltre al Gange scorga i vessilli delle sue vittoriose falangi. | *con molto fervore* |

Cam. E viva sempre adorno di nuove glorie all'onore di Grecia, alla felicità dell'Oriente ... | *con pari entusiasmo* |

Ape. | *guardando Campaspe con un sorriso* | Campaspe ...

Cam. | *mettendogli vezzosamente una mano sulla spalla* | Apelle mio! Che vuoi dirmi?

Ape. | *scherzosamente* | Sai tu, che siamo veramente due bizzarre persone!

Cam. Perchè?

Ape. Facciam fervidissimi voti agli Dei per la felicità d'Alessandro, e poi ...

Cam. Ci amiamo!...

Ape. Ci adoriamo!...

Cam. | *con vivissima giocondità* | Oh vivacissimo Apelle!

Ape. Oh amabil Campaspe!

Cam. Allegramci, godiamo.

Ape. Amiamci, adoriamci.

Cam. Questo è giorno di pace, d'amore

Ape. Giorno beato!

Cam. | *festevolmente* | T'assidi, mio caro.

Ape. | *con ebbrezza di gioja* | M'assido, t'assolto, ti contemplo, t'adoro. | *tosto seduti odesi strepito in lontano, e lietissimo frastuono di voci* |

Cam. Che strepito è questo! Le solite danze...

Ape. Le tue ancelle corrono verso di noi.

Cam. Ritorna Aristandro.

Ape. Che vorrà l'importuno?

SCENA QUINTA.

*Le donzelle babilonesi, Aristandro,
Campaspe ed Apelle.*

Ari. Apelle... Campaspe ... Qual sorpresa!
Qual nuova!

Ape. Che rechi?

Cam. Favella.

Ari. Alessandro è a vista di Babilonia.

Cam. Dei!

Ape. Alessandro?

Ari. Egli stesso; è lui, è Alessandro. Già la regal nave tra cento e cento si vede a gonfie vele rapida volar per l'Eufrate. Corron le genti sulle torri, sui giardini, sui templi. Babilonia è sossopra ... Che uomo è questo! cielo, mare, venti, tutto è per lui! Muore, risorge a sua voglia, e ai magi non lascia indovinarne una sola! Ite, volate; spettacolo più delizioso non avrete veduto giammai. *[parte. Si ritirano le donzelle]*

SCENA SESTA.

Campaspe , Apelle .

Credeſi inutile l' avvertire da quali e quanti oppoſti affetti ſaran i due ſuddetti colpiti .

Ape. | tremante | Campaspe ...

Cam. Dei!.. Dei!.. | vorrebbero allontanarſi e partire |

Ape. Fatti core ...

Cam. Tu impallidiſci !..

Ape. Tu tremi !..

Cam. Io ... Cielo !.. Io ?..

Ape. | quaſi fuori di ſe | Non guardar ... non parlarſi ... è qua Alessandro ... ſentilo ... vedilo ... Involati , fuggimi : io ti ho perduta per ſempre . | parte precipitoſamente |

SCENA SETTIMA.

Campaspe ſola .

| ſeguendolo | No , ch' io ſarò tua fin ch' io viva , o mio caro ... *| ſi rivolge rapidamente per la improvviſa tema d'eſſer udita |* Dei ! Che diſſi ? Che fo ? Dovrò moſtrarſi ? Dovrò nascondermi ? Che penſar ? Che riſolvere ? Che angocie ! Che palpito ! Amore , Dei , conſiglio , aſſiſtenza , pietà .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO.



Rappresenta la Scena la vastissima piazza di Babilonia con veduta d' una gran parte della Città intersecata dall' Eufrate , sopra cui v' è il maestoso ponte che l' una parte congiunge all' altra della Città , la quale e ne' superbi edifizj e sull' alte mura che la circondano fa pomposissima mostra d' amene selve e pensili giardini come ci sono da antichi autori e singolarmente da Erodoto e da Curzio descritti . La Reggia di Belo alla destra parte, stando sopra il teatro, con ispazioso portico sostenuto da marmoree colonne, e sotto al quale si potrà a piacere condurre una qualche parte della scenica azione , secondo il costume de' Greci , occupa tutto lo spazio dal ponte sino allo innanzi dello scenario . Il tempio dirimpetto di Belo stesso occupa la sinistra, e sì la reggia che questo tempio saran di recente rifabbricati come pure altri edifizj che di lontano si vedono . Nel mezzo di esso tempio , che sarà di figura quadrata, sorge una torre e dentro a questa altra torre, ed altre pure concentriche alle quali ascenderi per esterne circolari gradinate . Il tempio deesi supporre circondato dalla reggia dalla parte dello spettatore ; del pari le mu-

ra, e le torri, che circondano la Città si dovranno rappresentare in gran lontananza, onde vieppiù risalti la vastità immensa così celebrata dalla Città medesima.

SCENA UNICA.

Tra molte e molte navi approdate alle rive dell' Eufrate e ripiene di guerrieri macedoni scorgesi la regal nave di Alessandro, circondato da suoi capitani in atto di scendere. Popolo festeggiante sulle rive, sulle torri, e sugli edifizi. Aristandro con lung' ordine di magi, Mareo con guardie babilonesi e greche che vanno ad incontrar Alessandro. Anasarco e Callistene con molti altri filosofi greci. Tutta la regal famiglia di Dario con splendidissimo corteggio di satrapi e principi persiani. Tra questi Campaspe ed Apelle. Ambasciatori egizj, siri, fenici, giudei, ircani ed anco siculi e ispani, delle nazioni conquistate ec.

Al suono lietissimo di bellici orientali strumenti veggonsi discendere dalle navi le schiere di macedoni con le ricche e rilucenti spoglie dell' ultimo conquistato Oriente.

Ale. Agli onnipotenti superni Dei, al re de' Numi e de' re, mio immortal padre,

Ammonio Giove, ed al fulgentissimo ,
beneficentissimo Belo, ed a quante ha ce-
lesti, e domestiche deità Babilonia, Per-
sia, Asia, il Mondo, grazie rende Ales-
sandro; cui dato è alfin sull'Eufrate da-
gli ubertosi campi dell'ultimo Oriente,
di gloria onusto e di spoglie, trar l'in-
vitte sue falangi in grembo del piacere,
dell'amistà, della pace. | *tra le feste-
voli grida e suoni anzidetti, si avvanza
Alessandro e risalendo sopra una emi-
nenza, continua a favellar alle affolla-
te genti* | Questo sì è il dì avventurato,
o popoli dell'universo, qui accolti, in
cui la formidabil ira de' Greci, stanca di
palleggiar l'asta della vendetta, su quel-
la riposa, sbraccia lo scudo, l'acciar in-
vitto ripone; quel dì sospirato, o Babi-
lonesi, in cui l'ombra alfin lieta di Ser-
se, tergendò le lunghe lagrime, passa ol-
tre le rive dell'Acheronte non più ge-
mebonda sull'incauto pensier che la spin-
se di recar onta e pene sopra il suolo
degli Achei. Già tutto ha cesso al valor
de' miei forti, e fin la stessa natura, o
negli ampi deserti delle Libiche arene,
ove sembra che Giove fra dense ombre
rendasi inaccessibile all'universo, o sul-
l'erta Arimaria rupe, ov'era fama, che
ai soli volatili, fosse dato l'avvicinarsi,
o fra le procelle degl'indici mari, confini
estremi del noto mondo, sin la stessa na-
tura par che s'abbia recato a gloria il
lasciarsi vincere e signoreggiare da noi,

Or che altro a far ne rimane fuorchè raccorre i sudati frutti di anni dieci di guerre, di perigli, di onori? Abbia dunque riposo il guerriero, l'Asia calma, pace alfin abbia il mondo; e Babilonia, l'eccelsa, l'ampia, l'alma città de' re, sia la prima a gustar l'imperturbabile felicità ch'io le reco.

Ari. Figliuol prediletto dell'Ammonio Giove, gran re di Persia, d'Asia, del mondo, de' magi a nome e de' sacerdoti del divo Belo, il primo è Aristandro, che spiega a te sensi di pura gioja, e gratulazioni, ed omaggi. Inaspettato a tutti, o re de' re, qui sei giunto: per noi non già, che ti sapevam sul Tanai trionfante, vincitor all'Osso, e peregrin venerato sin dove bagna coll'auree onde sue l'Indo e'l Gange le remote contrade dell'asiatico impero: non già per noi, che ti veggiam, stupor d'Asia e del mondo, regnar su questa e su quello, crescer di potenza e di gloria, goder lunga felice vita, e padre benefico e generoso seder in grembo di tua grande, e lieta famiglia, cogliendo il più difficile de' tributi che esiger possano i re, l'amor verace de' figli tuoi.

Mar. A me pur concedi, o Alessandro ...

Ale. A miglior uopo sian differiti questi, che pur ad Alessandro son grati, solenni tributi di letizia e di omaggio. Tutto vegg'io, e tutto con gioja ed odo, e veggo: e gli Egizj miei fidi, e gl'illustri

Fenici, e i forti Medi, e i sagaci Giudei e sin gli ultimi intrepidi Ispani qui accolti al grande sublime oggetto, e di un figliuol di Giove ben degno, di render l'universo felice col formar de' popoli che 'l compongono una sola, indivisibil, fra se concorde famiglia: ma adesso Alessandro qual uom privato, e dalla sua altezza disceso, disgiunto per breve ora dalle severe cure di regno, vuol fra suoi cari, donar qualche istante ai dolci domestici affetti dell'amistà, e dell'amore.

Ape. (Me misero!)

Cam. (Io non reggo! Io soccombo!)

Ale. } *s'accosta a Campaspe; tutti per riverenza si ritirano all'indietro* } O tu prima, dopo la gloria mia, dolce felicità di mia vita, d'ogni mio privato affetto sovrana, agli occhi miei sempre e più gradita e più bella, e negli stessi marziali conflitti presente, gentil Campaspe, m'ascolta. All'altrui non solo, ma alla mia contentezza io pur torno; e tu sai che di questa mia contentezza tu sei l'arbitra sola, la dispositrice, gran tempo è già ... Non chinare, cara gli sguardi, non t'arrestar ... Palpiti? E che? Tanta t'infonde riverenza il mio aspetto? Surrogavi un sentimento più dolce e più generoso: lascia gl'importuni riguardi, com'io depongo dinanzi a te tutto il fasto, e lo splendor che mi circonda. Gli eroi, i re son pur uomini;

qual partii, tale ritorno; te amai, te amo, a te promessa ho la destra; ella è tua. Alessandro non vuol esser in questo momento che un macedone privatissimo, a cui sta più nel cor che sul labbro l'ardente voto di manteuer la fede sua ad una bella persiana.

Cam. (Io tremo ... io non posso ?)

Ale. Non tacer: deh rispondi ...

Cam. Io !.. La destra del grande Alessandro ?...

Ale. Dev' esser premio della beltà ; della fede ...

Cam. Per me ?... Tanto eroe ? Il figliuol del re degli Dei ?

Ale. Dei, duci, uomini, tutto ciò che ha vita nel mondo, è penetrabile dalle saette d'Amore: e quando io ti cingo la fronte col diadema dell'Asia acquisto un dritto di più all'ammirazione ed all'applauso dell'universo.

Cam. Tu sei un Nume così nell'opre come nelle parole.

Ale. [scherzosamente] Ma, Campaspe, i Numi si adorano.

Cam. Ed io ... [lanciando uno sguardo furtivo ad Apelle, e sospirando] t'adoro.

Ale. Quel sospiro e quella parola esigono che il Nume non sia tardo in premiarti: soffri un brevissimo indugio.

Cam. [turbata] (Dei ! Dove sono ? Che sarà ?)

Ale. Ov' è la regal famiglia di Dario ? [Mareo ed altri satrapi presentano ad Ales-

sandro Sisigambi, Statira, un' altra giovinetta di Statira sorella, e il figliuolletto di Dario | Rispettabil regina, il rivederti ad Alessandro è pur dolce! Come ti onorai sempre, or ti onoro. Questa è Statira tua? È la di lei minor sorella quest' altra? | *a Statira rivolto* | Oh com' ella crebbe in bellezza, in maestà? La vezzosa di lei madre colle sue sembianze ricorda. Il piccol Dario quest' è? Accostati: io ti farò avventurato, o fanciullo; e se il ciel mi dà vita, e tu pargoletto, e tu di Dario madre, e voi amabili figlie di lui, tutti, tutti io vo' render felici. Perdeste, o mie cari, un padre, un figlio, un eroe ... Io vo' che il figlio, il padre in me ritroviate, e tergere il vostro pianto, e molcer l' aspre vostre disavventure così, che la soave e dolce ricordanza che aver dovrete di lui sia sempre indivisa e commista con qualche grato senso che nutrirete per me. Non v' è gloria pel forte; nulla è il merito degli eroi, se al valore nell' armi non v' è congiunta la pietà cogli oppressi.

Sis. Oh sensi ben degni dell' alta prole de' Numi! Oh dopo tanta perdita e lagrime tante vera nostra felicità! Oh vivo foss' egli chi te in sì alto pregio tenea ed a cui profondesti generoso le amiche tue cure! Potesse mirar egli tanta clemenza tua!

Sta. Impareggiabile fra gli uomini! Invidia-

bile fra gli Dei! Da gran tempo tu il cor n'hai già tocco con la tua divina pietà, sin d'allora, o Alessandro, che nella regale paterna tenda, caldo ancora e fumante per l'orrida battaglia dell'Isso, ne accogliesti pietoso, e quasi al par di noi dolente di nostra sorte: no, or soltanto un Dio non ne sembri, ma in quel dì tremendo cogl'incensi t'offrimmo gli affetti de' nostri cuori, in cui rapido come scitico strale, per salvarne il genitore, il figlio diletto, volasti invano, ah! sull'esangue corpo del non più tuo nemico, e lo bagnasti co' pianti tuoi, e dispogliasti te stesso per vestirne le fredde membra col manto tuo; alto esempio di regale pietà! Oh quante e quante volte, Alessandro, a lei dappresso che tanto ami, e con lei, membrar ne fu dolce ed alternar quasi a contesa in un colle tue vittorie le virtù chiare del tuo bel core! Ei verrà, dicea ella, e sospirosa ripeteva, ei verrà: noi dicevamo, il vedremo, e replicavam lietissime, il rivedremo ... Tu giungi, e l'amore in lei, la gratitudine in noi pur la palma contendonsi nell'adorarti.

Ale. Felice Alessandro per tai contese! Oh il mio faceto Anasarco! Stai bene?

Ana. Figuratelo! Son dinanzi ad Alessandro, e son in mezzo alle bellezze di Persa.

Ale. Dove però staresti tu meglio?

Ana. Come filosofo con Alessandro, come abderita ...

Ale. Fra le persiane.

Ana. Cogliesti nel punto.

Ale. Per non errare vorresti tutto!

Ana. Alessandro, e le persiane sono oggetti così importanti che non si potrebbe, filosoficamente, escluder l'uno per aver l'altre.

Ale. Che vedo! Callistene in Asia? Il nipote del precettor mio? T'avvicina: che fa Aristotele? Quel grand' uomo come vive?

Cal. Felicissimamente.

Ale. Felicissimamente? In qual guisa? Mi parla di lui.

Cal. Guarda or i troni da lungi. Vive sempre con i suoi libri; i suoi diletti consistono nella filosofia, nell'affettuosa moglie, nel peripato. Cerca ne' cieli la scienza di migliorare gli uomini, e la trae con utilità sulla terra; per questo si dice molto male di lui; egli però continua a percorrere lo stadio glorioso di sua dotta vita, raccoglie le discipline disperse, accoppia con la filosofia l'eloquenza, ha un numero di discepoli quasi infinito, e sovente ricordandosi il suo Alessandro, prega con fervore gli Dei che gli accordino la maggior fortuna che aver possa, un uomo coraggioso, che gli dica la verità.

Ale. (È lui! Lo ravviso: i sensi son di

quell'anima libera; ebbene: poichè io gli ho compresi, a me tocca di prefittarne.) Callistene, tu sei l'uomo di Aristotele, ti tratterrai alla mia corte. Ma dov'è, ch'io dappertutto avidamente il ricerco, il mio Apelle dov'è?

Sta. | ad Alessandro | Vedilo.

Ape. | avanzandosi per prostarsi | Potentissimo re ...

Ale. Che fai? Sorgi, abbraccia questo potentissimo re. Perchè nol chiamasti amico piuttosto? È questo il nome con cui gli uomini che si son distinti nel mondo deon fra di loro chiamarsi.

Ape. Per Alessandro, ebber fama l'opere mie.

Ale. E per le opere tue n'ebbe Alessandro.

Ape. Io non fei che recar qualche diletto alla Grecia e all'Asia coll'industria del mio pennello.

Ale. | con tuono di segretezza | Ma l'Asia e la Grecia non potran ciò dire della mia spada: goditi dunque che Alessandro segretamente ti dica: Ch'egli ha conquistato il mondo col suo coraggio, e che tu l'hai divertito col tuo talento.

Ape. Qual eccesso di generosità, di clemenza!

Ale. Di giustizia, mio caro Apelle. Oh come è dolce all'amore, all'amistà, alla filosofia, alle bell'arti il ritorno! Questi i diletti sono per chi sudai. A che le dimore e gl'indugi? A che differire ciò che

altrui, me Persia, Asia, può far in questo giorno felici! | *risale sull' eminenza* | Popoli, mi ascoltate. Io non ho posto in dimenticanza ciò che al mio dipartirmi da Babilonia ho promesso; ed ora attengo la parola. La Persia esulti, si rinnovelli, risorga. L'uso si serbi, ed abbia pel mio ritorno ogni femmina l'aurea regal moneta: abolita sia l'ingiusta legge di Persia, che fa mariti gli uomini colla vendita di queste dolci compagne di nostra vita e care parti di noi. Abbastanza le aggrava già il dritto, dalla natura egualmente diviso, e dagli uomini tolto per cui esse schiave, noi despoti siamo, senza che ancor ne facciamo traffico indegno.

Moltè donne Persiane. Oh grande! Vivi, vero figliuol di Giove! Vivi.

Ale. Sia tolta qualunque distinzione tra Macedoni e Persi; e Persia primeggi, e fiorisca; confusion vana di nomi, d'usi, di vesti s'adatta; e perchè i vincoli di amistà gli animi stringan più forte, amore, il divo beneficentissimo amore, più teneramente gli annodi, e bell'innesto di famiglia, d'interessi, di affetti di tanti popoli formi la sola concorde indivisibil famiglia che io divisai. Olà, ministri di Belo, magi, a non più vista pompa s'adorni l'eccelso tempio, e cento e cento splendan le nuziali faci: chi ad Alessandro piacer inclina, sacrifici ad imeneo le libazioni usate, e le feste-

voli danze s' affrettino: solenne oltre l'uso sia tanta festa; e perchè più solenne e lieta addivenga ve ne porgerà esempio Alessandro, Alessandro stesso colla sua diletta Campaspe. | *discende dall' eminenza* |

Cam. | *sopraffatta dall'angustia e dagli altri affetti corrispondenti alla di lei situazione cade boccone con uno strido* | Cielo! Moro! | *tutti accorrono in soccorso di Campaspe* |

Ale. Dei! Che le avvenne?

Ape. | *trasportato dall'improvviso dolore naturalmente per un istante dimenticando la presenza d'Alessandro prorompe* | Ah muore Campaspe?

Ale. | *rivolto ad Apelle* | Ella muore?

Sta. | *soccorrendo Campaspe, ad Apelle che le sta presso* | Respira.

Ape. | *prontamente ad Alessandro* | Respira, signor, respira.

Sta. Già riprende i suoi sensi ...

Sis. In vita ritorna ...

Ale. Campaspe ...

Cam. | *riavendosi lentamente* | Signore ...

Ale. L'ambascia ... onde mai? Parla.

Cam. Pur io nol so ... mi strinse il core ... inesplicabile ... improvviso assalto d'affetti ... e la sorpresa ... e la gioja ...

Ape. L'eccessiva gioja sovente mortal affanno produce.

Ale. | *a Campaspe* | Va, ti rinfranca: gli spiriti rasserena smarriti. Traggasi entro la reggia.

Cam. | con un atto di omaggio verso *Alessandro* e con uno sguardo appena visibile ad *Apelle* entra nella reggia con *Sigisambi*, *Statira* ed altri |

Ape. | costernato | (Me misero!)

Ale. (Che fia! . Quale evento!.. Semplice casc... ma quel suo riverenzial contegno... e 'l tremante labbro ... e il favellar dubbio, ritroso ... Lungi, sospetti di me indegni e di lei; non ebber nido mai nel mio petto: vadasi a tranquillar l'alma, a dissipar questa lieve ombra, che il bel sereno turbò d'un tal dì, al fianco di quella vezzosa donna, che seppe guadagnarsi tutti gli affetti miei.) | entra nella reggia con *Mareo*, *satrapì*, *duci* ec. |

Ape. (Orribil nembo che t'addensi e muggi sul capo mio, grave già di folgori e di procelle, apriti, ti rovescia a distruggermi, ad incenerirmi.) | parte |

Ari. | con eccesso di gioja | Oh avvenimento felicissimo all'arte mia! Astri tutti del firmamento, disponetevi a render famosa una predizion d'*Aristandro*.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.



Gabinetto reale magnifico sovra un tripode d'oro
havvi una cassetta pur d'oro intarsiata di
gemme con arabeschi e d'intagli abbellita.



SCENA PRIMA.

*Alessandro solo, rivolto verso le stanze ove
supponesi Cämpaspe.*

Ella ha riacquistata tutta la celeste sua bellezza! Da quelle nuziali vesti ammantata, Giuno rassembra, la madre stessa d'amore ... ma quel suo cor, no, non possiede la sua naturale giocondità. O che in me ancora l'amoroso desire partecipi di non so che di regale, per cui l'amante cor non possa mai esser soddisfatto dagli sguardi di lei; o ch'ella pur abbia nel petto suo qualche non lieta cagion che la turbi, certo è che il sorriso costante non posa più sulle sue belle labbra. Orsù, Alessandro, a te più che a lei n'ascrivi la colpa. A non esser mai satollo nascesti di cosa veruna, nè mai satollo pur vivi, nè giammai sazio vivrai; n'abbi, è giusto, la pena tua. Tu

32 ALESSANDRO ED APELLE.

sei solito dire, che due dolcissime cose t'avvisano che sei mortale, il sonno e l'amore; or mi sembra che alla seconda tu aggiunga: sei uomo e sei nell'amore uno de' più deboli. Alessandro, rileggi un po' meglio il tuo divin consigliere e maestro Omero, laddove prescrive che non è lecito ai regi tutto ciò che si addice ai privati. *[va per aprire la cassetta]*

SCENA SECONDA.

Alessandro, Mareo.

Mar. Signor ...

Ale. Che si vuole?

Mar. Il consiglio de' magi preceduti dall'indovino Aristandro chiede di favellarti segretamente.

Ale. *[con qualche calore]* Ecco appunto la sentenza omerica verificata: ai re non è permesso aver il piacere dei privati. *[chiude la cassetta]* Entrino. Sono ancor ragunati gli ambasciatori degli stati generali?

Mar. Lo saranno a momenti. *[fa un cenno alla porta]*

SCENA TERZA.

*Alessandro, Aristandro, Magi,
Mareo si ritira.*

Ari. Nunzi d'alti consigli a te vengono i
Magi, o gran re.

Ale. Grati, se utili; se sagaci, già accetti
sono.

Ari. Dai cieli vengono, dai cieli, Ales-
sandro.

Ale. E voi ne siete?...

Ari. Puri, non altro, fedeli interpreti delle
celesti cifre: relatori devoti del voler de-
gli Dei, i veggenti dei libri di Zer-
dasto.

Ale. Gli Dei venerar e i loro decreti, e se-
guire i consigli loro fu mia gloria sem-
pre. M'è cara la religion vera; supersti-
zione abborrisco; quella a virtù, questa
all'error trae gli uomini: dell'una è il
ben guidarsi nel cammin della vita, del-
l'altra il farli traviar sempre; la prima
scienza è de' buoni, la seconda, arte de-
gl'impostori. Esponete.

Ari. (M'ha scompigliate tutte le idee.)
| *ad Alessandro* | Gran re, tu di' cose
d'altissimo senno, e ben tu merti che
di te si prendan grande ed assidua cura
gli Dei. Leggi ciò ch'essi saper ti fan-
no. | *prende da uno de' magi una pe-
sante tavola di bronzo, sopra la quale*

34 ALESSANDRO ED APELLE .

sono scritte alcune cifre | Questi sono i loro caratteri: laddove l'Eufrate coll'onde sue lambe il segreto nostro soggiorno, abbiám veduta cader dall'alto di puro sereno cielo, e immobile rimanersi galleggiante sull'onde istesse, questa pesante mole di bronzo ...

Ale. Galleggiante nell'onde?... Quale combinazione?

Ari. Qual mai?...

Ale. Un altro indovino, di nome pur Aristandro nella Licia sul fiume Xanto recommi una tavola di metallo, sulla quale era scritto che noi Greci avremmo soggiogati i Persi.

Ari. | *prendendo maggior coraggio* | E su questa non vi è scritta minor verità!

Ale. Che esprimono queste cifre?

Ari. | *con tuono imponente* | Che sei tradito dai tuoi vicini in ciò che t'è di più caro .

Ale. | *con meraviglia ed inquietudine* | Tanto dicono quelle note?

Ari. Null'altro. Sei tradito, Alessandro.

Ale. Dai miei più vicini?

Ari. Non erran gli Dei . È il gran Vedam che favella .

Ale. In ciò che m'è di più caro ?

Ari. E lo vedrai .

Ale. Sul momento . | *avviandosi* |

Ari. Dove ?

Ale. Vieni a farmi veder quella tavola rigalleggiare sull'onde . . .

Ari. Non ripeton gli Dei i lor prodigj a piacer dei mortali.

Ale. [*fermandosi, e guardando ferocemente Aristandro*] Mago, ti faresti giuoco tu d'Alessandro?

Ari. [*con fermezza*] M'abbi mallevalor colla vita dei sensi di queste note.

Ale. E credi tu?...

Ari. Al favellar degli Dei...

Ale. O alle secrete esplorazioni degli uomini?... Guardati d'ingannar Alessandro... e che la tua predizione non siati funesta.

Ari. Cessa di dubitar d'un infallibil ministro de' Numi.

Ale. Ma parla, palesa: chi è il traditore?

Ari. M'è ignoto.

Ale. E dovrò io versar su tutti gli amici miei il crudel veleno d'una sospizion eterna, infame, infernale? E per guardarmi da uno, allontanarmi da cento? Ed oltraggiar questi innocenti per punir quello reo? A prezzo sì vile non compra Alessandro la tranquillità di sua vita. Olà; qui vengan tosto quanti a me sogliono esser vicini miei fidi ... [*a Marco*]

Ari. Chè fai, Alessandro?...

Ale. Il mio carattere seguo costante; coraggio, schiettezza di cuore, lealtà; non covò sospetti, paleso i miei dubbi; come non tremo in campo, non palpito nella mia reggia, e preferisco anche a fronte d'un certo pericolo la bella glo-

ria che mi consiglia di disprezzarlo. | *a Mareo* | Qui Campaspe, Statira, Apelle, Sisigambi, Callistene, Anasarco, e qui tutti che mi stanno d'appresso.

Mar. | *parte* |

Ari. (Desiderio di celebrità, m'avresti tu forse a costar molto caro? Che uomo strano! Lo si avvisa di un infortunio, ed egli tramuta tutto in piacevolissima gloria!...) Gran re, se lice, qual è su ciò il tuo pensiero?

Ale. Un indovino ch'è a parte dei voler degli Dei non può ignorare i pensieri degli uomini.

Ari. (Non si potea lasciarmi più ampio argomento da indovinare.)

Mar. | *ad Alessandro* | Son eseguiti i tuoi cenni.

Ale. Abbian tutti libero accesso.

SCENA QUARTA.

Sisigambi, Statira, e la rimanente famiglia di Dario, Campaspe in nuziali vesti accompagnata da principesse babilonesi, Lisippo, Prassitele, Apelle, Anasarco, Callistene, Aristandro, Magi e Satrapi.

Ale. Vieni, bella Campaspe; v'innoltrate tutti, e a me dappresso sedete. | *tutti siedono* | Io vi volli sì d'improvviso vicini a me tutti, per darvi novella, e certa non

comune riprova di quella amistà, che mi recai sempre a gloria di collocar fra i più nobili affetti miei. Amar gli amici, giovar loro, onorarli, premiarli fur sempre le più soavi mie dolcissime cure; ed a formar un idolo dell'amicizia tu m'insegnasti prima d'ogni altro, o sovrano maestro dei re e degli eroi, dei guerrieri e degli uomini, de' filosofi e de' poeti, mio divino Omero. | *mettendo una mano sulla cassetta d'oro* | Quindi non sia maraviglia, se in questo splendidissimo lieto giorno in cui sacrificar vuoi al dolcissimo amore, più bel sacrificio forse, o certo più raro, vuol far Alessandro a pura e santa amistà. Rinnovelli ciascun in sua mente ciò ch'io far seppi in Cilicia. Colà il diletto mio Filippo Acarnano accusato era di volermi apprestare veleno in un salutare farmaco di sua mano composto: eragli io amico, m'offrì il nappo, pubblicai il sospetto altrui, ed il farmaco trangugiai. Ora pure così. | *s'alza* | V'ha chi fra voi mi tradisse, ... non vi atterrite, non vi sgomentate, state tranquilli ... è questa voce simile all'altra ... se la sacra tazza mi offrite dell'amistà, da ciascun da voi la prendo, l'accetto, e il liquor tutto verso nel seno mio: voi tutti amo, pregio ed onoro, e non saprei io mai col più lieve sospetto disonorar alcuno di voi mai. Giorno pareva solo questo ch'esser sacro dovesse all'amore; gli Dei con in-

pensato evento lo voglion più bello , vi accoppiano l' amistà . [*a Campaspe*] La virtù , i piaceri , i diletti tutti , a te , mia vita , alla nuzial ara voglion esser compagni ; soffri ancora breve indugio . Magi , prenci , amici , al consiglio seguitemi ; tra i vostri amplessi , vicino a stringer la destra di lei , che l' Olimpo stesso abbellirebbe con uno de' suoi sguardi , vorrei non dover osservare la dignità del primo fra i regi e potervi manifestare tutta la ebbrezza della mia gioja come l' ultimo de' mortali . [*parte* . Tutti lo seguono fuorchè Campaspe]

SCENA QUINTA .

Campaspe sola , rimanendo alquanto immobile , e colpita dalle parole e dalla generosità d' Alessandro .

Dei ! Che feci ? Dei ! In quale errore , in qual disastro trascorsi io mai ? Qual infelice sventurata donna fu in sì orribile avvolta inevitabil cimento ! Qual prender consiglio ? A qual risoluzione appigliarsi ? E determinata pur che io mi sia , come , come affrontarlo , o averne in cor la forza , la fermezza nell' alma , la serenità in sul sembiante , il vigor , la sola facoltà , la facoltà sola di proferir le tremende parole ?... Io raccapriccio già per l' orrore ! Io son fuor di me per l' ambascia !

Io sono una disperata, una disperata son'io ... *[errando desolatissima per la scena]* Misero Apelle! Dovrò abbandonarti? Dovrò tradirti?.. Ma il tradito è Alessandro: egli primo ebbe gli affetti miei; i primi dritti fur suoi: io incostante, debile, ingrata, spergiura, obbliai i dritti, amore, affetti, riconoscenza, promesse, tutto, tutto obbliai. Apelle è un usurpator della diletta fiamma del benefico signor suo: ambo rei, dobbiamo ambi averne la pena. Giustizia vuol che Alessandro s'abbia la destra mia: l'eccelesse di lui virtù vinsero un tempo tutti gli affetti miei: esse soggiogheranno, infiammeran di nuovo il mio cuore; e la mia anima tutta pura, fida, amorosa sarà tutta di lui ... Ah! Ch'io mi figuro nell'avvenire mille affetti per Alessandro; ed intanto Apelle al pensier mi ritorna, stammi dinanzi agli occhi, e grida, e vuol, e pretende un cor che già vola verso di lui ... *[desolata prostrandosi]* Dei, Dei, pietosi, soccorrete la mia ragion vacillante: essa al bene, al retto, al giusto mi scorge; ma la forte passion m'urta, afferra, devia. Numi, soccorso: donna son; debile errai; ma trionfar d'amore voglio. Concedetemi solo, o Dei, che io non rivegga, ch'io più mai non rivegga l'oggetto fatale dell'amor mio.

SCENA SESTA.

Apelle, Campaspe.

Ape. [*ritornando d'ond' è sortito*] *Campaspe* fa voti per non più rivederini?

Cam. [*alzandosi*] *Sconsigliatò, ove vieni!*

Ape. A possederti per sempre, o a qui lasciar la mia vita ...

Cam. Dei! Qual consiglio!

Apel. Quello d'un amor disperato, ma che non mi fè supplicar mai gli Dei di non più rivederti.

Cam. Cielo! Che vuoi?

Ape. Veder se m'ami.

Cam. Ingrato, che dici!...

Ape. Non più parole: il dimostra.

Cam. Come?

Ape. Vieni.

Cam. Dove?

Ape. Per una segreta via a non riveder più *Alessandro*, nè *Babilonia*. In sull' *Eufrate*, in *Oceano*, fuor dell' *Asia*, del *Mondo*.

Cam. Dei! mi fai gelar per l'orrore!

Ape. [*ferocemente e con amaro rimprovero*] *Campaspe*, io mi lusingava che l'ardore de' nostri affetti non permettesse che il tuo sangue si congelasse.

Cam. Qual progetto osasti concepire tu mai?

Ape. Quello che al solo nostro orribil caso conviensi. Favorisse notte vicina ...

Cam. Ma il sommo pericolo ...

Ape. | *con esclamazione* | Ahi! Sei donna.
| *qualche silenzio* | lo ti chiedo gran prova d'amore ... e mi favelli tu di pericoli!...

Cam. La tua vita ... il momento ...

Ape. Non dir di più: dicesti assai ...

Cam. No, credi ...

Ape. E credo, e veggo, e conosco che in cor di donna un diadema, un soglio, un impero fa gelar il sangue, e fa ravvisar dei pericoli.

Cam. | *con forza e fermezza* | Apelle, t'inganni, lo giuro agli Dei.

Ape. Dunque vieni ...

Cap. Pria m'ascolta ...

Ape. Sin ch'io t'odo, ti perdo.

Cam. | *con sommo impeto* | Mi perderesti fuggendo, crudele, e te con me perderesti, infelice. Ov'è isola, terra, aura, onda che al poter d'Alessandro non sia soggetta?

Ape. | *con maggior forza* | Ov'è supplizio, io ti chieggo, ov'è, per cor che ama più orrido, del vedersi eternamente involata lei che s'adora? Di', rispondi, favella ... conosci tu che vi sia?

Cam. Io lo conosco, e col cor in brani, Apelle, lo conosco.

Ape. Qual è?

Cam. Una ingratitudine senza esempio, che avvolge e ricopre gl'ingrati di negra orrida infamia, un tradimento crudele che ingannatrici alme tessono ad uom d'alta

divina generosità ; una virtù ignominiosa ,
la quale consigliandoci al nostro solo e
proprio piacere , con una mano n' offre il
soddisfacimento di una passione , e coll'
altra straccia doveri , lacera fama , virtù ,
rimorsi , ragioni . Questi i supplizj sono
che io conosco maggiori del perder colui
che si adora .

Ape. Oh impercettibil femminile scaltrissimo
ingegno ! Oh muliebree arte fatale di pal-
liar la colpa col seducente linguaggio del-
la virtù ! Oh perfidissima donna ! Oli ce-
cità nostra stolta , pueril , vile ! Va , il
tuo cor reca , bel cor invero , al bene-
fattor tuo di gratitudine in pegno . Non
lusingarti però mai ch' io ti lasci compir
la splendida offerta : no , s' anco la vita
costar mi dovesse , no . Ambiziosissima !
La virtù non t' incende , no : il trono è
che vagheggi , lo splendor d' un diadema
è il tuo amore . I vostri più teneri af-
fetti , orgogliosisissime donne , son quelli
che più soddisfanno l' infinita vostra am-
bizione . Tardi io ti conobbi ; ma quanto
basta per punirti , o spergiura .

Cam. *[quasi fuor di se per l' angoscia e per
l' ira]* Ebben , cor di tigre , empio , in-
gratissimo , ascolta . Io ti seguo ; guarda ,
il flammeo depongo ...

Ape. *[fuor di se per la gioja]* Dei !...

Cam. *[crescendo nella sua disperazione]* E
le nuziali vesti dispoglio , se vuoi , e
straccio e calpesto ...

Ape. Ah mia Campaspe !...

Cam. Mal conoscesti, ingrato, il cor mio, e mal lo conosci. *[con eccesso di tenerezza]* T'adorai, crudele, te solo adorai; ma senti: te, me perdi ad un punto; poichè il vuoi però, entrambi perdiamci pur: e soglio e diadema per te con te lieta lascio; impara, e vedi se vi son delle donne che san posporre lo splendor de' diademi al veracissimo amore: *[musica di dentro. Si avvia seguita da Apelle. In questo punto sentonsi d'improvviso i flauti, le trombe e tutti gli altri strumenti orientali annunziar l'avvicinamento della pompa nuziale che viene per condurre al tempio Campaspe. Il loro suono dev'essere uno scoppio improvviso]*

Ape. Cielo, che sento! *[sommamente attonito]*

Cam. Da questo lato la pompa nuziale!

[Guardando costernata di dentro]

Ape. Esciam per l'altro ... Dei! Aristandro co' Magi!

Cam. Salvati, celati, fuggi...

Ape. *[coll'accento della disperazione]* Io t'ho per sempre perduta. *[si colloca in un lato della scena il più remoto atteggiandosi in quella guisa che difficilmente può essere espressa dalle semplici indicazioni]*

SCENA SETTIMA.

Le spose Persiane destinate ai Macedoni duci con tutto il corrispondente corteggio di Principi, Satrapi, ed altri grandi di Persia. I Magi tutti con altro corredo di nuzial pompa. Campaspe, Apelle, Aristandro. Ai lietissimi suoni anzidetti si avanzano le spose Persiane e circondano Campaspe. I Magi ricoprono del velo nuziale Campaspe e le Spose. Continua la marcia nel mentre che Campaspe dinota col sembiante la propria costernazione e Apelle il suo smarrimento ed eccessivo dolore. Partita la nuzial pompa Apelle con lo sguardo la segue per pochi istanti.

SCENA OTTAVA.

Apelle solo.

[ansante, furibondo, tremante] Ella m'è rapita, m'è tolta!... Me misero! Me desolato!... Al tempio: sull'orine sue... ardire, Apelle, coraggio. Si rapisca, s'involi ad Alessandro, a Giove stesso, agli Dei.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.



Vastissimo e magnifico tempio di Belo solennemente e con splendidissima pompa addobbato per le nuziali feste de' Macedoni e Persi, illuminato anco con numerosissime lampane e faci, e col simulacro dell'anzidetto Nume. Nota questa divinità sotto il nome di Giove, e del Sole e della natura medesima, il tempio potrà essere, a maggior splendidezza e magnificenza della decorazione, abbellito del rilucente simulacro del Sole, il quale fregiato in ogni parte dell'ampia sua circonferenza di scintillanti orientali gemme, spanderà per ogni dove vividissima luce e formerà il principale ornamento del tempio stesso. Le colonne che sosterranno le volte di esso tempio saranno di coloriti vaghissimi marmi e pietre orientali, intarsiate d'oro e di gemme, e con profusione de' più rari e preziosi prodotti in questo genere dell'Oriente. Logge in molta distanza e gradinate che introducono nell'interno del tempio.

SCENA UNICA.

La pompa nuziale incomincerà dalle schiere de' Macedoni, vestite secondo l'uso Persiano, le quali si disporranno intorno al tempio alla custodia di esso. Succedono a queste numerosi gli ambasciatori dell'estere genti e la regal famiglia di Dario ed altri re dell'Oriente, e Callistene, Anasarco ed altri Satrapi della Persia. Poi viene Mareo con la real guardia Babilonese e Macedone di Alessandro vestita pure alla persiana, alla quale succede il Consiglio de' Magi preceduti da Aristandro. Poi numerose donzelle Persiane inghirlandate di fiori, accompagnate dagli sposi Macedoni, i quali tutti festeggiano e cantando e danzando la loro nuziale solennità, sempre al suono degli Orientali strumenti. Chiudono la nuzial pompa Alessandro e Campaspe colla regal corte de' grandi, satrapi, duci ec. Alessandro sarà pure vestito secondo l'uso Persiano. Collocati tutti nelle loro convenienti situazioni, Aristandro si avvanza e rivolge al simulacro del Sole la seguente preghiera.

Ari. **A**lmo supremo lucidissimo dio dell'Oriente, d'Assiria primo onnipossente sovrano, di Persia gran re, tonante Giove

dell'Asia, figlio eccelso di Chusan, adorabil vivificator di natura, signor degli astri e de' cieli; Belo, ch'altro non sei che il divino raggiante Sole, degnati rivolgere gli sguardi tuoi vividissimi a quest'ampia superba città de' re, che in questo solenne giorno ha la sorte felice di accogliere fra le turrette sue mura il grande, il forte, il sommo per eccellenza, il figliuol prediletto di Giove, Alessandro, e pur ti degna ascoltar l'umil voto che per le nostre devote labbra l'Asia intera pronunzia.] *al nominar che il suddetto ha fatto Alessandro tutti si saranno prostesi al suolo e poi si rialzeranno.*

INNO AL SOLE

Di spose e sposi Macedoni e Persiani.

Fulgido eccelso Nume,
Del giorno pace e duce,
La cui beata luce,
La terra avviva e 'l ciel;
Accendi col tuo lume
Dell'imeneo la face,
E fa che amor e pace
Presieda a un dì sì bel.

Ari.] prendendo una face spenta e con ridente e lieto semblante accendendola alla luce del simulacro [Sposi, spose, appressatevi; stringendovi con soave con-

48 ALESSANDRO ED APELLE .

jugal nodo, congiungete in eterna amicità ed amore, i figli illustri di Belo e Nino ai formidabili pronipoti di Cadmo, ed Ercole. *[musica. Si celebrano i riti nuziali delle Persiane e dei Greci, e dai Magi si*

Continua il Coro.

Candida al par di Belo
La vostra fè serbate,
E come ci splende in cielo,
Brillate voi d'amor.
Ma questo amor v'incenda
Con placido governo,
Onde nel cor si renda
Eterno il casto ardor.

[terminati i riti nuziali suddetti cangiano le melodie degli strumenti orientali in ugualmente lieti ma gravi e marziali suoni, dopo de' quali ripiglia]

Ari. Popoli d'Asia, dell'universo, il vostro gran re, il sommo Alessandro, favella.

Ale. Questa solenne, o popoli, nuzial pompa è l'atto il più augusto, il più benefico, il più famoso che siasi segnato ne' fasti gloriosi degli uomini e degli Dei. Egli era dal mio gran padre al mio pensiero già da molto tempo ispirato; io nel cor m'el tenea custodito; io attendea per solennizzarlo, d'esser in mezzo di un popolo degno di secondarlo, tra le mura d'una eccelsa città capace di tanta pom-

pa , nel dì più avventurato della mia vita . Persiani , voi siete l' eletto popolo : Babilonia , tu il tempio ; giorno di vittorie di pace , d' amore , tu il giorno beato .

Almo vividissimo sole , prima e bella cagione di tutte le create cose , vera immagine di sempre ridente e rinascnte natura , tu equo dispensator di tua luce , tu me ne desti il regale sublime esempio . Per te il gelido Scita , l' adusto Etiope , l' operoso cultor de' campi , il domator de' mari , il sacerdote , il rege , il guerriero godono tutti egualmente della tua luce . Dovea Alessandro distinzion adottar pe' Macedoni , offendente oltraggiatrice tua bella divina utilissima egualità ? No . Persi , Medi , Macedoni , Siri , Egizj , Siculi , Ispani , no ; tutti egualmente siete miei figli , quelle uniformi vesti onde io ricoperti vi volli e ond' io pur m' ammantato segnal sieno non dubbio del voler di Alessandro . Egli padre è in seno di una famiglia ; ella è il conquistato universo , ad egli stesso , a regnar su questo , stende la destra a Campaspe , alla sua adorata Campaspe .

Ape. [dall' alto delle gradinate] Fermati : sei tradito , Alessandro . [tutta la scena con rapidità , e relativi movimenti , attitudini e cangiamenti degli attori]

Cam. (Dei !)

Ale. Qual voce ?

Ape. [scendendo] Quella d' Apelle .

Ale. Chi è il traditore?

Ape. Apelle stesso!

Ale. Tu?

Sta.

Sis.

Cal.

Ana.

Mar.

} Apelle?

Ape. | *con la voce e le attitudini d'uomò disperato* | Io, Alessandro, io, Babilonesi, io, Greci, io, popoli, quello io mi son che, scellerato, ha tradito il suo re: io, sì quello, Alessandro, che calpestando tanta amistà, ospitalità sacra, doveri, la divina grandezza tua, la tua magnanimità, i benefizj tuoi, e quanto ha terra e ciel di più rispettabil e venerando, da cieca tratto e furiosa passion d'amore coll'arte, colla seduzione, coll'inganno ho sospinta quella infelice vittima, che pur serbarsi volea ai teneri affetti tuoi, sull'infernal ara di negra orrida infedeltà: me, me guarda, Alessandro, me fulmina, me incenerisci, me annienta. Io quel di lei core m'afferrai, strinsi, svelsi a forza, e a te l'involai. L'ira tua, non su lei, su me piombi: io la invoco, io la chiamo quell'ira divina tua sul mio capo: piombi quant'ella è: ferisci, Alessandro: Apelle; lo scellerato Apelle è a' tuoi piedi. | *si prostra a piedi d'Alessandro* |

Ale. | *immobile per qualche istante, dall'imminente stupor sopraffatto, poi all'ar-*

dentissima ira s' abbandona , manifestandola colle attitudini e col sembiante , e come si conviene al carattere di lui terribile nella collera |

Sta. (Dei! Qual ira tremenda gli scintilla nel volto!)

Cal. (Qual tremor! Qual furor lo possiede!)

Sta. Un Dio rassembra , un Dio , a fulminar già vicino! Fuggite , infelici . [con voce sommessa]

| atterriti tutti i circostanti dall'aspetto terribile di Alessandro si allontanano lentamente Campaspe ed Apelle |

Ale. | traboccante già il furibondo sdegno dal cor di lui , snuda il ferro scagliandosi sovra Apelle impetuosissimamente e dicendo | Iniquo , mori .

| la famiglia di Dario con movimenti diversi e rapidi si frappone . Statira è ai piedi di Alessandro |

Cam. | vedendo l'impeto di Alessandro esclama | Ah ti ferma , Alessandro !

Ale. | impedito da Statira d' inveir contro Apelle , richiamato alla parte opposta dalla voce di Campaspe si rivolge col ferro pure impetuosamente contro Campaspe per ferirla , dicendo | Oh più iniqua di lui ! Mori tu pria .

Cal. | rapidamente avanzandosi fra Alessandro e Campaspe sospende il colpo col dir altamente ad Alessandro queste parole | Ella è donna .

| Alessandro ansante e tremante per l'

ira, nel mezzo del tempio, atteggiato sempre ferocemente minaccia con lo sguardo e ricerca or Apelle or Campaspe. Non sarà inutile l'avvertire che vi sono delle teatrali situazioni le quali si possono più facilmente comprendere che convenientemente descrivere, e questa appunto è una di quelle. Basti l'indicare che ogni persona spettatrice nel tempio di tale avvenimento dovrà corrispondere coll'azione la più scrupolosa e minuta a rendere il quadro del furibondo Alessandro interessante e finito |

Ale. Ira!... crudel ira ... che mi possedi, che m'ardi, non potrò io spegnerti, dissetarti?...

Cal. | accostasi lentamente, e dice sottovoce ad Alessandro | Questo non lo può far che Alessandro.

Ale. E chi son io?

Cal. | con voce più sommessa | Un furibondo. Nascondi l'uomo, Alessandro; se no, alcun più non ti crede figliuolo d'un Nume.

Ale. | ammansa lentamente l'ira |

Cal. | lentamente si ritira |

| Tutti i circostanti sono in molta lontananza |

Ale. Perfidi!.. Indegna... Svelami, parla, di...

Cam. | sbigottita, tremante, pel terror balbettante quasi | Che chiedi? Interroga, imponi ...

Ale. | frenandosi a gran forza | Che ti fei per tradirmi, spergiura?...

Cam. | *come sopra* | Mi lasciasti in braccio dei due più potenti nemici della fedeltà del mio sesso ... di tutti i viventi.

Ale. Quali furono?

Cam. Il tempo e la lontananza : di tutte le grandi passioni domatori sempre , spesso distruggitori .

Ale. E la memoria ?...

Cam. | *prendendo lena e con qualche rapidità* | Di te , dell'amor tuo , de' tuoi benefizj , delle tue sovrane virtù , no , non perdei mai , e m'era nel cor , nell'anima dinanzi agli occhi , al mio fianco ...

Ale. Ma che ?...

Cam. | *arretrandosi* | Il labbro ... e più il cor , nol può dire ...

Ale. Favella ... Empia ... favella .

Cam. Tu eri al Gange ... sull'Indo ... e Apelle era in Babilonia arrivato ; ma quell'Apelle tal era allora , che osava appena ver me alzar lo sguardo , che rifuggia di vedermi , e vedutami , non desiava punto di rimirarmi ... ebbra io di tutto l'orgoglio del sesso mio vidi con ira che a colei cui tributava affetti il vincitor del mondo non rendesse i dovuti omaggi un cittadino di Coò : fu allora che il fatal tempo , e la lontananza funesta consigliaronmi a dissipar le noje del viver mio cogl'innocenti scherzi di amore ! Ahi ! la scintilla fu desta , l'incendio crebbe , ingiganti , divampò ... deh frenati , odi tutta la colpa mia , e me punisci , me sola . Apelle da sua ragion , da' suoi do-

ver consigliato facea già ai patri lari ritorno: non io così, ch'io il rattenni, e novellamente far rea mi volli. Accusator egli m'era, io col dir difendeami, che innocente era il foco: ma la verecondia è un obbligo alfin del mio sesso; nel suo non già: tentar la sorte gli uomini, nostro è il determinarla; di loro è il chiedere, l'offerir affetti: di noi il non volere, il repulsarli, il resistere. Io regina già d'Asia, io da te prediletta risovvenirmi eternamente io dovea quant'io pur colpevolmente obliai: son rea, non ho scuse; non mi difesi; t'illumina; dov'è il mio supplizio? Io l'incontro.

Ale. E l'avrai ... E un tal cor, e un cor tale tu osavi offerirmi in quell'ora?..

Cam. Che faceva il maggior de' sacrificj fra di tanti già fatti alle virtù del grand'Alessandro. Ardea per Apelle e a te svelava tutti gli affetti miei. Trova tu per punirmi una pena eguale se 'l pensi.

Ale. In orrido carcere attendano il lor destino. | *a Mareo* |

Cam. Piango non il trono, non la vita, che lascio, piango di aver te, magnanimo, offeso, d'aver te sacrificato, infelice
| *parte con le guardie* |

Ape. | *trascinato a forza dalle guardie* | Me misero! Che feci mai! Campaspe!... Alessandro ... pietà per lei ... me misero! Che feci mai! | *parte* |

Ale. Tutti escano, partan tutti. | *tutti sommessamente discostansi* |

Sta. Gran re, pietà, clemenza ...

Ale. *[irato]* La sola figlia di Dario, sola, potea in tal punto a me parlar di clemenza.

Sta. A chi più di lei, tua sì bella virtù potea dar coraggio? Di lei, che per tua clemenza con sua dolce famiglia trae di fortunati? *[si ritira]*

Ari. Vedi, se l'alta scienza de' nostri padri ...

Ale. Va, involati, fuggi, ignorante; o ti fo spiccar dal busto la testa.

Ari. *[rispettosamente e sollecito si ritira]*

Ale. Posso alfin abbandonarmi e soddisfar liberamente alla crudel ira che mi arde ... Esci, trabocca tutta da questo seno Ahi perfidia! Ahi delitto! Ahi colpo inaspettato, che mi trapassò il core ... e mel dilacera e squarcia! E non potei vendicarmi? E non trafiggerli? E non farli in brani? E non brancolante ir con la destra nelle fumanti lor viscere a ricercar que' perfidi cuori, a svelarli, a calpestarli co' piedi miei? Ed io tardo pur?.. Oh mortal rabbia! Oh angoscia infernal! Oh furore! *[tremante, rasserenando feroicamente il volto]* Ma la vendetta è in tua mano, Alessandro; è nella destra tua, rincorati ... godi. *[cede alla forza dell'ira e stà per abbandonarsi sovra un sedile]* Che sudor m'irriga le guancie! Qual tremor m'invade tutte le membra! Un velo m'appanna gli sguardi!... Dove son? Dove vo? *[cade sul sedile dopo d'*

aver qua e là barcollando errato, dicendo [Infelice Alessandro!] *la scena resta alquanto in silenzio. Immobile e come svenuto è Alessandro. Egli poscia da sopor risvegliato, battesi con una mano la fronte, pensa, poi prorompe dicendo* [Che valgono i troni! Che il conquistato universo?... Che l'essere il primo fra i mortali! Che i tesori tutti dell'Indie, o Alessandro, se poi non hai nella tua corte, al tuo fianco un solo amico, uno solo, che ti sia fido, e sostenga e consoli; ed anzi hai ne' tuoi più cari de' traditori, ed in colei, che tu adori e ricolmi di grazie e chiami a parte della tua gloria, del tuo cor, del tuo trono, la più iniqua di tutte le donne?] *rialzandosi e desolato errando per la scena* [Efestione! Efestione, dove sei! Vieni a soccorrere l'amico tuo, il tuo Alessandro; egli è tradito da suoi, da Campaspe, da Apelle. Tu l'amasti sempre; nol tradirai tu, no, vieni ... Ahi! Che mi ti tolse barbara morte! Ahi che ho l'universo in mia mano, e non ho un amico nel mio dolore! Piangi la tua sorte, Alessandro, amaramente la piangi ... Oh Dei! Se alcun m'udisse, vedesse!... Alessandro dee piangere; ma il mondo non dee saper, non dee dir ch'abbia pianto.] *riprende gradatamente tutta la sua ferocia* [Risorgi, Alessandro, risorgi; dov'è il tuo cor, il tuo fermo carattere, la tua terribil ferocia dov'è? Rigiganteggia, ritor-

na Alessandro. Non ti vinse Asia, Africa, il mondo; e una passion volgare ti opprimerà?... *[alquanto di silenzio]* No, no, lo giuro agli Dei; per questa mia ultrice spada lo giuro, e per te formidabil dio che dinanzi agli occhi mi stai, ed alto sgridi la mia viltà. Com' arse Tebe, Persepoli, Gerusalemme tremò, e sbigottir l'Ircanie contrade, Babilonia così inorridirà de' miei sdegni. Asia oggi vide Alessandro tradito; vedrà oggi vendicato Alessandro.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.



Sala di straordinaria splendidezza e magnificenza, destinata alle solenni udienze dei re di Persia, riabbellita di statue in marmo e in bronzo di Prassitele, e di Lisippo e di pitture di Apelle. Trono d'oro da un lato e strati di porpora. Grandi porte che si aprono al momento.



SCENA PRIMA.

Callistene , Anasarco , Aristandro , Magi guardie , tutti in distanza . Alessandro sull'innanzi del teatro poi Marco .

Ale. | con aspetto feroce e terribile | L'aurora è già in cielo . Alla desiata opra , Alessandro .) Olà .

Mar. Gran re .

Ale. Ai miei cenni tutto disponi .

Mar. I tuoi voleri fur prevenuti .

Ale. Or bene : non si tratterà che di eseguirli . Attendi ancor pochi istanti . Come nella vendetta l'indugio è per me crudele ! Compenserà pur questo l'atrocità dei loro supplizj ; diverrà un nulla

ogni altra vendetta mia ... Tanta fiducia tanta generosità, tanta beneficenza oltraggiata, vilipesa, schernita! Ed io qual vile, io, tradito, deriso? Non v'è, no, tanta pena che eguagliar possa delitto così grande. Cruccio novello è questo per l'ira mia.

Ana. (Qual gli traspare ferocità non più vista nel volto!)

Ari. [*a Callistene*] Qual supplizio di'tu ch'abbia lor destinato Alessandro?

Cal. Tu, indovino, il dimandi a me che nol sono?

Ari. (Astri avversi! A che recarci questi Greci filosofi in Babilonia!)

Ale. Perchè taciturni, ed inutili, e sempre da me lontani? Avanzatevi, favellate. Ratemprate il dolor aspro del vostro tradito re. Che ne dite voi? L'enormità fu tanto oltre mai spinta? Sariavi alcun fra voi che pena condegna figurar sapesse a sì gran delitto? Parli, favelli, se v'è.

Ana. La folgor sola di Giove agli scellerati conviensi.

Ari. Ah se tu ben m'avessi compreso, Alessandro! [*avanzandosi fuor degli altri Satrapi e Cortigiani*] La voce infallibile del gran Nabab, l'infallibil voce di lui stava sulle mie labbra.

Ale. Indugiai appunto perchè teco favellar io voleva. [*ferocemente*]

Ari. Che vorrà mai? [*piano a Callistene*]

Cal. Non do luce al sole.

Ale. Accostati; e breve e vero, non allegorico parla.

Ari. Gran re, degnati interrogarmi.

Ale. Pria ch'essi sian tratti ai supplizj loro, saper io voglio da te su qual fondamento poggiavan gli avvisi tuoi, allorchè m'avvertisti che io era tradito dai miei più cari?

Ari. I libri misteriosi di Zend, che contengono le arcane dottrine del gran Nabab Zoroastro; la scienza del Vedam, o gran re ...

Ale. *[ferocemente]* Mago, tel dissi già, che il tuo oracolo potria esserti funesto; ed ho promesso che onoro gli Dei, che gl'impostori detesto. Svela, di' chiaro; non accrescer il numero de' menzogneri, de' traditori. Il nodo Gordiano com'io sciolsi rammenta, così dicifrar saprò l'arcana scienza del gran Nabab. Tremate.

Ari. *[verso Callistene impetrando favore]* I libri di Zend sono infallibili nella Persia.

Cal. Quei di Aristotele in Grecia han confutate tutte le dottrine de' tuoi.

Ale. Affrettati, di'.

Ari. Oh gran Nabab! O Zerdust! Non crederai tu alla scienza dell'avvenire, o gran re?

Ale. L'ha detto Omero: il futuro è sol noto a Dio; e il destino sta assiso sulle antiche scie. Omero, il divino Omero ...

Ari. M'è contro Aristotele, Omero, il mon-

do ... Ma i greci aveano il loro Podimonte.

Ale. Ma Podimonte era il più prudente fra gl' indovini, e tu sei il più ardito fra gl' impostori. [*minaccioso*] Olà.

Ari. Ah, gran re, perdono ... [*prostrandosi*]

Ale. Scostati ...

Ari. Alessandro, pietà.

Ale. Della tua vita fia prezzo il confessar ogni cosa. [*minaccioso*]

Ari. Oh grandioso! Tutto ti svelo. La cognizione di chi ti tradiva era frutto d'una mia accidentale esplorazione. Accostumato ad abbarbagliar il volgo con le mie voci, e co' miei prodigj credei te pure così trar nell'errore, e su te esercitar mio governo. Spinsi, è vero, troppo oltre, l'ardire; io credea che tu fossi Ciro, Serse, Dario, Cambise; e tu eri in vece Alessandro.

Ale. Va, fuggi, ribaldo, dal mio cospetto: sia tua pena scorrer pedestre per l'Asia tutta, gir proclamando all'Oriente come alla tua scienza è assoggettata l'ignoranza degli Orientali.

Ari. [*si ritira*]

Ale. Da soli menzogneri, perfidi, traditori circondato son io ... Discostatevi, ite, lasciatemi ... Callistene, tu meco solo rimanti. [*tutti partono*]

SCENA SECONDA.

Callistene, Alessandro.

Cal. (**D**ifficil momento! Santa verità, mi sostieni!)

Ale. | *passeggiando* | Il nipote d'Aristotele non va confuso cogli altri.

Cal. E s'altri il confondea, dalla confusione avria saputo Callistene sottrarsi.

Ale. In qual guisa?

Cal. Col linguaggio che mai vuoi adoperare con te.

Ale. Che linguaggio è cotesto?

Cal. Di verità.

Ale. Anzi verità m'è assai cara:

Cal. Dici così perchè ti vergogni che l'allevatrice menzogna trovi presso di te quella grazia che non ottien mai spiacevole verità; ma sempre l'inganno è nume a te grato.

Ale. | *con calore* | Io voglio smentirti.

Cal. Come il ritrattarmi mi sarà grato!

Ale. E sul momento smentirti.

Cal. Ancor più caro!

Ale. T'assidi. | *siedono* |

Cal. T'ascolto.

Ale. Io ho gran bisogno del parer d'un filosofo.

Cal. Lo eredo.

Ale. Perchè?

Cal. Perchè filosofia certo non ti sta presso al trono.

Ale. [*con ira*] Filosofia non mi sta presso al trono?

Cal. Il dicesti pur tu medesimo: sei circondato da menzogneri, e traditori.

Ale. Ma io pretendo bene a giusto dritto di esser filosofo, io.

Cal. Quanto ne sei lontano Alessandro!

Ale. Io lontano? Questo è un oltraggio ...

Cal. Sovvengati che hai detto di smentirmi or che io ti dissi che più ti piacciono le allettatrici menzogne delle spiacevoli verità. Pur se ti piace sì bel nome, austero esser non deesi con un Alessandro; per innalzar te, declinerò io a due condizioni ...

Ale. Le prescrivi.

Cal. Prescriverò, che volendo esser filosofo non ti sovvenga mai d'esser meco gran re di Persia.

Ale. E ciò fia.

Cal. L'altra, che ti scordi per sempre quella tua biasimevol figliuolanza di Giove.

Ale. E perchè biasimevole?

Cal. Alessandro. [*sorridendo*] Grecia tutta ti conosce per figlio di Filippo e d'Olimpia: vai in Africa, e vieni in Asia, scorri l'Indie, torni in Persia e ti spacci per figliuolo di Giove. Davvero, questo non è un grande elogio alla castità di tua madre, nè all'equità del padre di tutti gli Dei.

Ale. [*imbarazzato*] Pretesi imporre alla moltitudine ...

Cal. [*severamente e con altissimo tuono*]
Imponi colla grandezza delle tue gesta, colla sublimità dell'opere tue. Lascia i trionfi, pomposi titoli agli uomini che oscuri e meschini nell'azioni loro cercano con fumosi suoni di nomi di supplire alla ridicola esilità delle cose. Cerca la gloria vera; e prima gloria è non esser bugiardo ... Or che siam due filosofi, mettiamoci ugualmente a dialogo, e favelliamo liberamente. Tu dicesti di aver bisogno del parer d'un filosofo? Che posso far per giovarti?

Ale. (La costui stranezza mi sorprende,)

Cal. (Filosofia! Quanto dovrai sudar per domare costui?)

Ale. Che ti parve dell'avvenimento d'ieri?

Cal. Lo trovo nell'ordine delle cose umane.

Ale. Non vi trovi nulla d'extraordinario?

Cal. Di straordinario che v'è? Ingratitudine? Infedeltà? Tradimento? Amor nascosto? Amor scoperto? Un potente che ama all'Indie? Una bella donna che il corrisponde in Persia? Un'amabile artista, che profitta di tutti due dalla Grecia?... Tutto umano, Alessandro, tutto umanissimo.

Ale. Ma troverai pur giusto, ed umano ch'eglino debban essere terribilmente puniti. [*con repressa ferocia*]

Cal. Umano sì, perchè gli uomini o i re

son uomini vogliono vendicarsi... Giusto?

| *con fermezza* | No, Alessandro; no.

Ale. | *con alterezza ed ira crescente* | M'accusi in tanta evidenza d'ingiusto? Tanto ardisci? Tant'osi?

Cal. Olà, non farmi il gran re di Persia, o il figliuolo di Giove. Al tuo dover ti richiamo. Sii filosofo, come me: tieni parola.

Ale. La mia ingiustizia chiara dimostra.

Cal. Alle mie ricerche vero rispondi.

Ale. Interroga.

Cal. Di', e di' vero. Tu vuoi punir l'infedeltà di Campaspe? Ebbene: ne' tuoi viaggi in ver l'Indie, e nell'Indie, quante amasti tu donne?

Ale. | *titubante* | Io!...

Cal. Tu. Non esitar; mi rispondi. Dea de' filosofi è verità.

Ale. Io? Pregiai Statira di Dario moglie...

Cal. Enumerale; segui...

Ale. E la seducente Taide in Persepoli...

Cal. Le novera tutte: compisci...

Ale. E la gentil Rosane, e Barsene...

Cal. | *impetuosamente* | E tu sei quello che vuol punir Campaspe per infedeltà? Tu, figlio di Giove, gran re di Persia, filosofo pur, se ti piace, grande, terribile, forte, non sei capace d'esser fedele: ed esigi poi fedeltà da una giovinetta Persiana, che cede alfine alla proclività naturale del suo sesso, ch'è quella dell'incostanza? Vieni in Babilonia a dar la li-

bertà alle Persiane, e togli loro, tu il primo, il più prezioso dei dritti di libertà, l'arbitrio del proprio cuore? Ed oggi tu rendi giustizia? Se questo è di di giustizia, il giorno delle ingiustizie tue qual sarà?... Dei! Dei! | *s'alza* | Fate che io salvi Alessandro re dal supplizio che gli vien destinato da Alessandro filosofo.

Ale. | *confuso e convinto* | Quetati, taci, siedì.

Cal. | *siede* | Non è ancora chiara la tua ingiustizia?

Ale. Molto dicesti: anche troppo.

Cal. Non quanto basta, perchè ragion su te riprenda il suo impero. Misero! Credevi non esser uomo tu forse? Sei come gli altri alle passioni soggetto, e sarai allora grande soltanto, che saprai domarle, e potrai dire: Alessandro ha vinto se stesso. Virtù straordinaria! La più bella per gli uomini, la più difficile per gli eroi!

Ale. Dunque io non dovrò punire?...

Cal. Che! T'hai posto in capo di punire la sconoscenza degli uomini, la infedeltà delle donne? Alessandro tu sacrifichi tutto il genere umano; e dei cominciar da te stesso, da te, che il più reo sei de' mortali, e impunito pur sei. Guarda quel corpo sanguinoso di Clito tuo: chi il ferì? Chi il trucidò? Tragli l'asta dal petto, ove l'hai tu, tu stesso, confitta.

Mira Persepoli ch'arde e'l palagio dei re-
de' regi che ruina! Inoridisci, trema,
ed irte e fredde ergansi pur le tue chio-
me. Tutto è orror, tutto è foco, cene-
re, sangue; gridan le madri, i figli, le
spose ... E chi è quell'eroe che sorriden-
te intanto al fianco d'alta feroce donna,
o infernal furia piuttosto ...

Ale. | *alzandosi impetuosamente* | Ah taci
non dir chi egli sia ...

Cal. | *inseguendolo* | No, dei saperlo e mo-
rir di rossore ...

Ale. Taci.

Cal. È il distruttur di Tebe, il terror di
Gerusalemme, è Alessandro: quell'Ales-
sandro istesso che oggi poi in Babilonia
ad empj e crudi strazi condanna due gio-
vani per onnipotente forza d'amore ...

Ale. Ma, Callistene, non dovrò far io al-
cuna vendetta?

Cal. Fa la più gloriosa al tuo nome.

Ale. Me l'addita: favella.

Cal. La più difficile pel cor degli uo-
mini.

Ale. La palesa.

Cal. Stendi la destra generoso a chi t'ha
tradito, apri il tuo core a pietà, dà l'e-
sempio dei re, e grandeggia da filosofo
sull'universo. Io t'ho aperte le porte
dell'immortalità; se vuoi v'entra; filo-
sofia t'ha insegnata la strada. Io ti la-
scio.

Al. Ah, Callistene, t'arresta.

Cal. Da Callistene or che vuoi?

Ale. Il voglio spettator del mio trionfo .

Cal. O della sconfitta tua?...

Ale. Vinto Alessandro?

Cal. È più facile vincere il mondo intero che le proprie passioni, Alessandro.

Ale. | *con grandezza e nobil ferocia* | Vince tutto Alessandro: il mondo , natura , se stesso .

Cal. Il filosofo vinca il re; e va a seder poi a mensa con tutti gli Dei .

Ale. Olà ; guardie tosto a me Apelle , Campaspe ...

SCENA TERZA .

Mareo , Alessandro , Callistene .

Ale. A me Apelle , Campaspe , dissi : tutta la corte mia ... Che si fa ? Che s'indugia ? Va vola ... ove sono?...

Mar. | *parte frettoloso* |

Ale. | *continuando nell'entusiasmo* | L' universo tutto vorrei spettatore .

Cal. (Il suo carattere è quale me l'ha tracciato Aristotele . Temo di questo trionfo .)

Ale. | *passeggiando* | L' universo ...

Cal. Non dubitar : l'avrai già .

Ale. Credi tu che gli storici favelleran di questa vicenda ?

Cal. Gli storici ?... Vivessè Aristofane !...

Ale. Che! Si oserebbe?...

Cal. Parlar dei difetti tuoi .

Ale. Ma ancora di mie virtù .

Cal. Per esser filosofo, la speranza non è molto modesta .

Ale. | *con ira* | Tu vuoi sempre convincermi d'errore .

Cal. N' hai tanti nella tua corte che ti danno sempre ragione . Lasciami questo poco di bene , di dirti la verità .

Mar. | *ad Alessandro* | Signor , eccoti i rei .
| *si ritira* |

Cal. Alessandro , le trombe suonano : questo è il segno della battaglia .

SCENA QUARTA .

Campaspe, Apelle incatenati, Alessandro, Callistene, Mareo, Guardie fuori degli ingressi .

Ale. Avanzatevi . (La mia voce trema ... io pur per l'ira tremo ... qual rabbia !)

Ape. | *dolente con fioca voce* | Oh grande ! Oh tremenda terribil immagine degl'irati Dei?... Queste non per me già... queste dirotte lagrime per lei sola ... | *con somma tenerezza e dolore* | Per lei ...

Ale. | *Irritato pel modo sommamente espressivo delle parole di Apelle è presso a prorompere con ira* |

Cal. | *con gravità dà uno sguardo ad Alessandro* |

Ale. | *si affrena. A Callistene* | Osserva quell'empia, la osserva: vicina ad un supplizio! A me dinanzi! A me! Non serba pur ella, o non accrebbe anzi la sua bellezza?

Cal. Di bello altro io non scerno che que' segnali di libertà che portasti in dono dall'Indie alle donne di Persia.

Ale. Olà si tolgan que' ferri ... | *si eseguisce* |

Ape. | *con natural esclamazione di gioja* | Forse la tua clemenza ...

Ale. | *colto improvvisamente dall'impeto del suo carattere* | Perfida! Scellerato! Osi tu lusingarti di mia clemenza ... Tu, che ad Alessandro, ad Alessandro involar osasti quant'egli avea di più caro nell'universo! Il mio rigore, perfido, il furor mio ...

Ape. | *smarrito, tremante* | È vero, è vero.

Cal. | *sotto voce con forza di rimprovero ad Alessandro* | Vince tutto Alessandro, natura, il mondo, se stesso: entra nel tempio d'immortalità: ne comincia già ad esser degno.

Ale. | *raffrenandosi, ma volgendosi verso Campaspe non può far a meno di prorompere con qualche ira mista di tenerezza* | Ingrata, crudele! Io t'offrìa la corona dell'universo, io ti dava tutto il cuor mio, gli affetti miei tutti; e tu ti accingevi a conficcarmi un pugnale nel seno! Barbara! Sconosciute! Nell'Ircania nascesti tu?

Cal. [*veggendo il pericolo a cui si espone Alessandro se gli avvicina dicendo piano*] Ritirati, Alessandro: non combatter di fronte sì potente inimico.

Ale. [*con ira*] Ma tu vorresti che io mi disspogliassi d'ogni senso di umanità!

Cal. Io vorrei che il filosofo sapesse calcolar le sue forze.

Cam. Perdono, o grande, perdono; alle ginocchia tue non altro che il tuo perdono dimando, e col cor sulle labbra e col più amaro pianto sul ciglio tel domando, Alessandro. Non difese, no, non discolpe, non t'offro: lagrime, dolor, pentimento, mortali estreme angosce ti reco; ma non negarmi il perdono tuo. Volgi uno solo, uno solo, un sol pietoso tuo sguardo: oh grande! Di': chi può vincere il furore delle passioni? Chi sulla terra? Chi mai? Se non solo Alessandro; lui solo; lui solo capace di tai vittorie, non altri nell'universo. [*abbracciando le di lui ginocchia*] Il solo Alessandro può vincere se stesso.

Ape. [*prostrandosi*] Gran re, pietà ...

Cam. Perdono, Alessandro ...

Ale. [*prorompe*] Olà; [*le porte s'aprono*] qui tutti vengano ad udir Alessandro.
[*va sul trono. Si aprono tutte le porte*]

SCENA QUINTA.

Alessandro, Callistene, Apelle, Campaspe, Sisigambi, Statira, la famiglia di Dario, Anasarco, tutti gli Ambasciatori dell'estere genti, tutti i Satrapi, Cortigiani, Duci Macedoni, Persiani, Persiane ec. ec.

Ape. (Che sarà!)

Cam. (Che fia!)

Ana. (Qual nuovo evento!)

Sis. (Liberò Apelle?)

Sta. (Anche Campaspe? Qual gioja!)

Ale. [*con forza e grandezza*] Popoli dell'universo, questo è giorno sacro alla mia vendetta. A voi offro l'esempio dei giorni che Alessandro d'or innanzi a sue vendette destina. I miei tesori si aprano. La madre di Dario in Susa regni, e serbi il figlio a quel soglio. Gli artisti tutti di Grecia abbiano premj; e cento talenti Aristotele s'abbia pel don prezioso che in Callistene ei m'ha fatto. Statira meco regni sul trono dei padri suoi; e Apelle e Campaspe in dolce nodo congiunti godano di mia clemenza, e di loro conjugale felicità.

Cam. Oh vero nume! Oh Alessandro!

Ape. Oh vera immagine degli Dei!

Sta. Oh inaspettata felicità mia! [*salendo sul soglio*]

Cal. | *montando i gradini del soglio* | Tu,
Alessando, hai trionfato del più grande
degli uomini.

Ale. Perchè la filosofia mi ha somministrato
le armi per soggiogarlo.

Fine della Commedia.

CENNI STORICO - CRITICI

SOPRA

ALESSANDRO ED APELLE.

U no de' nostri collaboratori rimettendosi il M.S. del presente componimento ce lo accompagnò con alcune osservazioni rapidamente tracciate a volo di penna che forse per taluni potrebbero essere di qualche valore. „ Ho letto, *dic' egli*, l' Alessandro ed Apelle del Sografi. Ma, di grazia; che diamine di produzione è questa mai „ ch'io non saprei debitamente nominare nè definire in nessun modo? E' ella una Tragedia? „ Se guardo la tavola dei personaggi pressochè „ tutti altissimi nell'ordine sociale, sarei tentato „ di crederlo, ma in leggendo il pezzo non vi „ trovo affatto il quadro di nessuna delle grandi „ passioni il cui sviluppo deve produrre la compassione ed il terrore per quell'utile fine additato „ da Aristotele, che però gli spositori non hanno „ saputo ancora spiegar bene. E' ella una Commedia? Pare che l'autore ci abbia pensato alla „ sua maniera; ma considerando che la Commedia è un'imitazione di costumi posta in azione, „ col fine di correggere i costumi stessi che ha „ voluto imitare, al qual fine cooperar debbono „ la gajezza, la malizia, il brio, e la fantasia onde „ assicurare per la via del diletto l'istruzione „ degli spettatori; considerando, dico, la evidenza „ di questi principj, io non trovo nè posso persuadermi che l'Alessandro ed Apelle si possa intitolare Commedia. La pittura d'una cattiva „ azione, che non è punita, ma anzi infine pre-

„ miata e col perdono tacitamente incoraggita,
 „ non è scuola d'utile ammaestramento. Le pas-
 „ sioni non giustificano l'ingratitude più nera,
 „ nè la più sfacciata temerità. Il ridicolo poi co-
 „ me vi è trattato? Forse col rappresentar Ales-
 „ sandro in figura d'uno spaccone senza caratte-
 „ re, e quasi imbecille? Forse provocandole risa
 „ sui magi impostori o sul filosofo Callistene ri-
 „ dotto a far il consultore *in jure* in materia amo-
 „ rosa? -- E' egli finalmente un dramma questo
 „ componimento? Non lo credo neppure, perciocchè
 „ il genere lagrimoso drammatico si propone pinto-
 „ sto d'interessare che di far ridere e rappresenta
 „ piuttosto dei modelli di virtù che dei caratteri
 „ comici; in una parola espone dei romanzi messi
 „ in azione ed assoggettati alle regole del teatro.
 „ Una virtù d'ordinario forma il nodo dell'azione
 „ e il principio dell'interesse, e dessa è rappre-
 „ sentata in istato di persecuzione, di sciagura,
 „ sempre attiva, e sempre costante; in fine poi
 „ vincitrice d'ogni avversità, trionfante e corona-
 „ ta. Tale almeno è il fondamento del genere
 „ drammatico, contro cui però si scatenarono i
 „ critici più sensati, onde proscriverlo dalle sce-
 „ ne. Niente di tutto questo nella rappresentazione
 „ del Sografi; e perciò io non saprei darle un ti-
 „ tolo conveniente, amenochè non la ascrivessimo
 „ al moderno genere romantico che si beffa di
 „ tutte le poetiche teatrali e soprattutto del buon
 „ giudizio che dettò tutte le regole dell'arte.
 „ Nulla vi dirò dello stile di questo pezzo. Pare
 „ che il Sografi vi si sia preparato leggendo e
 „ meditando per qualche mese il *canocchiale a-*
 „ *ristotelico* del tesoro. Che periodi! Che tras-
 „ posizioni! Che monosillabi in cadenza! ecc.

Ci è sembrata a vero dire troppo rigorosa e
 severa la recensione fin qui riportata. Noi perciò
 non abbiamo dubitato di pubblicare la Comme-

dia considerando che il pubblico l'accolse con non equivoci segni di favore e d'applauso per 12 consecutive sere quando per la prima volta fu rappresentata in Venezia nel teatro di S. Gio: Grisostomo il 6 febbrajo 1810 dalla celebre compagnia reale diretta dal Fabbrichesi. Vi è dell'esagerato nei caratteri, del languore qua e là nell'azione, ed un gran tuono declamatorio nel dialogo che propriamente ristucca; ma l'effetto teatrale è conseguito; c'è dell'interesse per curiosità provocata, e qualche colpo di scena sufficientemente preparato. Noi non sapremmo il perchè l'autore abbia steso questa Commedia con tanta negligenza ed assumendo uno stile tanto diverso dal suo proprio, per cui lodate sono in generale le altre sue produzioni teatrali note all'Italia e già pubblicate in diverse raccolte.

Osservando bene il tessuto dell'Alessandro ed Apelle, e specialmente l'intrigo del re, di Campaspe e dell'amante pittore si parve di ravvisare una quasi perfetta identità col viluppo del *Carlomagno* dello stesso Sografi; e veramente Carlomagno somiglia ad Alessandro, Emma a Campaspe, Eginardo ad Apelle, e finalmente il maestro Albuino è lo stesso che il filosofo Callistene.

A fronte di tutto ciò onoriamo la memoria del buono e festivo Sografi. S'egli altro non avesse composto che *Olivo e Pasquale*, e le due farse *le Convenienze* e *le Inconvenienze teatrali*, il suo nome non sarà obliato giammai dal teatro italiano cui somministrò un gran numero di componimenti con varia fortuna, ma per lo più ben raccolti ed applauditi.

DEMOCRITO

IN ATENE

COMEDIA

Ridotta ad uso del Teatro Italiano

DA GIUSEPPE CHECCHERINI

Artista Comico.

INEDITA.

A T T O R I .

Democrito filosofo .

Agesilade re di Atene .

Agenore .

Ismenia principessa sposa promessa ad *Agesilade* .

Strabone seguace di *Democrito* .

Zantippa seguace d' *Ismenia* .

Lesbia creduta figlia di

Talario .

Un Araldo .

Un Tricliniarca .

Guardie .

Grandi .

Cacciatori .

La scena è in Atene e nei dintorni .

ATTO PRIMO.



Monti alpestri. Una grotta scavata nel sasso,
che serve d'asilo a Democrito.

~~~~~

## SCENA PRIMA.

*Strabone uscendo dalla grotta,  
indi Talario.*

*Str.* Sia pur maledetto il giorno in cui mi venne in pensiero di farmi filosofo e seguace di Democrito. Sono oramai due anni che io vegeto in questo alpestre soggiorno senza vivere un minuto. Un rozzo pallio copre appena la mia nudità, poichè la filosofia di così poco è contenta. Un letto formato di vimini, ed arbusti mi tien luogo di tappeti d'Assiria, ed acqua sorgente serve a dissetarmi. Ma dice il maestro mio che qui siamo lunge da tutte le malmate passioni dominatrici dell'uomo. Se esamino bene il mio spirito, sento ch'egli è tuttora dominato da una di queste nemiche crudeli: la fame. È ben vero che qualora mi sovvegno della mia perversa moglie, mi trovo con-

tento della filosofia . Dopo venticinque anni di disunione , gli Dei mi preservino d'incontrarla . Per causa di costei lasciai Argo mia patria , e mi rifuggiai sull'Egio , dopo aver errato di clima in clima . Ecco Talario , il tenue ristoratore del mio ventre digiuno .

*Tal.* Strabone , ti salvino gli Dei .

*Str.* E somministrino a te mezzi di ajutarmi , a me pazienza .

*Tal.* Ecco la tua placenta . | *avrà una sporta tessuta di vimini , entro di cui un vaso ripieno .* |

*Str.* Faremo oggi un buon pasto ?

*Tal.* Oggi mangerete più che la Pizia in giorno di libazione .

*Str.* M'hai tu recato carne di giovenco arrostito ?

*Tal.* Taci : il maestro ti sgriderà se ti dimostri carnivoro .

*Str.* Che dunque ?

*Tal.* Ecco de' dattoli , de' pignoli , delle ciurchie , ed una buona provigione di cipolle .

*Str.* Spirito filosofico vorrai farmi divenir etico !

*Tal.* Democrito dice che si deve pascersi di semplici vegetabili per morir tardi .

*Str.* Così si muore ogni giorno . Il vino si estrae da un vegetabile , perchè dunque non ne beviamo ?

*Tal.* Il vino fa perdere la ragione . Lò dice il maestro .

*Str.* Il maestro è uomo bizzarro , nemico dell'esistenza . Comincio quasi ad accor-

germi ch'egli cerca d'immolar se, e noi alla filosofia. Pregherò tua figlia Lesbia che procuri un poco di vino. Dov'è ella?

*Tal.* È ita al fonte a tersersi pria che spunti il Sole.

*Str.* Democrito ha molta parzialità per essa. In fatti è molto bella. Sembra impossibile che sia figlia di un uomo così brutto.

*Tal.* Ella di fatti non è nata di me. Io le sono padre per elezione.

*Str.* Non è nata di te! E non mel dicesti finora?

*Tal.* A qual oggetto doveva rivelartelo? Non l'ignora il maestro. Egli l'ama d'amor paterno eguale al mio.

*Str.* D'amor paterno! I maligni giudicherebbero diversamente. Egli si mostra inquieto quando non la vede a se vicina.

*Tal.* Tu sei malizioso interprete de'suoi sentimenti!

*Str.* È ben vero, ch'ei ride di tutto, ma io comprendo il suo ridere.

*Tal.* È quella la maniera di esprimere ogni suo affetto. Col riso dilleggia le umane debolezze, e nel modo stesso deplora le sciagure dell'umanità.

*Str.* Egli sostiene che gli uomini sono tutti vani, pazzi, stravaganti, e per conseguenza ridicoli, onde abita questa caverna per fuggire il commercio di essi. La notte, quando la luna rischiara le tenebre, ascende a me unito sulla cima del Pirèo. Ivi parliamo con gli astri. Vediamo Giove con i suoi satelliti, e da esso

sappiamo quando quaggiù deve far caldo o freddo. Io poi procuro d'istruirmi in questa scienza per trarne un giorno profitto, facendo de' lunarj.

*Tal.* Noi beati, seguaci d'un tal uomo! Benedetta filosofia!

*Str.* Ciò che in essa v'è di buono si è che ognuno può essere suo seguace: specchiati in te. Tu semplice bifolco, sei già divenuto filosofo. In breve tu diverrai sapiente, e saprai che il nulla è sempre derivato dal nulla ... Che il vacuo non ha corpo ... che vi sono gli atomi, ed i corpuscoli ... capisci?

*Tal.* Intendo benissimo.

*Str.* D'altronde pieni di queste cognizioni possiamo morir tranquilli, ancorchè queste non ci apportino ricchezze, poichè noi le sprezziamo.

*Tal.* Intendo benissimo. Per altro io non sono misero quanto tu credi. Io posseggo tanto da marciare in quadriga se lo volessi.

*Str.* Come? Tu così ricco? Raccontami.

*Tal.* Fra noi non vi debbon esser arcani. Ti rivelo un mio segreto. Mi prometti silenzio?

*Str.* Eterno — parla.

*Tal.* | mostra un fermaglio che asconde presso il petto | Osserva.

*Str.* Qual gemma! Avresti tu profittato della forza del tuo braccio per conquistarla? | accennando di rubarla |

*Tal.* Quando mia moglie rientrò nel nulla, me la lasciò.

*Str.* Nè sapesti come l'avea avuta ?

*Tal.* A suo tempo il saprai .

*Str.* Tu rispetti gli arcani di tua moglie e fai bene .

*Tal.* Sei molto curioso ... Ecco il maestro .

## SCENA SECONDA.

*Democrito , e detti .*

*Dem.* Tutti gli autori hanno scritto che fra gli animali, l'uomo è il solo animale che ride . Io poi lo definisco il solo animale che fa ridere . [ *Democrito pronuncierà nel seguito della rappresentazione ogni motto ancorchè di dolore , con sarcasmo , e con riso* ]

*Str.* (Prima sentenza antimeridiana .)

*Dem.* Non è vero, o compagni? Egli è sempre l'oggetto de' disprezzi suoi medesimi ; ama, odia, teme, spera, progetta, innalza edifizj, indi gli atterra ... Non è veramente ridicolo un simile animale?

*Tal.* Comprendo che il maestro ha sempre parlato degli uomini; ma le donne non sono comprese ...

*Dem.* Se così parli ti annovero fra gli esseri inanimati . Donna ed uomo è la stessa cosa -- Ov'è Lesbia?

*Tal.* Io qui l'aspetto, ma vedendola tardare, ho il core in pena . Vado in traccia di lei . La troverò presso al ruscello .

[ *parte* ]

*Dem.* Io scorgo la contentezza sul tuo volto, o Strabone. Vedo che ti alletta la vita antropofaga che meniamo. Difatti qui siamo garantiti dalla società de' sciocchi, degli adulatori, e de' parassiti.

*Str.* La nostra mensa non alletta quest'ultima razza. Ecco qui preparato il nostro modestissimo banchetto ] *addita la sporta recata da Talario* .

*Dem.* Non è forse sufficiente a riempire il vacuo del nostro ventre? Egli è pur troppo di un pondo oltre misura pesante, per cui la nostr' anima è di lui schiava.

*Str.* Quando il ventre è pesante, l'anima è più vivace, almeno mi sembra.

*Dem.* Anima stupida, e grassa.

*Str.* Sarà grassa come tu dici, ma che il corpo a poco a poco vada divenendo una diafana pergamena ...

*Dem.* Non sei ancora guarito dal tuo funesto errore? Il tuo spirito è ancora schiavo de' sensi?

*Str.* Non di tutti: Io non sono innamorato... capisci, maestro?

*Dem.* E che perciò?

*Str.* M'intendo io.

*Dem.* (Conoscerebbe egli la mia debolezza!)  
È vero pur troppo che visono delle passioni che non si possono combattere. La filosofia deve insegnarci ad opprimerle.

*Str.* Mi sono accorto che tu mi combatti per questo, ma devi convenire che se si può opprimere le passioni del cuore, la

sensualità ed i bisogni del ventricolo non si possono opprimere.

*Dem.* La provvida natura somministra de' vegetabili per satollarsi.

*Str.* Come puoi esser tu attaccato al bel sesso, se sei sempre affamato?

*Dem.* Mi credi forse innamorato delle donne?

*Str.* [ *con sarcasmo* ] Non ti faccio questo torto, ma ho osservato che le belle ragazze sono da te mirate con attenzione... per esempio: quando Lesbia t'è vicina, non deridi più le umane miserie secondo il solito.

*Dem.* Ella è il solo essere umano non ancora guasto dall'artificio. La verità risplende sulla sua fronte. Non trovo nulla in lei che sia soggetto di riso.

*Str.* Maestro, sta attento ch' ella non faccia diventar te ridicolo.

*Dem.* Ecco Lesbia che dal colle discende. Mirala attento. Osserva il pudico sembiante, vedi le sue chiome dalla semplice natura inanellate, le guance rosee...

*Str.* Maestro, tu mi sembri Anacreonte che descrive la pastorella di Nasso.

*Dem.* ( *Moderiamoci.* )

## SCENA TERZA .

*Lesbia e detti .*

*Les.* Ti saluto , o maestro ; ti salvi Giove ,  
o Strabone . È già l' ora di nona , e mio  
padre non reca i cibi ?

*Dem.* Vedili , o Lesbia . *[ addita la sporta ]*

*Les.* Mi sembrava impossibile che ti avesse  
trascurato . Tu sei l' oggetto delle sue , e  
delle mie cure .

*Dem.* ( Alla vista di costei , io sento nel mio  
seno la ragione , l' amore , l' uomo , ed  
il filosofo che combattono a vicenda , )

*Str.* Tuo padre è ito di te in traccia . Egli  
disse che tu eri andata a tergeti al fonte .  
Avresti forse nel bosco sacro a Cere-  
re incontrato qualche Silvano petulante ,  
o qualche Fanno indiscreto che ti aves-  
se trattenuta ?

*Les.* No , Strabone . Le Deità campestri san-  
no rispettare la mia innocenza . Mi sono  
trattenuta al dolce mormorio del ruscel-  
lo . Ivi immersi il mio piede , ed aspersi  
il mio viso , quindi venni a dare il buon  
meriggio al mio caro maestro .

*Dem.* *[ piano a Strabone ]* L' ascolti , Stra-  
bone ? Il suo colorito non è figlio dell'  
impostura . Le sue guance or ora furono  
terse nell' onda . Ella deve il suo splen-  
dore alla sua sola beltà .

*Str.* Io non ho già detto ch' ella si tinga le

guance . Tu sogni . ( È innamorato quanto io sono affamato . )

*Dem.* Lesbia , nel tergerli al fonte , nel lasciarti , avresti mai il disegno di piacere ad alcuno ?

*Les.* Non so cosa sia .

*Dem.* Io te ne istruirò .

*Str.* Maestro , come intendi d'istruirla in una scienza da te non conosciuta ? *[ ironicamente ]*

*Dem.* ( Strabone ride di Democrito , mentre Democrito rise ognora di tutti ? Attento Democrito , attento . )

*Les.* Osservate questi stranieri , che a questa parte s' avviano .

*Str.* Chi saranno costoro che vengono a disturbare la nostra solitudine ?

*Dem.* Alle vesti sono abitatori della città . Il loro aspetto mi muove a riso . Vedi ché pompa !

*Str.* Sono armati di faretra : saranno cacciatori .

*Dem.* Lesbia , li avevi forse veduti nel bosco ?

*Str.* ( Che paura ha il maestro ! )

*Les.* Questa è la prima volta che li vedo . ]

*Dem.* Te felice !

*Str.* ( È geloso più d' un Sibarita . ) *] si ritirano nel fondo [*

## SCENA QUARTA.

*Agesilade , Agenore , e detti .*

*Ages.* Tratteniamoci all' ombra di queste grotte . I nostri compagni non tarderanno a raggiungerci .

*Agen.* Essi tremeranno per noi che hanno perduto di vista .

*Ages.* Chi vedo ! Due Satrapi , ed una vaga pastorella ... avvicinatevi a noi , buone genti . Non vi faremo alcun male .

*Dem.* A che portaste il vostro fasto in questo asilo della mendicizia ?

*Ages.* Saresti tu nemico dell'ospitalità ? Noi cerchiamo un asilo che ci ricopra da' cocenti raggi del Sole .

*Str.* Che aspetto interessante hanno costoro !  
| *a Lesbia* |

*Les.* A dirti il vero anch' io mi sento inclinata ad imitare le loro vesti , ed i loro ornamenti . | *a Strabone* |

*Ages.* ( Che amabile fisionomia ha quella pastorella ! In questa foresta dimora tanta bellezza ? )

*Les.* Essi mi guardano attentamente . | *a Strabone* |

*Str.* Hai sbagliato : guardano me . | *a Lesbia* |

*Ages.* Gentil pastorella , permetti che io ti renda l' omaggio dovuto alle tue attrattive ?

*Les.* | a *Strabone* | Che vuol egli dire? Che voglion esprimere quelle parole?

*Str.* Non le capisci? Sono parole da città; in campagna non si usano troppo.

*Ages.* Non rispondi, vezzosa pastorella?

*Dem.* Uomo, chiunque tu sia, scostati. I tuoi detti ci fanno ridere. Se hai smarrito il cammino, e se vuoi ritrovarlo, ella non può insegnartelo poichè lo ignora. Strabone, questi uomini hanno smarrito la strada. Insegna loro il buon sentiero. Quella che hanno presa è falsa. Tornate alla città. Quella è la via.

*Agen.* Noi siamo cacciatori. Nell'inseguire un cervo ci venne fatto di disunirci dai compagni, ed i nostri cani ci hanno fatto inoltrare ...

*Dem.* Comprendo che le vostre guide non devon essere che cani.

*Str.* Ed ora vuoi farli guidare da me?

*Ages.* Il piacer della caccia ci ha stancati. Accordaci riposo.

*Dem.* Le vostre occupazioni ed i vostri spassi non sono che per distruggere degli esseri che non vi molestando.

*Ages.* Questi sono i passatempi dei grandi e degli eroi. Essi sono l'immagine della guerra ... Ma senza inoltrarsi in vane dissertazioni si può sapere chi sia questa giovinetta?

*Str.* ( E torna a battere il chiodo. )

*Dem.* Che interesse prendi tu?...

*Ages.* Si può non interessarsi d'un così amabile oggetto?

*Str.* Tu vai perseguitando le fiere, ed ora ti vuoi interessare di questa bestiola domestica? Lasciala stare: te ne preghiamo noi.

*Agen.* Modera il tuo orgoglioso favellare. Sai tu con chi parli?

*Dem.* Egli parla con un uomo, e qual uomo risponde.

*Agen.* Ma questo uomo è il tuo re...

*Ages.* Agenore, a che giova...

*Str.* } Il re! [ *sorpresi* ]

*Les.* }

*Dem.* [ *freddo* ] Ti ho salutato come saluto tutti.

*Str.* [ *piano* ] Maestro, abbi prudenza. I re pongono in prigione anco i filosofi se non stanno a dovere.

*Ages.* Qual è il tuo nome? [ *con dolcezza* ]

*Dem.* Democrito!

*Agen.* ( Democrito! )

*Ages.* Tu quel sublime filosofo, quell'uomo impareggiabile, il cui sapere pone l'Attica in venerazione?

*Dem.* [ *ride* ]

*Str.* ( Non si può negare che i re non siano molto più urbani dei filosofi. )

*Les.* ( Quanto godo di aver veduto il re; dicono ch'è tanto buono. )

*Ages.* Agenore, fu la fortuna che guidò i nostri passi. Il sublime Democrito abbia da noi tutti gli omaggi.

*Str.* In me vedi Strabone suo discepolo.

*Ages.* Perdoni, o filosofo, se ardisco disturbarti. La fatica del cammino lungo, ed

il calore estivo, mi hanno indotto a cercare un riposo, e sono fortunato ...

*Dem.* Se brami reficiarti, eravamo per incominciare un pasto frugale. Eccolo: ristorati. *[gli presenta la sporta]*

*Str.* Che dolce ristoro! Se vuoi, faremo un cambio con quello che troverai nella tua casa. Inviacelo, e ti faremo onore.

*Ages.* Vi prego di venire voi stesso a riceverlo. Vieni, o Democrito, con la tua gente alla mia corte. Ivi condurrà questa gentil donzella, poichè scorgo che essa da te dipende.

*Dem.* Chi, noi? Noi?... Mi fai ridere.

*Str.* ( O Giove, fallo acconsentire! )

*Dem.* Noi alla corte? Che vi faremo? *[a Strabone]*

*Str.* Ciò che fanno gli altri. Mangiare, bere, e non dir mai ciò che si sente nel cuore.

*Ages.* Risolvi, o Democrito. Vieni ad adornare la mia reggia. Al tuo apparire tutti ti correranno d'intorno; tutti si prosterneranno. Atene intera si farà gloria di tributarti omaggio.

*Str.* Tu sei il vero re pregiatore delle scienze.

*Dem.* Io alla corte? Penati Dei, io lasciarvi per immergermi ... Che figura farei colà! Il mio spirito poco elegante, la mia troppa sincerità, la mia satira, il mio riso mi farebbe tutti nemici ... No, no: simile ad una belva amo meglio rinchiudermi in quella caverna, e coricar-

mi sopra un ispido mucchio di salici, e di fronde che dormire in un letto formato da soffici tappeti sirii, che in breve si cangerebbe per me nel letto di Procuste.

*Les.* [ *con dolore, piano a Strabone* ] Egli ricusa ... Strabone, egli ricusa!

*Str.* [ *come sopra* ] Affè che se ricusa egli, non ricuso io. La mia filosofia non è cinica; è epicurea.

*Ages.* Per la seconda volta te ne prego.

*Agen.* Avverti che le preghiere de' re sono comandi.

*Dem.* Vorresti farmi forse pregare da' tuoi soldati? Allora mi converrà cedere. Che ne dici, Strabone?

*Str.* Maestro, se temi che io ripugni, t'inganni. Io non mi faccio pregare due volte.

*Ages.* E tu, amabile oggetto, ripugni?

*Les.* Io dipendo da mio padre ... e dal maestro. Se devo però dire ciò che ho nel cuore come il maestro m'insegna, avrei gran piacere di vedere que' luoghi ove tutto è sontuoso, ove tutto è per me nuovo, ove gli uomini sono così eleganti...

*Str.* E le donne così fedeli ...

*Dem.* Lesbia, sei troppo mal prevenuta. Io non consentirò mai.

*Ages.* Democrito ricusa di aderire alle preghiere di Agesilade?

*Dem.* Sire, esamina bene il mio esteriore. Ti sembra che io abbia i necessarj attributi per essere un cortigiano?

*Ages.* Lesbia, impiega il potere delle tue persuasive. Induci Democrito a seguirmi.

*Str.* (Egli ha l'occhio penetrante. Ha capito che una sola sua parola fa prodigj.)

*Les.* Maestro, aspetto dalla bontà vostra questo favore: andiamo: mio padre farà ciò che a te piace: seguiamo questo buon re.

*Str.* Tu m'hai sempre stimato. Io ti amo, e ti prego d'accettarne le offerte.

*Dem.* Tu filosofo così invogliato della corte?

*Str.* Non so cosa sia; perciò desidero di conoscerla.

*Dem.* Ebbene, te ne pentirai.

*Ages.* Sovvengati che ho dritto di comandarti. *[ si ode suono di cornetta ]* Ecco i nostri seguaci; essi sono di noi in traccia. Agenore, addita loro questo asilo. Vanne, inviali a questa parte. *[ Agenore parte ]* Risolvi.

*Dem.* (Si aderisca per punire Strabone. In breve dovrà pentirsi.) Sire, io ti seguo.

*Ages.* Filosofo, ti son grato.

*Str.* Andremo alla reggia, andremo alla reggia!...

*Les.* Quanto tarda mio padre.

## SCENA QUINTA.

*Talario, e detti.*

*Tal.* Lesbia è qui? Lode agli Dei. Ho corso tanto per rintracciarla. La selva è pie-

na di gente straniera , di cacciatori , e di cavalli . M' han detto che il re ...

*Les.* Padre , il re è qui .

*Tal.* Dove ?

*Les.* Qui fra noi .

*Tal.* È forse quello ? In qual linguaggio se gli parla ? La lingua ateniese la conoscono ?

*Str.* Alla corte si parla di rado la lingua della nazione . *[ si ode musica campestre , come trombe , e strumenti da fiato ]*

*Tal.* Eccò i tuoi cacciatori , o re . *[ con inchino ]*

*Str.* Bravo Talarìo ! Molto elegante .

*Ages.* Democrito , ecco i tuoi seguaci .

*Dem.* Senza di essi dissi di seguirti . La forza era inutile .

*Tal.* Egli lo segue ?

*Str.* Tu pure sarai alla reggia con tua figlia .

*Tal.* Ci vado senz' alcuna ripugnanza .

## SCENA SESTA .

*Seguono i suoni . Agenore con varj Cacciatori e detti .*

*Agen.* Sire ... Il tuo seguito attende gli ordini tuoi .

*Str.* Partiamo quando a voi piace . Il nostro equipaggio è già pronto , e parte con noi .

*Ages.* *[ a Talarìo ]* Tu sei il padre di Lesbia .

*Tal.* Io l' educai coll' ajuto di Democrito .

*Ages.* Ella adorerà la mia corte .

*Tal.* Adornerà, che vuol dire ? | *piano a Democrito* |

*Dem.* Ella sarà il bersaglio dell' altrui cupidigia ; sveglierà l' invidia dell' altre femmine ; sarà la favorita del re .

*Tal.* Tanto meglio per lei .

*Dem.* Stolidò !

*Ages.* Andiamo .

*Dem.* Quale viaggio , o Dei ! Strabone , avrai materia da scrivere . Io faccio una cosa contraria al mio desiderio , e lo faccio per compiacenza . Lesbica , sarai contenta . Andiamo a divenire oggetto di riso de' sfaccendati . | *partono i cacciatori al suono de' campestri stromenti , e gli attori li seguono* |

*Fine dell' Atto Primo .*

## ATTO SECONDO.



Reggia magnifica in Atene,



## SCENA PRIMA,

*Ismenia, e Zantippa.*

*Zan.* Principessa, ond'è che ti vedo da poche ore così turbata? Qual oggetto hanno le tue lagrime? Il re, non credo sia la causa di esso. Egli ti ama ognor più, e quanto prima sarai regina, e sua sposa.

*Ism.* Eppure, o mia Zantippa, la cagione delle mie lagrime non è lieve. Vogliano gli Dei che non si avverino i miei timori.

*Zan.* Forse temi che Agesilade ribelle all'amor tuo?.. Vani timori! Egli ti adora; ma se anco il di lui cuore fosse volubile, egli non può torti lo scettro. Ti ripeto quanto altre volte ti ho detto. Io ti riserbai al trono. Lo scettro che reggerai da me ti viene.

*Ism.* Ma ...

*Zan.* La regina tua genitrice, abbandonando Argo, ove morì tuo padre, con secondo imeneo divenne sposa del monarca di Atene, con la legge che se ella noi

faceva padre di alcun figlio, tu saresti erede di questo soglio, purchè il di lui successore fosse tuo sposo. La regina diede alla luce una bambina. Per conservar te al trono, ella trovò il mezzo di cambiar questa fanciullina, e porre nella di lui culla un fanciullo d'età conforme preso ad imprestito, il quale era macilentto, e di poca salute. In fatti egli non ebbe che pochi giorni di vita, ed in tal modo creduto estinto il superstite al trono, tu ne fosti l'erede. Fui incaricata intanto a portar a nutrire la fanciullina in un lontano villaggio. Un povero bifolco compro dal dono di una gemma accettò l'incarico, e diella ad alimentare alla propria consorte. Io gli feci credere esser questa mia figlia. Cantamente gli ascosi il di lei nome, e non meno il luogo ov'ebbe la cuna. Quindi la regina tua madre pagò il tributo della natura, e me lasciò depositaria di questo arcano. Sono oramai scorsi quattro lustri, che la fanciulla è ne' boschi, nè v'ha mortale a cui sia noto l'esser suo. Io stessa ignoro ciò che sia di lei. Niuno può contrastarti il soglio, onde sono importune le tue lagrime.

*Ism.* Quanto mi fai risovvenire aumenta il mio dolore. Non osservasti che il re al ritorno della caccia, si mostrò tristo, pensieroso, distratto, e sembrava evitare d'incontrarsi co' miei sguardi! Ah Zantippa, io temo che un nuovo amore...

**Zan.** Ismenia, ti sovvenga che la gelosia non è una passione da regina, ma da volgare donnicciuola; ti farai il torto di temere che un'altra donna ti superi in merito, ed in bellezza? D'altronde conviene condonare qualche cosa agli uomini.

**Ism.** Tu poco conosci cos'è amore.

**Zan.** Non l'avessi mai conosciuto. Pur troppo passò quel tempo ... Rammento con dispiacere certe cosette ... se tu sapessi, fui maritata, e ...

**Ism.** Tu fosti moglie?

**Zan.** Non te l'ho mai detto?.. Per verità questo è un leggerissimo punto della mia storia ..

**Ism.** Soddisfa la mia curiosità.

**Zan.** Sono ormai trent'anni ... Parliamo piano ... Poichè i racconti troppo lontani mortificano una donna ancora elegante.

**Ism.** Prosegui.

**Zan.** Prima che gli Dei tocchi dalla miserabil condizione, in cui viveva, m'avessero innalzata al rango sublime di favorita della regina tua madre ... Il mio genitore di professione pirata mi aveva venduta ad un sapiente di Grecia. Il mio cuore era già dedicato ad altro interessante oggetto, e già detestava il mio sposo, ancorchè gli occhi miei non l'avessero mai veduto. Mi lasciai condurre come una vittima all'altare del sacrificio. Giurai di esser sua col labbro, ma il core era risoluto di mancare al giuramento. Terminato il sacrificio in cui fu svenato un

bianco torello, e nel tempo del quale tenni sempre il volto coperto dal flammeo, il mio sposo se n' andò a' suoi lari per attendere, secondo il costume, che ad esso io fossi da miei parenti consegnata. Sciolta da coloro che mi circondavano, colsi un opportuno istante per sottrarmi agli occhi di tutti. Quindi corsi al mare, fuggii su leggiero naviglio, volai in Atene, e lasciai vedovo il mio consorte prima ancora che egli avesse mirato il mio volto.

*Ism.* Corresti forse in braccio dell' amante?

*Zan.* No, la mia virtù seppe resistere. Fui accolta dalla regina tua madre. Mio padre non ebbe più su di me ragione alcuna; il mio sposo non cercò mai di me, ed io restai per trent'anni nella mia libertà. Ora però conosco che un compagno è necessario alla mia vita, e se devo confessarti il vero ne vado in traccia.

*Ism.* Ora vorresti uno sposo? Perchè tanto indugiasti a ricercar del tuo?

*Zan.* Voglio assicurarmi se mio marito, come spero, sia morto.

*Ism.* Se il mio cuore fosse suscettibile d' allegria, il tuo buon umore me ne somministrerebbe in questo momento.

*Zan.* Per sollevarti lo spirito seguimi, principessa, e vedrai un orso in sembianza d' uomo che il re ha condotto in questa corte. Egli ha seco una pastorella, e due altri satrapi più sofferibili di lui.

*Ism.* Chi è egli; come si chiama?

*Zan.* Egli ride di tutti, e di tutto. Gli fanno delle attenzioni, lo corteggiano, e l'inchinano. Lo chiamano Democrito.

*Ism.* Democrito? Il filosofo d'Abdera? Tu parli con poca stima di questo grande uomo.

*Zan.* Egli sembra un pazzo. Può darsi che tale sia il filosofo. Corriamo a vederlo.

*Ism.* Vanne tu sola. Lasciami qui nelle mie meditazioni.

*Zan.* Vado. Voglio ridere con uno de' suoi seguaci. *[parte]*

*Ism.* Oh cielo, i miei timori non lasciano di turbarmi. La freddezza di Agesilade ... Vorrebbe egli forse assoggettarmi ad un rifiuto?.. Oserebbe una rivale contrastarmi il regno?.. Si vada ad Agesilade ... S' avanzano i filosofi a questa parte. La mia mente non è tranquilla per trattenersi con essi. *[parte]*

## SCENA SECONDA.

*Democrito, e Strabone.*

*Dem.* Io vedo in questo luogo mille oggetti piacevoli. I grandi, i mediocri, la corte, la capitale, m'offrono un fertile campo per ridere a mio talento. Vedendomi in questa magnifica reggia, circondato da guardie, qui trasportato ad onta mia dal mio pacifico soggiorno, trovo in me stesso argomento risibile ... Tu che dici della reggia?

*Str.* Per l' uomo civilizzato è pure la gran bella cosa ! Vino eccellente ! Triclini sontuosi !.. Ho in parte calmati i furori di una fame intestina ; sono lietissimo , e rido quanto te .

*Dem.* La tua letizia è da parassito . La mia è prodotta da un giusto disprezzo per quanto ho osservato .

*Str.* Che hai osservato , maestro ?

*Dem.* Ho veduto degli uomini orgogliosi che assai parlano , e nulla dicono . Ho veduto degli oggetti che non hanno altra rendita che la speranza di possedere , e che vivono facendo debiti sopra quella , e degli altri pagati a caro prezzo per applaudire agli sbagli di chi li paga .

*Str.* Un tempo tu non disprezzasti la mollezza ; eri tu pure seguace d'Epicuro .

*Dem.* Ora più non lo sono ... Ma lasciamo ciò . Sai tu ove sia Lesbia ?

*Str.* Quale premura ? Lesbia sarà con suo padre .

*Dem.* Vanne in traccia . Affrettati .

*Str.* Maestro , tu vorrai far ridere pur me ?

*Dem.* Dammi notizia di Lesbia .

*Str.* Ella è contentissima del suo cambiamento di stato ; infatti la trattano come una principessa . Ella è abbigliata , come una Calliope . Suo padre stesso ha già cambiato la scorza . Se tu lo vedi ... ha l' aspetto di un Areopagita . Volevano che io pure cambiassi il mio pallio in una serica zimarra , ma io ...

*Dem.* Lesbia ha lasciata la veste della sem-

plicità? Ella pure vuole farsi oggetto di riso?

*Str.* Agesilade la corteggia, e sospira presso di lei.

*Dem.* | *con sogghigno maligno* |

*Str.* Ridi, ridi, maestro. M'ingannerei di gran lunga se non mi fossi accorto che il re l'ama!

*Dem.* L'ama! | *come sopra* |

*Str.* Ridi, maestro, ridi.

*Dem.* Lesbia corrisponde?..

*Str.* Certamente. Lesbia è donna e per conseguenza ambiziosa. Si vezzeggia presso un lucido acciaio, ove la sua immagine rifulge. I coppieri le porgono gli aromi di Egitto, ed ella sorride...

*Dem.* Sorride? | *come sopra* |

*Str.* Ridi, ridi, maestro, è cosa veramente piacevole.

*Dem.* Si parta all'istante da questa corte...

*Str.* Perché?

*Dem.* Il cuore di Lesbia si corrompe... E poi questo fasto m'annoja.

*Str.* Eppure in Abdera ove nascesti, hai profuso gran quantità di mine d'oro, e ti piaceva la gozzoviglia; ora che hai tutto dilapidato, godine a spese altrui.

*Dem.* Se tutto dilapidai, fu per essere altrui benefico, e perchè conobbi l'inutilità delle ricchezze. Il mio antagonista Eraclito me n'ha mangiato assai.

*Str.* Il piangolente Efesino? Tu ridi delle umane vicende, ed egli le piange. L'A-reopago vi giudica pazzi tutti e due.

*Dem.* Tutti siamo pazzi su questa terra. L' Areopago stesso di pazzi è composto. Strabone, fuggiamo la pazza società, torniamo al Pirèò, e calchiamo sulle sue vette di Pisistrato l'orme. Avvisa Lesbica e Talario della nostra partenza.

*Str.* Se devo dirti il vero, io qui sto molto bene, e credo che anche essi diranno lo stesso. Io spero di esser creato istoriografo del re.

*Dem.* Così tramanderai ai posterì le tue follie ... Vado io stesso in traccia di Lesbica. Ella da me dipende; io l'educai. Non vorrà, io spero, farmi ridere sulla sua ingratitudine. Il nostro abituro è distante due stadj. Prima che il sole declini ci saremo arrivati. *[ parte ]*

*Str.* Va pur là che stai fresco. Lesbica è ora avvezza al bene, e difficilmente si adatterà a' tuoi voleri. La cinica non è filosofia per le donne. — Chi è questa macchina ambulante? Che pezzo da sessanta!

## SCENA TERZA.

*Zantippa e detto.*

*Zan.* ( *E*cco il meno spregevole de' nostri ospiti. Quella folta barbetta nera dà un certo risalto alla sua fisionomia ... )

*Str.* ( *S*embra che mi guardi con qualche predilezione. Avrei fatta la mia fortu-

na? Chi sa! Ella è un pezzo adattato per me. Se io non sono giovinetto, ella dovrebbe ricordarsi dell' eccidio di Troja.)

*Zan.* (Mi osservò: gli avrò fatto colpo. Egli è un sapiente. Sono stata sempre geniale per i dotti.)

*Str.* (Facciamole un complimento da par mio.) Donna, s'è vero, secondo i nostri assiomi, che tutti i corpi di questo mondo siano d'atomi composti, ognuno deve convenire, osservando le tue attrattive, che per formare una macchina così massiccia e perfetta come la tua ci sono accorsi una gran quantità di atomi perfettissimi, onde dagli impercettibili forami per cui traspira il tuo spirito, comprendo che sei un'essere ammirabile.

*Zan.* Che dotto impasto di cose incomprensibili! Da ciò si discerne l'uomo che sei ...

*Str.* Seguace di Democrito, coltivatore delle scienze, ed in conseguenza un meschino che abbisogna d'asilo.

*Zan.* Tutti ti faranno somma gloria di accoglierti. Il re ti vorrà come un ornamento della sua corte: se ciò non fosse, non mancherebbero de' grandi che si chiamerebbero fortunati ... Io stessa ...

*Str.* Tu!... Quale fortuna!

*Zan.* Porti sulla tua fronte un non so che ... che previene in tuo favore; aggiungansi i tuoi talenti ...

*Str.* Sarei tanto fortunato d'esser da te ri-

guardato con occhio parziale, o donna grande? Tu mi vedresti assiduo ad abbruciare incensi a piè de' tuoi altari...

*Zan.* Sarebbe troppa la mia felicità nell'accogliere le offerte d'un uomo quale tu sei.

*Str.* Accoglieresti dunque con piacere i miei tributi? Potrei sperare dal mio nume un oracolo favorevole?

*Zan.* Tu mi costringi. Parla senza metafora.

*Str.* Se ti chiedessi una grazia potrei sperare di averla?

*Zan.* Sì ... purchè non pregiudicasse il candor del costume.

*Str.* Sei tu pulcella?

*Zan.* [ *sospira* ] Ah! no.

*Str.* Maritata?

*Zan.* Nemmeno.

*Str.* Dunque vedova?

*Zan.* Il ciel lo volesse!

*Str.* Ma dunque a quale specie appartieni?

*Zan.* Avea venticinque anni che divenni moglie; ma da quell'epoca sfortunata io vivo senza sposo. Non posso in effetto chiamarmi nè vedova, nè maritata, poichè ignoro se gli Dei mi abbian fatta la grazia della morte di costui.

*Str.* ( Oh giusti Numi dell'Egeò! Quale uniformità!... Io non vedo in lei vestigie della mia ... Oh!... Ella era una tortora, e costei è un'orca marina ... Pure... )

*Zan.* Ragioni fra te?

*Str.* Noi siamo alquanto uniformi nelle av-

venture . La mia sorte è consimile alla tua .

*Zan.* Io fui da mio padre venduta in Argo .

*Str.* In Argo ?

*Zan.* Fuggii dal mio sposo non compiute le nozze ...

*Str.* Oh Giove !

*Zan.* Io l'odiava perchè amava un'altra ...

*Str.* Il nome di quel povero uomo ?

*Zan.* Si chiama Strabone .

*Str.* ( Oh sciagura ! Ho trovato mia moglie ! )

*Zan.* Perchè il tuo caso è simile al mio ,  
dimmi il nome della tua sposa .

*Str.* Vuoi saperlo ?

*Zan.* Parla .

*Str.* Ella si chiamava Zantippa .

*Zan.* ( Oh fulmine ! Ritrovi mio marito . )

*Str.* ( Quell'immensa mole mia moglie ! )

*Zan.* ( Quel sozzo vecchio mio marito ! )

*Str.* La simpatia che sentiva per te in odio  
si è cangiata .

*Zan.* Ora che ti conosco per mio consorte ,  
non t'amo più .

*Str.* Mirabili effetti del matrimonio !

*Zan.* Che pretendi tu da questi luoghi ?

*Str.* Nulla .

*Zan.* Vorresti ripetere i diritti tuoi ?

*Str.* Il cielo me ne liberi .

*Zan.* Torna dunque donde venisti .

*Str.* Ne' boschi starò assai meglio , che do-  
ve tu sei .

*Zan.* Tu sei degno di stare nelle selve .

*Str.* E tu nelle corti .

*Zan.* Fa conto che non ci siamo mai veduti.

*Str.* Chi ti cercava? Fu sciagura il trovarti.

*Zan.* Addio. | *parte* |

*Str.* Che bella accoglienza mi fece mia moglie! Al sentirla sembra ch'ella abbia ragione. Miseri conjugati, io vi compianggo. Se soffro tanto io che non fui marito che un sol momento, quanto soffrirete voi che lo siete da tanti anni!

*Fine dell'Atto Secondo.*

## ATTO TERZO.



Gabinetto di Agesilade.

~~~~~

SCENA PRIMA.

*Agesilade steso sopra un lettisterno, ed
Agenore in piedi.*

Agen. **L**esbia a te verrà fra momenti. Tu potrai interrogarla a tuo talento, o re. — La tua mestizia forse da Lesbia proviene?

Ages. Agenore, io non ti ascondo lo stato dell'anima mia. Tu fosti presente al nascimento di questa mia fiamma. Ora lo sei de' rapidi suoi progressi.

Agen. Sarà un passeggero affetto che in sì breve tempo ...

Ages. No, Agenore. In meno di un giorno l'amor mio è giunto a grado tale, quanto lo poteva in un corso di sole. Io trovo ad ogni istante in essa delle nuove grazie.

Agen. Qual sarà il fine di questo violento amore?

Ages. Nol so io stesso.

Agen. Qual sarà la sorte della principessa

Ismenia? Ella congiunta al re defunto dovrà essere tua sposa. L'Areopago te scelse a questo patto confermando le disposizioni del vecchio re .

Ages. Fino a questo giorno il mio cuore ha seguito senza ripugnanza ciò che m'imponessa la legge , ma da che Lesbia si presentò a miei sguardi ...

Agen. E potresti deciderti a contravvenire?...

Ages. Non hanno forse le selve in altri tempi prodotto degli oggetti degni del trono ?

Agen. Ecco Talario .

SCENA SECONDA .

Talario vestito alla Greca e deui .

Tal. Sire , tu ci hai ricolmati di doni . Per quanto esaminì me stesso , io non vedo di meritargli . Forse i pregi di Democrito di cui siamo seguaci ...

Ages. Sì . Democrito tutto esige da me .

Tal. Vi sono però nella tua corte de' maligni spiriti , che torcono in triste riflessioni i tuoi benefizj . Osano dire , e senza riguardo alcuno , che non i meriti del filosofo , ma la beltà della figlia mia tutto questo ha prodotto . Se ciò è vero , re , lasciaci al nostro tugurio , e nella nostra povertà .

Ages. Talario , la tua virtù mi sorprende . Rispetto l'onestà di tua figlia . Ella tut-

to merita, e vedrai ... La mia corte abbisogna de' dogmi dell'uomo grande . I di lui talenti saranno premiati .

Tal. Deggio portare un'altra accusa al tuo trono , contro de' tuoi servi .

Ages. E qual è ?

Tal. Nel cangiarmi la veste , ho smarrita una gemma di cui non faccio conto che per quanto ella serve a rammentarmi un lieto istante della mia vita . Quella gemma ha svegliato la loro cupidigia ; essi me l'hanno trafugata . Fa che a me la rendano .

Ages. Sarai soddisfatto . Agenore si faccia esatta ricerca di questa gemma . Vanne con lui , Talario .

Tal. Gli Dei prendano cura di te , o buon sovrano . *[parte con Agenore]*

Ages. La malvagità de' miei seguaci già mormora ! Io sono in un abisso d'irrisolutezza . Lesbia mi sta sempre fitta nel cuore ... Ismenia ha de' dritti sulla mia mano . Oserei valermi della debolezza di una umile pastorella , deludere un uomo grande qual è Democrito , ed abusare ? ... eccola ; quanto è leggiadra in quelle vesti !

SCENA TERZA.

Lesbia come le donzelle Ateniesi riccamente vestita. Due damigelle sono con essa, e detto.

Ages. Io non so, leggiadrissima Lesbia, se lo splendore di quanto ti circonda, può meritare un tuo sguardo d'ammirazione.

Les. D'ammirazione? Oh questo sì: d'ammirazione indicibile, ma ...

Ages. Ma che? Spiegati.

Les. Ma non di piacere. Qui non trovo quella tranquillità, che non mi è negata ne' nostri tugurj. Qui tutti sono in continuo moto. Degli uomini riccamente vestiti non sono in fatti che liberti, e schiavi; le donne non si occupano che per sembrar belle, ed il loro spirito non è che di conquista. Gli uomini poi pronunciano i loro detti con tal tuono, che resto dubbia se siano sinceri, o mentiti.

Ages. In mezzo a coloro che tanto brillano in questa reggia avresti osservato alcuno che più d'ogni altro meriti gli sguardi tuoi? Vi è questo essere fortunato? Ovvero sono tutti per te oggetti indifferenti?

Les. Mi diceva il maestro che una giovane non deve osservare con assiduità gli og-

getti seducenti, e non deve palesare i segreti sentimenti del cuore .

Ages. Vi è dunque per te qualche oggetto interessante?... Palesamelo ...fammi degno della tua confidenza. Soddisfa il desiderio di chi non pensa che alla tua felicità . Chi è questo oggetto interessante ?

Les. Uno solo attira la mia ammirazione, la cui presenza ispira un rispettoso attaccamento . Egli merita ad onta del mio ritegno, il mio cuore, ed i miei sguardi.

Ages. Avrai dunque piacere nel rimirar di continuo costui ?

Les. Oh moltissimo ! Il di lui aspetto dimostra ch'egli è il padrone di tutti i cuori . Avanti a lui, ogn'altro diviene oggetto quasi spregevole . Non si vede che lui in mezzo a tutti coloro che lo circondano .

Ages. Ameresti quest' esser^{sa} sentinto ?

Les. Non so ciò che sia quest'amore di cui mi parli .

Ages. Dunque egli non ha fatto che una passeggera impressione nel tuo cuore ?

Les. Non ti ho detto che lo miro con piacere ?

Ages. Se egli ti dicesse, Lesbia, io t'amp ..

Les. Io non gli crederei .

Ages. Perchè ?

Les. Perchè mi disse il maestro , che qui non si dice mai con il labbro ciò che si sente nel cuore .

Ages. Il tuo maestro è un gran conoscitore

del cuor umano; ma è uomo, e può essersi qualche volta ingannato.

Les. Eccolo appunto.

Ages. Donne, ora partir potete: | *le donne partono* |

SCENA QUARTA.

Democrito e detti.

Ages. Filosofo, come ti piace il nuovo tuo soggiorno?

Dem. Nulla.

Ages. Ordinai che ti rendessero omaggi ...

Dem. Ho discacciati da me tutti i tuoi satelliti. Coloro conoscono che questi luoghi non mi convengono. Io non son fatto per apprendere i loro costumi, i quali mi fanno ridere. Essi si sdegnano perchè mi burlo di loro. Se la tua autorità non li contenesse, mi avrebbero forse bastonato. Prima che in forza degli ordini tuoi, mi rendano questo omaggio, permetti che conducendo con me *Lesbia*, ed i compagni partiamo dalla tua corte.

Ages. Se *Lesbia* è del tuo parere con pena acconsentirò ...

Dem. Tu vuoi l'approvazione di *Lesbia*?

| *sorpreso* |

Ages. Sì; parla, o *Lesbia*.

Les. È ben vero che l'oscuro soggiorno del *Pirèo* conviene alla nostra semplicità;

ma se devo dirti, o maestro, ciò che il cuore mi detta, questi luoghi mi allettano, e se dovessi con libertà cambiar dimora, sceglierei questa reggia.

Dem. Non ti sbigottisce il fragor della corte? Non temi i dardi dell'invidia, che qui domina tutti? Ti piacerebbe di seguire come schiava il carro della Fortuna?

Ages. Comprendo il valor de' tuoi sensi, o Democrito, ma con questo quadro non hai ben delineata la mia corte.

Tu avrai in essa il grado luminoso che a te conviene. Sarai il solo, l'unico mio consigliere; tu frenerai le mie riprovate passioni. Intanto d'una ti farò depositario, e poichè tanto pregi questa donzella, applaudirai, io spero, alla di lei felicità. Sappi che io l'amo.

Les. (Egli mi ama, oh gioja!)

Dem. Tu re ... tu grande ... ami questa pastorella? | *con alta sorpresa, e sogghigno tremante* |

Ages. Vedi, se io ti estimo! Ti metto a parte del più alto segreto, per me il più grande.

Dem. Ti rendo grazie dell'onore, che mi comparti ... Che diranno i tuoi areopagiti di questo amore?

Ages. Non attendo i loro suffragj per determinarmi, ma i tuoi. Lesbia adorata, al tuo maestro in faccia, eccoti la confessione dell'amor mio. Posso io lusingarmi di pari amore? Rispondi.

Les. Maestro, deggio io rispondere?

Ages. Tu, o filosofo, devi consigliarla, secondare i miei desideri, parlare in mio favore.

Dem. Io?

Ages. Quel tuo sorriso indica egli il tuo giubilo per la di lei fortuna, ovvero I tuoi consigli hanno un'assoluto impero su di lei. Nell' esporle i miei pregi, non vantarle la corona che mi rifulge sul crine, non lo splendor de' miei natali, ma la virtù di cui mi vanto essere adorno.

Dem. Dispensami, o re, dalla carica che mi accordi nella tua corte. Io non ho talenti per questo impiego. I tuoi pregi son tali da lusingare una femmina; essi non hanno bisogno dell'ajuto della filosofia.

Ages. Io voglio riconoscere da te la mia felicità. Sono sicuro del tuo zelo. Io ti lascio con lei. La mia sorte è nelle tue mani. [parte]

Dem. Intendesti? Il re mi ha già accordato una carica. Non attendeva in vero una carica sì segnalata. Io devo disporre il tuo cuore ad accogliere l'amor suo. Poichè mi vedo emulo di Mercurio, dimmi i tuoi sentimenti.

Les. Attendo i tuoi consigli.

Dem. Prendi consiglio dal tuo cuore, e seguine i movimenti.

Les. Deggio veramente seguirli? Me lo consigli tu?

Dem. Sì, te lo consiglio. (Ascoltiamo i di lei sentimenti.)

Les. Poichè queste sono le tue lezioni, sappi, o maestro, che io sento per il principe un certo interno sentimento, che non so, se sia bene o male il seguirlo.

Dem. Qual è questo sentimento?

Les. Allorchè il principe mi parlava, sentiva nel mio petto un certo palpito ... Tutto ciò ch'egli mi diceva, mi dava un gran piacere. Ora che son rimasta con te sola, mi trovo inquieta, fastidiosa ... ciò che vuol dire?

Dem. Vuol dire che tu l'ami.

Les. Io l'amo? Dunque quel che sento è amore? Se è così, oggi è il primo giorno che lo sento.

Dem. Tu mi avevi promesso che uomo alcuno non avrebbe destato nel tuo petto alcun sentimento d'amore.

Les. In quel momento pensai che tutti gli uomini fossero brutti come te.

Dem. (Questa sincerità dovrebbe rendermi saggio ... e poi si oserà condannarmi se io rido di tutti gli uomini! Non son'io in questo momento ridicolo a me stesso?)

Les. Tu sei riflessivo, e non rispondi. Aspetto i tuoi consigli.

Dem. Se ti alletta il fasto, la grandezza, da cui sperai alienarti, segui i moti del tuo cuore. Imparerai a dominare gli uomini, se non sapesti dominare il tuo cuore. In questo momento te ne do una

prova col consigliarti ad accettare la mano di Agesilade .

Les. Tu mi consoli. Voglio darti il bene di recargli da te stesso questa consolante notizia . Se m'interroga lo invierò da te: tu gli darai contezza dell'amor mio per lui . Gli dirò poscia che tu me l'hai consigliato . [parte]

Dem. Commercio umano , consorzio degli uomini orgogliosi , non ho io ragione se rido di te , e ti disprezzo ?

SCENA QUINTA.

Si ode allegro suono d'istrumenti nell'interno . Democrito mostra dileggiare queste pompe con pantomima , Araldo , Tricliniarca ; e detto .

Ara. Al grande, al sapiente, al sublime Democrito , salute .

Dem. Chi ti disse che io merito questi encomj ?

Ara. La fama .

Dem. È una donna bugiarda . Tu mi conosci ?

Ara. Non ti vidi giammai .

Dem. A che tutto questo clamore ?

Ara. Per inviarti a mensa . Fumano già le vivande , i tuoi compagni anelano di giacersi su i lettisterni . Eccoti il Tricliniarca che ti annunzierà le vivande .

Tri. Dieci cuochi della Magna Grecia hanno

impiegato il loro sapere. Mangerai degli esquisiti manicaretti composti ...

Dem. Non affannarti a farmene la descrizione. So pur troppo che l'uomo ha inventato l'arte di avvelenarsi da se medesimo. Egli s'apre co' denti la sepoltura. Voi siete con l'arte vostra tanti carnefici da medici pagati per popolare gli avelli. Io mangerò de' frutti, del latte, e de' legumi. *Tricliniarca*, andiamo.
| *la musica ripiglia, e partono* |

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.



SCENA PRIMA.

Democrito, poi Zantippa.

Dem. Ancora non posso scacciare dalla mente l'immagine di Lesbia. Quale debolezza indegna di un uomo! Ma dovrò vederla sacrificata? Ella sposa d'Agesilade? Misera! La compiangio. Ognuno riderebbe della mia compassione. Ma io non trovo motivo di pentirmi di essa; la colpa è mia. Io la condussi alla corte. Credei di averle formata un'anima filosofica, spogliata d'ambizione, e m'ingannai.

Zan. Filosofo, appunto di te andava in traccia.

Dem. (Che vuole da me costei?)

Zan. Qual demone ti ha portato ad annojarmi con la tua presenza in questa reggia?

Dem. Nol so. M'hanno quasi a forza trascinato. Il re mi ha voluto trapiantare, e farmi d'attivo filosofo, ozioso cortigiano.

Zan. Sai tu che la tua faccia, come pure quella de' tuoi compagni, in questo luogo è di malaugurio, e non piace?

Dem. Lo credo. Su questo punto non ho

vanità. Il mio disegno non è quello di piacere a voi.

Zan. Tu sei il ridicolo di tutti.

Dem. Voi siete tanti a deridere me solo; io basto solo a deridere voi tutti.

Zan. M'invia a te la principessa Ismenia a dirti, che la tua presenza non è qui necessaria. Il re deve mantenerle la fede, ed è noto ad essa, che col tuo mezzo, parla d'amore a Lesbia.

Dem. Col mio mezzo?

Zan. Sì, con de' vili consigli, tu conduci l'intrigo.

Dem. Io?

Zan. Bel mestiere che intraprendesti!

Dem. Il mio ingresso alla corte è veramente segnalato.

Zan. Tu ridi eh?

Dem. Se tu sapessi con qual calore io servo Agesilade!

Zan. Ti consiglio a partire da questa corte.

Dem. M'appiglierò al tuo consiglio.

Zan. Mi fa rabbia quel tuo ridere.

Dem. Io rido di tutti, e di te sopra tutto.

Zan. Perchè di me?

Dem. Tu sei una tal massa informe di solidi, e di fluidi che desta il mio riso più del consueto.

Zan. Ah filosofo del diavolo!...

Dem. Un globo così immenso deve contenere un'aria immensa rarefatta, in conseguenza devi essere un pallone gonfio di vento.] *parte* |

Zan. Ed io mi sono in tal modo lasciata da

colui strapazzare! Ad onta che il re abbia ordinato di rispettarlo, avrei dovuto graffiargli il viso. Chi vedo? Mio marito ancora in questo luogo? Attenderà la partenza del suo pazzo maestro. S'eviti ... Ma non sarebbe meglio capitolare con esso?... Ormai dovrò riflettere che non troverò ... Sì, voglio pacificarmi ... Ma sarò io la prima? No certamente ... Egli mi osserva, mi vedrà allontanare, e se vorrà parlarmi, mi correrà dietro.
] parte]

SCENA SECONDA.

Strabone, indi Talario.

Str. Eccola là la mia pena. Quale stravagante avventura! Dovrò qui far valere i dritti miei? Se io volessi far lite, ella ritornerebbe a conjugali amplessi, ed io riacquisterei gli avanzi delle andate bellezze. È meglio partire vedovo come arrivai.

Tal. Strabone, siamo in cattive mani.

Str. Lo so, Talario, lo so pur troppo.

Tal. Qui vi sono de' rapitori più che nelle nostre selve. Ora soltanto mi hanno restituita la mia gemma.

Str. Come mai?...

Tal. D'ordine del re vollero cambiare il mio pallio con questo che mi vedi pender attorno. Nelle mie antiche vesti la lasciai,

Essi me l' avevano involata . Sono assai mal contento di aver seguito il maestro , e partirò al più presto .

Str. Anco al maestro hanno involato una gemma . Egli pur vuol partire , ed io con lui .

Tal. Dunque partiremo ?

Str. Condurrà teco la figlia ?

Tal. Qual dubbio ? Ancorchè io non sia suo padre , ho su di lei tutta l'autorità . Questa gemma mi fu con lei consegnata .

Str. Noi siamo afflitti per due cause differenti . Tu perchè avevi perduta una gemma , io per aver ritrovata la moglie .

Tal. Tu la moglie ? Tu sei maritato ? E non me lo dicesti mai ?

Str. E tanto tempo che me l' era dimenticato .

Tal. Ecco una femmina .

Str. Oh numi ! Ella è mia moglie !

Tal. Questa ? Con qual fasto è vestita !

Str. Quegli abiti non mi costano nulla .

SCENA TERZA .

Zantippa , e detti .

Tal. [osserva con attenzione Zantippa]

Zan. Come ? Tu osi ancora presentarti a me ?

Str. Sei tu che ti presenti ! Io non ti cerco .

Zan. Perchè non partisti ?

Str. Se ti sono importuno , va via tu .

Zan. Dove potrei andare per fuggire un oggetto così antipatico ?

Str. Ti sono antipatico? Credea d'aver comprata la tua simpatia con trenta mine d'oro. Tuo padre, d'odiosa memoria, me le trafugò.

Zan. Va da lui, e fattele restituire.

Str. So che egli morì. Il suo spirito avrà a quest'ora rivestito il corpo di un cane.

Tal. (Più che guardo costei, mi rassembra...)

Zan. Perchè così attento mi osservi? [con isdegno a Talarìo]

Tal. Perchè sei bella e mi piaci.

Str. Egli è mio buon amico. Lascia che guardi.

Zan. Pazzi tutti e due.

Str. Facesti bene a fuggirmi, se sei così petulante.

Tal. (Ella certamente mi recò la bambina.)
Questa è tua moglie?

Str. Ah! pur troppo!

Tal. Tu mi recasti a nutrire un parto delle tue viscere?

Zan. Che dici tu?

Str. Un parto delle sue viscere?

Zan. Io non ti conosco.

Tal. Ti conosco ben'io quattro lustri ormai sono scorsi. Tu dunque sei padre?...

Str. Zantippa rischiara tu quest'arcano. Io non sono mai stato padre.

Zan. Io non so ciò ch'egli dica (La fisionomia di costui ... Cielo! sarebbe mai!..)

SCENA QUARTA .

*Agesilade , Democrito , Lesbia , grandi ,
e detti .*

Ages. Democrito insiste nella risoluzione di lasciarmi ?

Dem. Re , perchè vuoi trattenermi ? Io già so di rappresentar nella tua reggia un ridicolo personaggio , e so benanche che forzandomi dolcemente a trattenermi tu non lo fai per me .

Ages. Il tuo merito solo n'è la causa .

Dem. Il mio merito !... Se tu ne conosci il valore , comprenderai che hai esuberato in ricompensa . So di non meritarsela , onde la ricuso .

Ages. La tua presenza in questo momento m'è più d'ogni altro necessaria . Un interessante oggetto , da cui dipende la felicità di una persona a noi cara , esige che tu rimanga , quindi potrai con Strabone , e Talario partire a tuo piacere .

Dem. Con Strabone , e Talario !... E Lesbia ?

Ages. La fortuna conducendomi alle falde del Pirèo , volle mostrarmi il suo favore con farmi incontrare in quegli antri ascosa la tua sublime sapienza . Ella colmò i suoi benefizj offerendomi al suo fianco riunite in costei le grazie , la virtù e l'innocenza . Amore coronò l'opera , mi fece provare l'emozione più viva . Io

ti feci depositario di questo mio segreto, tu approvasti l'amor mio, poichè tu stesso ritrovasti in Lesbia de' pregi divini. Ricevo in lei dalla tua mano la compagna della mia vita, e la dichiaro mia sposa e regina.

Str.

Tal. } Regina!

Zan. }

Dem. [sorride, e scuote il capo.]

Les. lo regina?

Str. (Colpo di fulmine per il maestro: eppure se la ride.)

Zan. (Qual nodo è presso a svilupparsi! Se ella è Aspasia, Ismenia è perduta.)

Ages. Lesbia nulla risponde?

Les. Non sorprendere, o signore, la mia debolezza. Io conosco il tuo rango. Egli è troppo distante dal mio. Il rispettarli è il solo mio dovere.

Ages. Gli Dei, ed il destino hanno invano posto fra noi una immensa distanza. L'amore di cui ardo è assai più forte della legge, alla quale si vuole assoggettarmi. Se mi ami sarai mia?

Les. (Non so se devo rispondere a tutte due queste interrogazioni. Per ora risponderò alla prima ...) Sì: t'amo: se sarò tua lo dirà il padre mio ... ed il maestro ...

Ages. A te dunque mi volgo, e non con reale autorità, ma come tuo eguale a te lo domando. [a Talaro]

Tal. Sire, non so se debba compiangere, o consolar mi della sorte di Lesbia; ora ufio

dovere si rende di svelare un arcano. Ella non è mia figlia. Non fui che il suo educatore. Io le diedi il mio nome.

Str. Questo lo fanno degli altri.

Ages. Svela dunque colui che le diede la vita.

Tal. Te lo dirà questa femmina.

Zan. (Ormai ci siamo! Povera Ismenia!)

Ages. Zantippa ...

Tal. Ella, io la ravviso, mi recò da Argo ond'ella veniva questa bambina, acciò la nutrissi, ascondendomi il di lei nome, e la nascita. Mi recò questa gemma che m'involarono i tuoi servi, e ch'or per tuo comando mi è stata restituita. Eccola.

Ages. Cielo! Qual preziosa gemma! Parla Zantippa ... ancora taci?

Zan. L'asconderti il vero, ora sarebbe vano. Ti sia noto o mio re, che io non feci che seguire i comandi della regina. Ella amando oltre misura la principessa Ismenia figlia del suo primo letto voleva assicurarle il trono con seppellire nell'oblio la legittima erede, fui incaricata di recare questa bambina, che chiamavasi Aspasia, a quel pastore, egli l'accolse, ed in premio ricevè quella gemma.

Ages. Oh sommi Dei! Sarebbe vero? Sarei tanto felice?

Les. Maestro tu non parli? Tu non ti consoli con me?

Str. Lesbica lascialo ridere, e ridi tu pure.

Ages. O Lesbica ora non è più dono quello

che io ti fo della mia mano, ma una obbedienza alla legge, un tributo al tuo sangue. Questo mio trono a te appartiene, ed io non posso tenerlo che per sola tua beneficenza.

Les. Il trono è tuo. Ciò ch'è in mio potere d'offrirti è questo mio cuore.

SCENA QUINTA.

Ismenia, Agenore, e detti.

Ism. Agesilade sarebbe mai vero quanto intesi? Tu dall'amor sedotto, accordi il tuo cuore ad una rozza pastorella? Se così fosse promoverei io stessa contro di te l'ira dell'Areopago. I dritti miei...

Ages. Principessa è vero quanto intendesti. Amo questa donzella, ma siati noto ch'ella è di me degna, poichè ad essa appartiene il rango che ingiustamente tu godi.

Ism. Gran Dio! Che sento! Zantippa!...

Zan. Ismenia pur troppo è vero: ecco la fanciulla che io credea di aver consegnata all'obblie. Per un prodigio del cielo ella è riposta nel dritto degli avi suoi.

Ism. (Qual fulmine è questo!)

Ages. Tu vedi che il cielo non ci fece nascere per essere uniti. Ateniesi, ecco la vostra regina. A te o filosofo deggio la fortuna di possederla, e tu silenzioso...

Dem. Sì: da molto tempo io taccio. La

mia sorpresa n'è la cagione, e con pena ritrovo l'uso della mia voce. Il destino di Lesbia esige la mia titurgia. È tempo ormai di farvi conoscere ciò ch'è l'uomo, e darvene un esemplare in me. Deggio confessare che lo spirito spesso è schiavo del corpo. Invano s'implorano le risorse della filosofia; la natura non vuol perdere li diritti suoi. Ogni mortale è ridicolo, ed io ne porgo il più clamoroso esempio. Amo Lesbia.

Ages. Tu l'ami?

Tal. Non l'avrei mai creduto.

Dem. Le particelle animali hanno soggiogate le morali. La natura ha con se trascinata la ragione. Io vi lascio. | *per partire* |

Ages. Democrito non lasciarci ...

Dem. Vuoi tu che io mi resti qual trofeo per adornare il caro della tua vittoria? Io parto con una buona dose di critica, della quale ho fatto raccolta. Io vado a ridere di voi. Ridete di me quanto a voi piace.

Str. Io partirò col mio maestro. Moglie addio.

Ages. Tua moglie?

Str. Non fui tanto disgraziato quando la comprai, nè quando mi fuggì, quanto lo sono ora che l'ho ritrovata.

Zan. Via, lo sdegno dovrà durare eterno?
| *a Strabone con vezzo* |

Str. Come sarebbe a dire?

Zan. Non vorrai dimenticarti un trascorso di gioventù?

Str. Tutto aveva dimenticato fino te stessa.

Zan. Fa' conto d'acquistarmi adesso, e non si parli più del passato.

Str. Che bello acquisto!

Zan. Tu vuoi perdonarmi?

Str. Sì, tutto ti perdono, e perdono all'anima di tuo padre che mi rubò trenta mine d'oro. Obbliamo il passato. Non sarò il solo marito che riprenda la moglie dopo averla lasciata.

Dem. Strabone, me n'andrò dunque solo?

Str. Maestro, tu vedi che ...

Dem. Addio; riderò anche di te. Talarìo divenisti già cortigiano, tu pure m'hai lasciato, ebbene partirò solo. [*vuol partire, Agesilade cerca di trattenerlo*]

Dem. Sono inutili, o re, le cure tue. Io non sono uomo per la tua corte. Partirò solo. Nella mia solitudine riderò egualmente. Se risi di tutto il mondo, ho materia bastante da ridere di me stesso.

Fine della Commedia.

GENNI STORICO - CRITICI

SOPRA

IL DEMOCRITO IN ATENE.

Questa non è in sostanza che la commedia di Regnard intitolata *Démocrite amoureux* la quale comparve per la prima volta sul teatro di Parigi nel 1700. Il signor Checcherini ha creduto di doverci fare per entro dei cangiamenti, onde adattarla meglio alla scena italiana; e perchè meno si sentissero le allusioni dall'autore francese fatte a' suoi contemporanei, ed ai costumi che a quell'epoca correivano in Parigi ed alla corte. Non ci pare abbastanza giustificata questa riduzione, facendone gli opportuni confronti col testo francese. Ad ogni modo la commedia in grazia dei caratteri originali che si sono ricopiati, nè altrimenti doveva farsi, ebbe un incontro pienissimo, e piace sempre quando viene rappresentata dalla compagnia Fabbrichesi. L'egregio Demarini nel personaggio di Democrito, il grazioso Pertica in quello di Strabone, la Fabbrichesi sostenendo la parte di Zantippa, e la Tessari quella di Lesbia hanno fatto brillare il componimento oltre ogni dire.

Il *Democrito* di Regnard è una commedia mal fatta, perchè l'inviluppo è debolissimo; ma vi sono tre eccellenti personaggi, il servo Strabone, la servetta Cleantide, ed il contadino Talero. Coi loro comici salì essi tengono viva l'azione e compensano il difetto dell'arte e dell'interesse. Strabone è un servo raro nella sua specie; ora cansona, ora punge, ora folleggia, e fa a vicenda il galante ed il filosofo. Non si sa perchè gli sia venuto in capo di cacciarsi in una solitudine per sostenersi con semplici radici che non saziavano giammai l'amplessissimo suo appetito. Pure Strabone non se ne lagna gran fatto; gode di burlarsi del suo padrone Democrito, e molto più si compiace d'essere senza quella maledetta Cleantide sua moglie, che dopo vent'anni si lusinga di non rivedere mai più.

Talero è un contadino bello e buono, vivace, semplice, ingenuo, balordo e maligno, brusco e grazioso a suo tempo. V'ha ancora un principe nella commedia, anzi un re d'Atene, chiamato Agelao, che ha un Agenore per confidente. Havvi pure una principessa Ismenia colla relativa

amica Cleantide. È una corte completa; eppure molto noiosa. La sola Cleantide diverte, non già come confidente della principessa, ma come moglie di Strabone.

Il re d'Atene vede a caso alla caccia una contadinella chiamata Criseide che passa per figlia di Talero, e tosto se ne innamora e senz'altro se la conduce alla corte. Talero in qualità di padre putativo la accompagna. Democrito stolidamente innamorato della giovane si lascia persuadere di tenerle dietro anch'esso in Atene. Oh la bella figura che deve fare alla corte l'amore d'un filosofo che ha un re per rivale! Finalmente Strabone si unisce con loro, ed è ben contento di trasferirsi in una città, dove la mensa regale lo compenserà dei tanti sofferti digiuni.

I dotti hanno rimproverato a Regnard d'avcr supposto che Atene fosse governata da un monarca al tempo di Democrito, quantunque la repubblica già da settecent'anni e più resistesse. Ma Regnard non si occupava molto di esattezza cronologica. Gli bastava di ridere, e far ridere gli altri. In ciò consisteva tutta la sua poetica e la sua scienza tutta. Molti che pretendono di stare ad ogni costo sulla regolarità, non riescono nè più esatti nè più ragionevoli.

La principessa Ismenia promessa al re vede di mal occhio, com'è ben naturale, l'arrivo in corte d'una vaga ed amabile pastorella. Ismenia nondimeno ha il suo amante in Agnoro, il quale altro non è finalmente che un ministro del re. Ismenia però vuole un re per marito; e questi invece vorria sposarsi la pastorella. Ci vuole molto ingegno nell'autore per rappresentarci la contadina degna di tal nozze. Ma è però molto meglio; giacchè siamo in un romanzo, che la pastorella si cangi in principessa, di quellochè il principe sposi una contadina.

Ciò ch'è men buono nella commedia di Regnard si è il personaggio di Democrito ch'egli ha troppo sfigurato facendone un noioso e stolido pesante sì in campagna che in città. La cognizione di Strabone e di Cleantide forma una scena veramente comica: sono due sposi separati da vent'anni che credevano di non rivedersi mai più. L'incontro è però un po' troppo caricato, onde degenera in farsa triviale. Simili punti di scena condotti con troppa caricatura per dipingere l'avversione dei due coniugi, non corregge punto i celibi, nè favorisce il contemplato aumento di popolazione. Si parte sempre dal supposto che il matrimonio abbia il funesto privilegio d'inspirare negli sposi una specie d'odio vicendevole, e lo spirito appunto dell'antica commedia era di render ridicola l'unione conjugale, di burlare i poveri ammogliati, e di ricavarne infiniti tratti di scherno e di derisione dall'infedeltà delle donne. Pessimo spirito dicasi questo, spirito distruttivo della famiglia e delle virtù dome-

stiche, ed oggidì a vero dire somiglianti facezie sulle disgrazie del matrimonio sono screditate e di cattivo tuono, sia che gli sposi siano adesso più fedeli, o sia piuttosto che non v'abbia più nulla di ridicolo nelle loro infedeltà e nelle loro disgrazie.

Il filosofo Democrito non ha alcuna somiglianza coi letterati filosofi del secolo decimottavo. Se forse non ne avesse alcun poco a cagione del suo sistema cosmologico. Egli infatti inventò gli atomi, ed insegnò la dottrina cui in appresso Epicuro propagò, e rese più famosa. Nel resto Democrito è in diretta opposizione coi moderni filosofanti, poichè egli rinunzia al suo patrimonio per attendere allo studio; i nostri dottori invece attendevano allo studio per farsi un patrimonio. Egli vive di radici in solitudine, i nostri brillavano nel gran mondo ed alle grandi mense. Egli è novizio inesperto ed imbrogliato alla corte, i nostri Sofi dirigevano tutti gl'intrighi. Democrito è un amante da romanzo; essi erano tanti galanti ed in caccia d'avventure. Egli sospira semplicemente per una villanella; i nostri dottori facevano de' madrigali per le marchese e per le duchesse. Il re d'Atene vuole che Democrito diventi il suo mercurio; i filosofi di Parigi non erano abbastanza grandi signori per sostenere un tale impiego.

Così fu giudicato dal più gran critico de' nostri giorni sulla commedia di Regnard. Lo stesso giudizio può, anzi deve portarsi presso a poco, avuto riguardo ai piccoli cambiamenti che ne furono fatti anche sulla commedia che pubblichiamo, quale fu ridotta dal Checcherini; avvertendo soltanto, ch'egli ha sostituito il nome di Agesilade a quello d'Agelao, quello di Zartippa a Cleantide, Lesbia a Criseide, e Talario a Talero; ciò ritenuto, gustar si deve senza equivoco l'aggiustatezza delle sovraesposte osservazioni che noi raccogliemmo dal celebre Geoffroy. *lib. digganoq li*

L'AMANTE E L'IMPOSTORE

COMMEDIA

DEL SIGNOR ROMANI.

INEDITA.

A T T O R I .

Generale Winkelmann , padre di
Malvina .

Conte di Walberg , nipote del *Generale* . .

Capitano Walborn .

Baronessa Manfield , sorella del *Generale* .

Contino Lindorf .

Pietro , sergente .

Tobia , servo del *Conte* .

Giustina , cameriera di *Malvina* .

Servi che non parlano .

La Scena è nel castello del *Generale* , in
una campagna in Germania .

ATTO PRIMO.



Sala grande in casa del generale Winckelmann con quattro porte laterali, ed una in mezzo che conduce al giardino. Tavolini con vasi, e scacchiera con scacchi. Ricapito da scrivere sopra un tavolino. La mobilia deve essere magnifica.

SCENA PRIMA.

Pietro dalla porta di mezzo contemplando due mazzi di fiori, che tiene in mano.

Pietro, vanne a coglier fiori pel Generale; oggi è la sua festa; io ne coglierò per sua figlia nata egualmente in questo giorno: Benissimo, Capitano! Comincio a capire qualche cosa. Ah non è tutta riconoscenza; c'entra un po' d'amore senz'altro. Difatti da che siamo venuti di guarnigione in questi dintorni, e che il vecchio Generale ha voluto darci l'ospitalità in casa sua, il capitano è divenuto pensoso e melanconico, e mi parla appena come se non più fossi il suo Pietro ma

zitto, zitto, cessi il nostro sospetto, e portiamo i fiori al loro destino .

SCENA SECONDA .

Detto, Giustina :

Giu. Bravo, signor Pietro, questa mane vi siete alzato per tempo .

Pie. Come ve ne accorgete, signora Giustina ?

Giu. Sono appena le nove, ed avete già colto i fiori, e preparato i mazzetti. Si può sapere a chi vada sì bel regalo ?

Pie. È cosa facilissima. Questo al signor Generale, e quest' altro alla signora Malvina, e ... ce ne vorrebbe un terzo ..

Giu. Per chi ?

Pie. Per voi .

Giu. Siete molto gentile, signor Pietro .

Pie. Lo sarei ben poco se il regalo, che vedete fosse fatto per conto mio; ma come volete, che un invalido sergente possa pretendere alla galanteria e presentarsi ad una bella giovane con le mani piene di rose ? Questi fiori sono del padrone .

Giu. Del signor Capitano ? L'aveva indovinato . Quel mazzetto sarà ben caro al signor Generale .

Pie. È così di buon cuore !

Giu. E poi ama tanto il capitano .

Pie. E chi non lo amerebbe ? Bravo, onesto, circospetto in ogni sua azione ... Io l' ho

veduto ragazzo così alto come ascoltava le lezioni del colonnello suo padre! Povero Colonnello! Se fosse vivo avrebbe pure il gran piacere di mirar tutte le sue virtù riunite nel figlio.

Giu. Io credo, che il Generale ami il Capitano, perchè era molto amico del Colonnello.

Pie. Se gli era amico? Per chi credete voi, che il Generale sia vivo? Per il bravo Colonnello.

Giu. Se lo ricorda sempre. Avete veduto al primo festino, che diede agli uffiziali della guarnigione, come abbracciò il Capitano in udendo a pronunziare il nome di Walborn? Da quella sera in poi non ha voluto più lasciarlo andare al suo alloggio.

Pie. Appena appena concede, che parta, quando il suo dovere altrove lo chiama.

Giu. Sono persuasa che farebbe di tutto per lui. Se volesse il Capitano potrebbe moltissimo approfittare dell' ascendente acquistato sul Generale, come molti farebbero, e specialmente il conte Walberg suo nipote. In verità non lo posso soffrire.

Pie. Perchè?

Giu. Mi pare così poco grato ...

Pie. Questa volta, mia cara Giustina, vi siete lasciata ingannare dall' apparenza.

Giu. Può essere; ma mi rincresce perfino, che sia tanto amico del vostro padrone...

Pie. Ed aggiungete protettore. Quando il Capitano fu mandato in questa guarnigio-

ne, venne vivamente raccomandato al conte di Walberg, il quale gli offerse la sua protezione e la sua amicizia, promettendo di fargli ottenere un avanzamento

Giu. Che finora non ha ottenuto.

Pie. | *guardando* | Ma zitto; il padrone è rientrato.

Giu. È forse anch' egli uscito così di buon' ora?

Pie. In confidenza è uscito, ed ha lavorato.

Giu. A che cosa?

Pie. A coglier dei fiori, ed a formare di essi

Giu. Quel mazzetto per la padroncina?

Pie. Furba! E mi ha imposto di consegnarglielo io stesso.

Giu. Non dovrete aspettar molto. È un' ora ch'è alzata. La troverete già al cembalo.

Pie. Se lo sapeva?... Ma chi può pensare ad altra cosa parlando con voi?

Giu. Perché?

Pie. Perché? Lo saprete col tempo. (Diavolo, costei mi fa scordare i miei cinquant'anni e le mie ferite.) | *parte* |

Giu. Quel signor sergente ha una voglia di spiegarsi che non gli dà respiro; ma già senza, che si spieghi io l'intendo benissimo. Se non fosse così attempato! Da vero, che ci voglio pensare un poco sul serio. | *guarda* | Il Conte pure è già alzato. Andrà alla solita passeggiata in giardino. Vedo quella buona lana di To-

bia, che lo precede. E meglio lasciarli girare in libertà.

SCENA TERZA.

Detta, Tobia.

Tob. Dove vai così in fretta? Ogni volta che mi vedi, fuggi come se fossi pizzicata dalle vespe. Non ho mai veduta una cameriera così ritrosa come sei tu.

Giu. Se vi siete accorto, ch'io sono ritrosa dovrete sapere egualmente, che non voglio mi si parli con tanta confidenza. Quel tu serbatelo per qualche altra.

Tob. Ah! Ah! Ho capito. Ti stanno a cuore le convenienze. Ma vedi Io son fatto così; in vita mia non ho mai dato del voi a nessuna cameriera, che mi ricordi; e ne ho conosciute ben molte.

Giu. Andate dunque da quelle. Vi riverisco.

Tob. | *la trattiene* | Cospetto! Hai tanta premura? Senti ancora una parola; non sono già il diavolo, ma il più bravo uomo della terra. Ho fin nome Tobia.

Giu. Non ho veduto mai un nome più adattato alla persona.

Tob. Obbligatissimo. Che fa la tua padroncina?

Giu. Andate a vedere. Io non faccio l'esplosiva.

Tob. Per Bacco! sta mane ti sei alzata d'u-

more assai nero. Vieni qui voglio farti passare la collera.

Giu. | *gridando* | Lasciatemi, non ho bisogno di voi.

Tob. Credi tu, che il rigore di una bella mi faccia perdere il coraggio?

Giu. Siete un impertinente

SCENA QUARTA.

Detti, il conte di Walberg.

Con. | *a Tobia* | **E** così cosa hai? Che insolenza! Te l'ho pur detto le mille volte, ne vorrei avertelo a replicare; io voglio che si porti rispetto a ciascuno. Andate, andate buona giovine, e perdonate.

Giu. (Ha parlato Catone; ma puoi dirne, puoi farne che non ti credo una maledetta.) | *appena partita Giustina ridono tutti due* |

Tob. Chiedo scusa se ho dato scandalo al degnissimo mio padrone.

Con. Quella cameriera è piena di sussiego.

Tob. Non le si può levare una parola di bocca.

Con. Ma non fa così col Capitano ...

Tob. Nè con quell'impertinente di Pietro. Avete fatto pur male ad introdurre il Capitano in questa casa.

Con. Non prevedi ciò; che poteva nascere in seguito. Era la prima volta, che c'entrava anch'io dopo il viaggio di Vienna.

ATTO PRIMO.

9

Tob. Il Generale lo vede troppo di buon'occhio.

Con. Chi poteva mai immaginarsi, che l'amicizia pel padre dovesse passare tutta nel figlio.

Tob. È una eredità, che viene contrastata di raro.

Con. Massimamente da un originale come mio zio. Questa famiglia è composta di persone tutte sentimentali.

Tob. E il Capitano ha ben trovato la sua nicchia.

Con. Io temo che la bella cugina sospiri già come un'eroina da romanzo.

Tob. In quanto al Capitano lo giurerei.

Con. Ne ho gran sospetto; ma finora non posso trargli di bocca il segreto.

Tob. Ci vuole uno dei vostri soliti raggiri. Se la faccenda va in lungo, addio cugina, addio eredità del Generale. Il Capitano si prende tutto.

Con. Ne abbiamo troppo di bisogno noi per lasciare, ch'ei se la prenda.

Tob. C'è quel maledetto barone di Rasbac che divora col desiderio i vostri fondi di Walberg.

Con. E tant'altri creditori, che aspettano con impazienza l'eredità dello zio, e non sanno, ch'egli ha una ragazza tanto fatta da maritare.

Tob. Bisogna sbrigarsi, e sposarla prima che il Generale possa essere informato dei vostri debiti, e della condotta vostra.

Con. È difficile che alcuno lo informi; non
conversa più con alcuno ...

Tob. All' arte , esce il Capitano .

SCENA QUINTA.

Detti , il capitano Walborn .

Con. **B**uon giorno, mio caro Capitano .

Cap. Servo suo signore . (E Pietro non si vede ancora?)

Con. | *a Tobia* | Vedi come è pensoso .

Tob. | *al Conte* | Vi dico ch'è innamorato come un Caloandro .

Con. Mio caro Capitano , sono molti giorni , che vi vedo assai malinconico ; debbo dunque lamentarmi della poca confidenza , che avete in me posta . Sapete come io v'amo , e che sarei pronto a dividere la vostra pena , e a mettervi forse riparo dove mi apriste liberamente il vostro cuore .

Cap. Sono obbligato , signor conte , alla vostra bontà ; non ho per altro cosa , che mi tormenti ; e se talvolta vi sembro malinconico attribuitene soltanto la cagione al mio naturale .

Con. Se ciò provenisse da difetto di mezzi , parlatemi francamente . La mia borsa è aperta per voi , come il mio cuore .

Tob. E vero , non c'è persona a cui il signor conte non abbia aperta la borsa .

Cap. Vi ringrazio . So limitare i miei bisogni secondo le mie risorse .

Con. Scusate ; ma qualche volta in mezzo ad una guarnigione mille impegni Il giuoco ...

Cap. Non ho mai avuto questa passione , ed ho sempre abborrito chi spoglia gli altri per vestir se medesimo .

Con. E chi si spoglia per vestire altrui ?

Tob. (Parla per esperienza .)

Con. Ho mille volte riconosciuto in voi questi ottimi sentimenti ; egli è perciò , che vi ho consacrata l'intera mia stima , e la mia amicizia . Tutti si lodano della vostra condotta , e del vostro carattere . Fra poco spero di darvi notizia io medesimo del vostro avanzamento . Figuratevi , quale sarà il mio piacere e quello del Generale .

Cap. Lo credo . (E Pietro ancora non viene ?)

Con. Mio zio non è mai stato così propenso per alcuno . Mia cugina poi ...

Cap. Vostra cugina ?... Tanto ella , quanto il Generale mi colmano di finezze , che non merito al certo .

Con. Jeri sera mi chiedeva sempre di voi , e temeva che il vostro dovere vi tenesse anch' oggi occupato nella Fortezza . Quando vi rivide si rasserenò , e parve persino più bella . Ci avete voi fatta attenzione ?

Cap. Io ?... Oggi è il giorno della nascita di

lei, e del Generale ... avrà temuto, che dispiacesse a suo padre, ch'io mi trovasi lontano in simile circostanza (Non so come contenermi.)

Con. Volete voi che andiamo insieme a visitarla?

Cap. Aspetto Pietro per una commissione, che m'interessa. Fra poco vi raggiungerò.

Con. Addio dunque, caro Capitano.

Cap. Signor conte, con tutto il rispetto.

Con. [*a Tobia*] L'hai bene osservato?

Tob. [*al Conte*] Ha una fisionomia da erede, che spaventa. [*partono discorrendo*]

Cap. Quanto mi costa il dissimulare !.. Ella è dunque malinconica se sono lontano ?..

Lieta se ritorno a lei ? ... Il Conte senza saperlo mi ha tutto consolato. Ma e che spero perciò ? Ah Capitano, Capitano tu sei povero, ed ella è ricca. Tradisci l'ospitalità ... deludi la confidenza del Generale Vedo tutto, conosco tutto, l'amo, nè posso cessare d'amarla.

SCENA SESTA.

Detto, Pietro.

Pie. Signor padrone, eccomi di ritorno più allegro, che se avessi conquistato una bandiera.

Cap. Ebbene ? I fiori

Pie. Sono presentati, accettati, e

Cap. Parla più basso per carità. Dove l'hai veduta?

Pie. Ah, ah! Dove l'hai veduta? Vi siete dimenticato, che i fiori andavano pure al Generale?... Il vostro Pietro aveva ragione quando vi diceva: Capitano, ho paura, che l'amore vi tenda un agguato.

Cap. Pietro, te ne scongiuro. Fa che non t'esca di bocca un tale sospetto con nessuno.

Pie. Pietro non parla; ancorchè fosse legato alla bocca del cannone. Per altro mio caro padrone, non lodo niente affatto

Cap. Non perderti in ciarle, raccontami come ti sei diportato.

Pie. Mi presentai con tutta nobiltà come se fossi stato un parlamentario, e così salutandola

Cap. Ma, che flemma bisogna avere con te!

Pie. Per spiegarmi in due parole: giacchè così volete, signora, le dissi, il mio padrone vi riverisce tanto. Ella sorrise, e indovinò di che si trattava, perchè stese subito la mano ai fiori, e mi disse con quel tuono di voce sì dolce: ringraziate da parte mia il Capitano. Io allora per accrescere merito al dono ho soggiunto: questi fiori sono nati più belli, perchè oggi è il giorno, che voi pur siete nata. Il padrone li ha colti e uniti di sua mano.

Cap. Hai detto così? Ed ella?

Pie. Arrossì come una rosa , e se' li pose in seno , e tratto tratto li guardava , vi portava la mano , come se qualcuno volesse rapirglieli .

Cap. E non rispose altro ?

Pie. Null' altro , se non che balbettò un complimento . Il signor Capitano è ben gentile ; quindi mi regalò questa moneta , e licenziandomi si pose al cembalo . Sapete ch'io sono di natura un poco curioso ; mi fermai ad ascoltar sulla porta , e l' intesi ripetere quella canzone che spesso con voi cantava :

Non posso dir , ch' io l' amo ;
Ma , palpita il cor mio .

Cap. Ah !

Pie. Mi portai quindi all' appartamento del Generale ; appena intese egli la mia spedizione , mi pose tutto allegro la mano sulla spalla , e mi disse : sergente Pietro ; il Capitano è il più bravo giovine , che conosca . Io , che quando sento il vostro elogio tripudio , e vado fuori di me come al fuoco d' una batteria ... ma che diavolo fate ? Non mi badate nemmeno ?

Cap. Segui , segui , ho inteso tutto .

Pie. Io allora risposi : sicuro , e chi dice altrimenti ? Ed egli : bravo Pietro , amalo come merita . Fra poco verrò io medesimo ad abbracciarlo ed a continuare con lui la partita di scacchi di jeri ... ma se lo dico , che voi non mi badate .

Cap. Ti ripeto, che ho inteso tutto.

Pie. Quando uscii dall'appartamento il Generale si disponeva ad andare nelle camere della signora Malvina Ah, adesso sì, m'intendete?

Cap. Verranno secondo il solito a bere il tè in questa sala.

Pie. Tacete. Eccoli già qui. Mi avete fatto ciarlar tanto! Troveranno l'ambasciatore ancora per via.

SCENA SETTIMA.

Detti, il generale Winkelmann con mazzetto di fiori in petto, Malvina con altro mazzetto in petto al fianco del conte di Walberg, che le dà braccio.

Gen. Abbracciami, caro Capitano, abbracciami bene stretto; non ti puoi scordare un momento del tuo vecchio amico, me nè hai data una prova Sono molti anni, che al giorno della mia nascita non ricevo fiori fuorchè dall'amore filiale. Oggi sono appieno contento perchè li ricevo anche dall'amicizia. Vedi un po' qui; mi hai infiato come uno sposo e Malvina pure ... Cosa fai tu là tacita e pensosa? Avanzati ora, e mostra al Capitano, che portiamo ambedue il suo dono, e che stimiamo più questo mazzetto, che un milione di perle.

Mal. Signor Capitano, è vero. Il dono dell'amicizia, qualunque ei sia, è prezioso sopra ogni cosa. Come voi sapete offerirlo, noi sappiamo egualmente apprezzarlo. (Non so quel che mi dica.)

Gen. Brava la mia Malvina. Avete sentito come ha parlato? Hai detto, che noi sappiamo apprezzarlo? Sì, sì, glielo faremo conoscere al caro Capitano. Dammi quei fiori, Malvina, dammi quei fiori. Non voglio, che se ne perda foglia. Staranno in questi vasi come il più vago ornamento della mia casa, anche quando avranno perduto la loro freschezza, e la loro fragranza.

Cap. La signora Malvina, e voi signor Generale, non potete farmi più lieto di quello, che mi fate nell'aggradire la sola prova, ch'io posso darvi della mia riconoscenza.

Gen. Che riconoscenza? Cosa mi vai tu parlando di riconoscenza? Io l'ho detto mille volte, non voglio sentire dalla tua bocca altra parola, che amicizia... Colla tua riconoscenza mi fai sovvenire di ciò, che mi diceva tuo padre, quando io gli protestava l'obbligo mio per avermi salvata la vita, Nipote, l'hai tu conosciuto il Colonnello Walborn?

Con. No, signore, ma l'ho sentito decantare pel più bravo ufficiale del nostro esercito. Il padre, che educò suo figlio con tanta virtù non può essere, che un uomo impareggiabile,

Gen. Vieni qua , buon Pietro . Senti , conte mio , dalla bocca di Pietro , che uomo era il colonnello . | *il generale , il conte , e Pietro parlano fra loro* |

Cap. Questa mattina il signor generale vuol farmi arrossire .

Mal. La vostra modestia compisce l'elogio , che vista facendo . Jeri avete tardato molto a tornare . Mio padre era impaziente di rivedervi .

ap. So che voi pure avete domandato di me .

Mal. Chi ve lo disse ?

Cap. Il signor conte .

Mal. Mio padre era così inquieto ...

Cap. E niun' altra ragione vi ha mosso a pensare a me ? Sarei bene infelice se ciò fosse .

Mal. Sareste forse felice se fosse altrimenti ?

Cap. Non posso esprimervelo ...

Gen. | *guardando il capitano* | Ma guardate ; i medesimi occhi , la medesima fronte , il medesimo suono di voce ... Vieni , capitano ; e terminiamo la nostra partita . Ehi . Preparate il tè . Pietro , giacchè sei qui , avvanza le sedie . Io da questa parte ; tu là . | *siedono . Il generale volta le spalle a Malvina , ed al conte . Il capitano di faccia* |

Con. E così , mia bella cugina , siete anche voi dello stesso sentimento sul conto del capitano ?

Mal. È impossibile , ch'io ne pensi diversa-

mente, e sarei ben ingiusta se detraessi qualche cosa dal merito, che tutti gli accordano.

Con. Tanto più, che voi altre ragazze siete alquanto indulgenti nei piccioli difetti dei bei giovani, e soprattutto dei militari.

Mal. Sembra però, che non gli si abbiano a rimproverare neppur questi.

Con. Siete l'unica fra tutte le belle, che lo conoscono la quale non vede in lui nemmeno un'ombra di male.

Mal. Quelle avranno interesse a ciò fare; ed io niente affatto. (Adesso capisco perchè tarda tanto a ritornare.)

Con. (È indispettita.) [*il capitano si sarà accorto della conversazione, quindi distratto assai attende al suo giuoco*]

Gen. Ma, Capitano, difendi il tuo cavallo; non vedi quell'alfiere, che sta lì per asferarlo?

Cap. Avete ragione; ritiro il cavallo ...

Gen. Peggio; scacco alla regina.

SCENA OTTAVA.

Detti, Giustina.

Giu. La signora baronessa di Manfield, e un cavaliere, che non conosco, smontano di carrozza in questo momento.

Gen. | *alzandosi* | Mia sorella? Presto, presto ... Nipote vanne ad incontrarla.

Con. Con tutto il piacere. | *parte* |

Gen. Giustina, prepara una volta il tè. | *Giustina parte* | Capitano, se non era mia sorella avreste avuto scacco matto.

Cap. Sì, quest'oggi mi trovai molto imbrogliato.

Mal. Giunge la signora zia.

SCENA NONA.

Detti, la baronessa di Manfield al fianco del contino Lindorf, e del Conte, che le danno braccio.

Bar. Addio, generale. Un bacio, mia cara nipotina. Oggi è la festa di voi due, ed ho voluto venirvi a ritrovare; benchè a dire la verità temessi d'essere mal ricevuta dopo tanto tempo, che non mi sono lasciata vedere al vostro castello ...

Gen. Sorella ...

Bar. Ma voi siete d'un'ottimo cuore. Sai, Generale, che non invecchi mai? E tu, Malvina, accostati, accostati; sei divenuta grandicella ... A proposito quanti anni hai? ... Diciotto se mal non mi sovvegno ... Hai fatto come tua zia, sei cresciuta in un tratto .. Ma dov'è il contino? perchè state lì, scimunito, senza parlare?

Gen. Naturalmente aspetterà, che abbiate terminato voi. Nè io, nè tutti quelli, che vedete, abbiamo potuto finora dirvi una parola.

Mal. Finalmente, mia zia, posso chiedervi se la vostra salute ...

Bar. Ottima, nipotina, perfetta. Vi presento, Generale, il figlio del conte Lindorf pupillo del barone mio marito. È un giovine di buonissima indole, e benchè mostri di aver poco spirito, bisogna perdonargli. Sono pochi giorni, che uscì di collegio. Via, continuo, avanzatevi, e fate il vostro complimento.

Lin. Sono fortunato, signor generale... Fortunatissimo, signorina...

Bar. Se ne rallegrano tanto della vostra fortuna. Ci vuol molto a dire laconicamente in due parole?...

Gen. Ma lasciatelo parlare.

Lin. Grida sempre la signora baronessa
Ho l'onore dunque di dichiararmi vostro umilissimo servitore.

Bar. Alfine ha chiusa la lettera. Non sapete fare un complimento?

Lin. Se voleste sentire qualche cosa di bello, ponetemi a scrivere; per parlare all'improvviso mi vergogno subito, e ...

Bar. Siete uno sciocco.

Lin. Me lo dicevano molti al collegio, ma se trattavasi di fare un epigramma, era il migliore di tutti.

Con. Bravo, signor continuo; avrò piacere di sentire uno de' vostri epigrammi,

Lin. Se vorrete, saprò ancora cavare dai vostri sogni dei numeri sicuri al lotto.

Bar. A che segno si trovano, generale, i lavori delle vostre terre? Avete poi finito quel lunghissimo canale, che ho veduto cominciare? Voglio andare a vedere. Contino

Lin. Se sono ancora tutto conquassato! Non posso più correre. Mi avreste voi preso per Niso, o Eurialo?

Bar. Buffone! Credete voi, che voglia andare a piedi? Vieni tu pure, nipote mia ...

Gen. Prima, sorella, riposatevi un momento, e bevete il tè con noi. Presto il tè. | *un servo porta il tè* | Sai, ch' io non bevo il tè se non me lo dai di tua mano! | *a Malvina* |

Mal. | *dispensando il tè* | Non v'è cosa, che faccia più volentieri di questa.

Bar. Anch' io faceva così. Vi sovviene, fratello? Quando mi sono maritata nostro padre piangeva, dicendomi: cara Ortensia, te ne vai? Nessun'altro mi darà più il tè.

Gen. Penso, che dovrò trovarmi anch' io nel caso istesso.

Bar. Sicuramente. Quando la maritate la cara Malvina? È ancora innamorata di nessuno?

Mal. Oh di nessuno, signora zia, di nessuno.

Cap. Felice voi!... | *sbigottito urta Lindorf, che si lascia cadere la tazza* |

22 L'AMANTE E L'IMPOSTORE.

Lin. Ahi! Ahi!

Bar. La tazza per terra?...

Lin. Ma se ...

Bar. Non sapete neppure bere il tè.

Lin. Ma se il signor ufficiale mi ha urtato nel braccio parlando ...

Cap. [*offre la sua*] Prendete, signor Contino, prendete il mio tè. Non ho tempo di berlo. [*si alza*] Penso di sortire per una cosa di premura. Con vostra permissione.

Gen. Ricordatevi di tornar presto.

Cap. (Ho bisogno di respirare all'aria aperta.) [*parte salutando tutti*]

Mal. (Mi par disgustato.)

Con. (Buon principio; ma non sono ancora contento.)

Bar. È forse quello il Capitano Walborn?

Gen. Appunto.

Bar. Sembra, che il di lui aspetto non prometta tutto il bene, che se ne dice.

Gen. Parliamo d'altro.

Bar. Tant'è; [*s'alzano*] voglio andare a vedere il vostro bel canale.

Lin. (Non può mai star ferma; pare una baccante.)

Bar. Generale, conduco meco Malvina

Mal. Dispensatemi, signora zia

Bar. Eh che sei pazza! Una buona trotta-ta non c'è di meglio per le ragazze della tua età. Vieni, vieni.

Gen. Poichè mia sorella vuole così, vanne pure.

Bar. Animo , Contino , fate il vostro dovere ,
date di braccio a Malvina .

Lin. | *in mezzo a tutte due* | Sono in mezzo
alla forza centripeta e alla forza centri-
fuga come il mappamondo .

Bar. A rivederci . | *partono* |

Gen. Addio , sorella .

Con. Si diverta , signora zia . | *accompagnan-*
doli |

Gen. Di quale carrozza si servono ?

Con. | *guardando in giardino* | Di quella del-
la signora zia ; era la più pronta .

Gen. Benissimo .

Con. Vanno già di galoppo .

Gen. Nipote , faremo una partita a scacchi .

Con. Come volete . Badate però , ch'io sono
forte come il Capitano .

Gen. Il Capitano è il più bravo giuocatore ,
ch'io abbia conosciuto . A proposito del
Capitano , quando gli farai ottenere un'
avanzamento ?

Con. Lo spero ben presto . Ma perchè voi ,
che avreste più mezzi di me ...

Gen. Che mezzi vuoi , ch'io abbia ? Sono
quindici anni , che ottenni la mia riform-
ma , e che vivo qui solo . Non conosco
più nessuno . | *si sente un gran scoppio* |

Con. Che strepito è questo ?

Gen. Una mina , ch'è scoppiata . Non sai ,
che faccio rimodernare la porta occiden-
tale del mio castello ?... Per altro , amico
mio , avrei più piacere , che il Capitano
invece di dover seguitare la carriera mi-

litare fosse impiegato come sei tu nella diplomazia.

Con. (E che diplomazia!) È vero.

Gen. (Se il Capitano fosse diplomatico!)
Vuoi farla in somma questa partita a scacchi?

Con. Sono ai vostri comandi.

Gen. Chi diavolo corre così?

SCENA DECIMA.

Detti, Tobia frettoloso.

Tob. Signor Generale... signor Conte...

Gen. Che avvenne?

Con. Parla.

Tob. La signora baronessa, la signora Malvina....

Gen. Oh Dio!

Con. Spiegati.

Tob. Passando vicino al luogo ove si dava fuoco alla mina, i cavalli spaventati ruppero le briglie, gittarono a terra il cocchiere, e presero furiosi il dirupato sentiero, che conduce al torrente.

Gen. Ah mia cara Malvina... mia sorella...

Con. Non siamo più in tempo di soccorrerle?...

Gen. Ah povero me! Andiamo....

SCENA UNDECIMA.

Detti, Pietro.

Pie. Fermatevi, sono salvate.

Gen. Salvate? Cielo, ti ringrazio.

Con. Da chi?

Pie. Dal Capitano.

Con. Da lui? Come successe?

Pie. Ascoltate

SCENA DUODECIMA.

Detti, Lindorf.

Lin. Signor Generale io conterò io
dettagliatamente, io che *pars magna fui*.

Con. Bene, spicciatevi

Gen. Presto

Lin. Erano i cavalli spaventati, fumavano
le ruote, i sassi mettevano fuoco ... E noi...
ed io eravamo minacciati dalla sorte d'Ip-
polito, quando

Gen. Perdo la pazienza.

Con. Ma sbrigatevi

Lin. Quando simile a ... simile a ... partico-
strale

Gen. Eh levatevi di qua, non mi seccate.

Lin. Il Capitano ...

Gen. Lasciatemi andare ... Accompagnami,
Pietro.] *parte con Pietro*]

26 L'AMANTE E L'IMPOSTORE.

Lin. Il Capitano

Con. Maledetto voi, il Capitano, la carrozza, i cavalli [*parte con Tobia*]

Lin. Ascoltate, ascoltate la fine della bellissima descrizione. [*parte loro dietro*]

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

Conte solo.

Sono le undici . Tobia non deve tardar molto a ritornare dalla Fortezza . Quattro miglia di strada con un cavallo come il suo , si fanno in meno di mezz' ora . Saprò io ben allontanarlo da questa casa il caro liberatore . Non ci mancava , che quella avventura da romanzo per metterlo sempre più in grazia del Generale . Ma sento qualcuno è Tobia .

SCENA SECONDA .

Detto , Tobia .

Con. **H**ai fatto tutto ?

Tob. Lasciate almeno , che respiri , e poi vi risponderò . Preparate intanto un bel complimento sulla mia prontezza , e sollecitudine .

Con. Ma se tardi più a ragguagliarmi dell'operato , perdi tutto il merito dell'opera .

Tob. Volete voi la risposta veramente concisa ? Eccola . | dà un foglio |

Con. La lettera al Capitano?

Tob. Appunto.

Con. E per me?

Tob. Nessuna. Per servirvi più presto non ho voluto aspettare, che il maggiore scrivesse la seconda lettera per voi. Appena gli presentai la vostra, sorrise, e dicendomi: il Conte sarà obbedito; si pose al tavolino scarabocchiando in meno, che lo dico, una lettera, ch'è quella che vedete, e me la porse. Ripresi il mio cappello, e: servo signor maggiore; — nè aspettai la risposta pel tuo padrone? — Adempite voi quanto il Conte vi raccomanda? — Sicuramente; — dunque non c'è bisogno d'altra risposta; e mi dileguai come un baleno.

Con. Il maggiore è veramente mio amico.

Tob. È degno di esserlo. Furbo come voi, disinvolto come voi, raggiratore come voi ...

Con. E briccone come voi, signor Tobia.

Tob. Grazie alle vostre lezioni, signor Conte.

Con. Basta, basta. Ti ha veduto partire, e ritornare nessuno?

Tob. Nessuno, ch'io creda.

Con. Dunque presenterai questa lettera al servitore del Capitano medesimo, e gli dirai

Tob. Che un'ordinanza l'ha portata un momento fa dalla fortezza.

Con. Hai indovinata la mia intenzione.

Tob. I grandi ingegni s'incontrano.

Con. Questa lettera era l'unico mezzo ter-

mine per cavarci d'impaccio. A che cosa volevi, che giovassero quelle ragazzate, che avevano incominciate? Spargere sospetti, suscitare dissapori, i quali non fanno altro, che rendere più violento l'amore nei giovani cuori quando avvi di mezzo un'avventura di quella sorte.

Tob. Ammiro i ripieghi del vostro spirito. Non siamo mai stati in maggior necessità di valersene, come al presente.

Con. Dici benissimo. La baronessa, che sembrava mal contenta di trovare il Capitano in questa casa, ha mutato bandiera stante il servizio importante, ch'egli le rese, e lo abbraccia, e lo stringe più del Generale. Se vedessi che quadro! Malvina era lì non rivenuta ancora dalla paura; il Capitano là immobile come un palo a contemplare la bella dolente; la baronessa spiritata se la prendeva col cocchiere, coi cavalli, col Contino; il Generale in moto a soccorrere quella, e calmar questa. Uno spettatore indifferente avrebbe riso moltissimo di quella scena ... ma io, Tobia, io era lì, che fremeva, e non sapeva dir motto. Prendi; prendi la lettera ...

Tob. Se sapeste, signore, come questa lettera viene a proposito! Ma non voglio dirvelo per non spaventarvi.

Con. Spaventarmi? Sciocco! Il conte di Walburg non si spaventa così di leggieri.

Tob. Ho incontrato quel maledetto barone di Rosback; mi ha guardato dall'alto al

30 L'AMANTE E L'IMPOSTORE.

basso, e mi disse ridendomi così sardonicamente in faccia: Come se la passa l'erede del generale Winchelman? Non molto bene, signor barone, è un poco indisposto ... Lo indisporremo del tutto; e mi voltò le spalle lasciandomi con mille sospetti, che non ho cessato di frullare nella mia testa durante la via. ...

Con. Potrebbe rovinare il mio piano, ma non lo farà. Io sarò più pronto, e più furbo di lui. Eseguiisci bene la tua incombenza; sopra tutto colla gente di casa ricordati di trattare prudentemente, e di non far ragazzate. Sai di che manto dobbiamo coprirci per riuscir nell'intento.] *parte*]

Tob. Mi farò credere un Socrate, come voi ... Ecco la sibilla; con costei ci vuole molta abilità; è furba come il diavolo.

SCENA TERZA.

Detto, Giustina.

Tob. Viene molto a proposito la signora Giustina. È mezz'ora, che sto qui aspettando un servitore per sapere dove si trova il Capitano affine di consegnargli una lettera. Tu che sai dove passa il suo tempo il sergente Pietro, potresti insegnarmi la maniera di ricapitarla.

Giu. Cercatelo, e lo troverete.

Tob. Sei molto laconica nella tua conversa-

zione. Anche da questo lato sei differente dall'altre: cameriere le quali non tacerebbero nemmeno col coltello alla gola.

Giu. È diversità di temperamento.

Tob. Però non te la passi così col sergente. Avrai oggi un gran campo di parlare con lui.

Giu. Perché?

Tob. Parlandogli del pericolo corso dalla tua padrona, dell'eroico coraggio del Capitano. Avrai veduto come il padrone lo abbracciava colle lagrime agli occhi; se cessava di domandargli se aveva sofferto nulla.

Giu. È verissimo. (Comincio anch'io a stimare qualche cosa il Conte.)

SCENA QUARTA.

Detti, Capitano, e Pietro.

Pie. Giustina, la vostra padrona ha domandato di voi.

Giu. Vado subito. | *parte* |

Pie. È lesta come un cacciatore.

Tob. Signor Capitano ho da rimmettervi una lettera; eccola qua. L'ha portata non ha molto un'ordinanza della Fortezza. Sembrandomi che fosse cosa di premura ho creduto di farmela consegnare, poichè tutta la gente di servizio era occupata nell'appartamento della signora, e nessuno trovavasi in sala.

32 L'AMANTE E L'IMPOSTORE .

Cap. Ve ne sono obbligato .

Pie. Che diavolo vi sarà di nuovo in quella lettera ?

Tob. (Leggi, leggi che la sentirai bella .)
[parte]

Pie. [guardando il Capitano che legge] (Mi pare che cambi di colore .)

Cap. Ah !

Pie. Cos'è accaduto , signor Capitano , che avete ?

Cap. Pietro , Pietro, sono perduto .

Pie. Perduto ? Come ? Spiegatevi Corpo d' un abisso , finchè Pietro vive, il capitano Walborn non sarà perduto mai.

Cap. Leggi , leggi, e vedrai se poteva accadermi disgrazia peggiore .

Pie. Chi scrive ? Il maggiore Walter . [legge] „ Sospettiamo , che il nemico voglia sorprendere il castello di Glasberg . “ Oh non lo sorprenderà dovessi marciare anch' io con tutte le mie ferite ; non lo sorprenderà . Vi sovviene , Capitano , di quella notte ?...

Cap. Ma prosegui , prosegui .

Pie. [legge] „ Egli è perciò , che stimiamo di rinforzarne la guarnigione . “ Ben fatto ; cosa diavolo ponno fare duecento uomini che vi sono dentro , contro un' armata ? [legge] „ Sapendo io , che da molto tempo desiderate voi un' occasione di segnalarvi , vi ho destinato alla difesa della piazza , minacciata . Questa sera , o domani mattina al più tardi , raggiungerete la vostra compagnia , ch' è già in

marcia, e starete colà fino a nuov' ordine. Il maggiore Walter. " Signor Capitano vo a preparare i bauli.

Cap. Bisognerà dunque lasciar questa casa?....

Pie. Sicuramente per far il suo dovere.

Cap. Non veder più Malvina?...

Pie. Per osservare il nemico. Vado a far insellare i cavalli.

Cap. C'è tempo ancora.

Pie. Non arriva mai presto il tempo di farsi onore. Così pensava il colonnello Walborn.

Cap. Pietro, va via; tu pure congiuri a farmi disperare.

Pie. Ma

Cap. Va via; ti dico Sei un importuno.

Pie. Non è più il Capitano Walborn. [per andare, il Capitano lo ferma]

Cap. Perdonami, buon' amico, perdonami; ma mi vedesti mai l'ultimo nel pericolo? Ho mai ricusato di prendere la prima strada che mi si presentava per correr dietro alla gloria?

Pie. Ah caro Capitano, allora ...

Cap. Allora non conosceva Malvina.

Pie. È vero, e vi compatisco; ma quest'amore, Capitano, quest'amore è una pazzia.

Cap. Una pazzia? Hai ragione, buon Pietro, ho delirato fin ora.

Pie. Qualche volta ho delirato anch'io. Figuratevi stamane presentando i fiori al-

la signorina diceva fra me stesso: Per bacco, il Capitano solo merita di possederla. Ma poi pensando cosa sarebbe successo se si fosse innamorata di voi vedeva il Generale non approvare la scelta del di lei cuore, sentiva tutta la pena di un padre, che vede deluse le sue speranze sopra un buon collocamento dell' unica sua figlia, pentirsi d' avervi accordata l' ospitalità, di avervi lasciata l' occasione di sedurne

Cap. Taci ... taci ... quest' idea è orribile troppo; taci, taci.

Pie. Allora io mi consolava dicendo: nessuno si accorgerà della passione del Capitano, neppure Malvina; poichè egli tacerà sempre.

Cap. Non è più tempo, mio caro Pietro. .

Pie. Come? Le avreste forse palesato d' amarla?

Cap. Non mi sono apertamente spiegato; ma deve a mille segni essersi accorta, che io l' amo. Credo d' essermi accorto io pure di non esserle indifferente.

Pie. Tanto peggio per voi; conviene assolutamente partire.

Cap. Ah vanne dunque a dar gli ordini necessari.

Pie. Riconosco adesso il capitano Walborn.

Cap. Aspetta come prevenirne il Generale?

Pie. Lasciatene a me la cura. Mi adoprerò come farei per una capitolazione.

Cap. Sento la sua voce; dàgli tu la prima notizia della mia partenza, e procura di fargli le mie scuse. (Non so in che mondo mi sia.) | *parte* |

Pie. Povero giovine! Ma non c'è caso, bisogna ch'ei parta. Quella lettera è venuta a proposito. Se restava, più qui, chi sa, che impicci nascevano? Non sarà mai detto, che il figlio del colonnello Walborn abbia tradito l'ospite suo col disviare sua figlia. Finchè Pietro potrà reggersi in piedi, il Capitano non farà di questi spropositi.

SCENA QUINTA.

*Detto, Generale, Conte, Malvina, indi
Baronessa e Contino Lindorf.*

Gen. Vieni, vieni, figliuola mia; l'aria del Giardino terminerà di rimetterti del tutto. Mai più cavalli, vedi; mai più cavalli: Sempre al fianco di tuo padre. Dico bene, Conte mio? Giardino, e casa.

Con. Non tutte le volte, che si va in carrozza s'incontra il pericolo, che mia cugina ha corso poche ore sono. Tuttavia l'amore paterno ha ben ragione onde temere quando è stato una volta sì crudelmente spaventato.

36 L'AMANTE E L'IMPOSTORE.

Gen. Sì, nel giardino. Almeno non vi sono sassi

Mal. | *vagheggiando i fiori sul tavolino* | È vero, vi sono invece dei fiori.

Pie. (Così faceva sta mane nel riceverli.)

Gen. Vedi, vedi se l'aria del giardino ti comincia a far bene. Sei già fatta vermiglia come un pomo.

Bar. | *trascinando Lindorf* | Ma camminate, tartaruga. Sembra che abbiate paura di romper l'ova.

Lin. Credete, ch'io sia come voi, che avete le ossa dure? Son fragile come una cera io, e mi sento ancora tutto rotto per quella maledetta caduta.

Gen. Non vi domando, sorella, come state, giacchè correte come un cavallo.

Lin. Glie l'ho detto anch'io pare, che mi voglia trascinare un'altra volta sull'orlo di quel precipizio.

Bar. Ma dov'è il Capitano, che non si lascia vedere? Contino, andate presto a trovarlo.

Lin. (Se lo dico, che mi vuol far crepare?)
Dove volete voi, che lo ritrovi?

Mal. Domandatelo a Pietro.

Gen. Pietro? È qui Pietro, ed io non lo vedeva?

Lin. Nè meno io, sono di vista corta.

Bar. Perchè siete una talpa.

Gen. | *a Pietro* | Che cosa fai in disparte; vieni avanti; dov'è il tuo padrone?

Bar. Dove diavolo s'è intanato?

Pie. Signori, è occupato ad ordinare le sue carte.

Con. (Ha ricevuta la lettera del maggiore .)

Gen. Da farne che delle sue carte ?

Pie. Per la sua partenza ...

Mal. | *con premura* | Parte forse il Capitano ?

Pie. Parte oggi, signora.

Gen. Pietro, diventi matto ?

Bar. Non gli date retta; ha proferito uno sproposito più grosso di quelli, che dice il Contino.

Lin. (Mi meravigliava come non c'entras-
si .)

Gen. Vorrei un poco vedere, che il Capitano mi lasciasse senza necessità.

Pie. La necessità c'è tutta, signor Generale. Il maggiore del suo reggimento l'ha destinato per il castello di Glasberg. Poco fa gli ha ordinato di partire colla sua compagnia questa sera, o domani mattina al più tardi. Andiamo a vedere l'inimico da vicino, signor Generale.

Mal. (Oh Dio !)

Con. (Impallidisce ; non ci voleva altro, che questa lettera .)

Bar. A vedere l'inimico ?... Poteva andarci il Maggiore a veder l'inimico .

Gen. Pietro, chiamami il Capitano.

Pie. Signor Generale ...

Gen. Chiama il Capitano . | *Pietro parte* |

Bar. Non ci sono altri, che il Capitano da mandare in quel benedetto Castello ?

38 L'AMANTE E L'IMPOSTORE.

Gen. Questa spedizione mi pare, che fosse destinata al capitano Still.

Bar. Dunque perchè non ci va il capitano Still?

Lin. Sarà morto

Bar. Eh che il capitano Still è più vivo di voi.

Lin. Oppure

Bar. Oppure, oppure, tacete. Generale, spero, che non lascerete andar via il Capitano. Spero che voi, nipote, tanto di lui amico lo pregherete a restare.

Con. (Sarebbe bella!) Non lo farò mai trasgredire agli ordini de' suoi superiori, nè saprò consigliarlo a trascurare l'occasione di distinguersi per aver presto un avanzamento. Sono persuaso, che il Capitano ha fatto invece istanza al Maggiore di marciare colla sua compagnia.

Mal. (Sarebbe possibile!)

SCENA SESTA.

Detti, Capitano.

Gen. E così, Capitano, tu vuoi abbandonare il tuo vecchio amico? Si sospetta, che il maggiore Walter abbia stabilito di mandarti alla difesa del castello di Glaberg per acconsentire soltanto alle tue istanze. Pensi tu forse, che la nostra riconoscenza, e il nostro amore non saprà

raggiungerti in ogni luogo che abiterai?

Mal. Fare istanza per lasciarci?...

Cap. Vi giuro, che non ho mai desiderato di allontanarmi da luoghi a me tanto cari. È piaciuto così ai miei superiori, e vi confesso, che questa è la prima volta in cui mi rincresce di obbedire al mio dovere, poichè da voi mi divide.

Bar. Tutte belle parole!... Ma non ve ne andrete. Cara nipote, tu, che dovresti unirti con me per trattenere il nostro liberatore, tu non apri bocca?

Mal. Se le mie preghiere fossero capaci di far canbiar consiglio al signor Capitano, mi vedreste supplicarlo finchè avessi ottenuto, che restasse; mentre mi sarebbe dolcissimo egualmente che a voi, di avere un motivo onde provargli la mia gratitudine, e la mia stima.

Con. | con malignità | E questo non è pregare?

Lin. Ha fatto una figura rettorica.

Cap. Voi mi avete, o signora, dimostrato abbastanza la vostra gratitudine esternando solamente il desiderio di avermi con voi. Da questo momento nulla più mi dovete. Ciò che m'importa di conservare eternamente è la vostra stima, e questa perderei se io restassi. La figlia del generale Winchelman non potrebbe stimare un ufficiale, che non adempisse alle leggi dell'onore, e della subordinazione.

Gen. Vieni al mio seno, capitano; fa il tuo dovere, e noi faremo il nostro. Nipote, so, che tu sei amico del maggiore Walter

Con. Così, così (Che intenderebbe di fare?)

Gen. Dunque vieni meco; scriviamo una lettera al maggiore.

Bar. Voglio dettarvela io .

Lind. Io farò la soprascritta .

Gen. Come volete. Capitano, fra poco ci rivedremo.

Cap. Con tutto il piacere, signor Generale.

Gen. Ma ricordatevi, che avete tempo a partire fino domani mattina.

Bar. Vorrei vedere anche questa, che partisse questa sera.

Con. (Partirà forse anche prima.) | *partono tutti restando Malvina, ed il Capitano* |

Cap. Vostro padre, o signora, è pieno di bontà per me.

Mal. Il servizio, che oggi avete reso a questa famiglia ..

Cap. Chi non lo avrebbe reso? Non è stata ben poca ricompensa la felicità che ho provata in casa vostra. | *pausa* | Come passano presto, o signora, i giorni felici!

Mal. Ah presto assai.

Cap. Domani cominceranno per me giorni lunghissimi.

Mal. E per noi pure. Tutti parleremo di

voi. Mia zia, mio cugino, mio padre a voi penseranno. È pur dolce la memoria delle persone, che si stimano, e che si amano.

Cap. Dolcissima! Lo so per prova. Sembra che ridoni talvolta il bene perduto ... ma poi cessata l'illusione, e cessata così presto

Mal. È vero ... l'illusione dura assai poco.

Cap. Mille volte io rammenterò la prima sera, che venni a visitare il Generale, che mi accolse con tanto amore, che mi permise di danzare con voi. Beata sera! Da che bei giorni fosti seguita!

Mal. Sì, era il principio di primavera.

Cap. Seduti col padre vostro sotto gli alberi in giardino gli andavamo leggendo delle lettere appassionate di Verter. Sovente egli interrompeva la nostra lettura per parlarci della sua commozione; poi io chiudeva il libro, voi prendevate la vostra arpa, e cantavate meco una canzonetta per rallegrar vostro padre.

Mal. Non canteremo insieme mai più.

Cap. Mai più!... Pur troppo!... Voi qui ... io venti leghe lontano. Confessate, o signora, ch'è ben da compiangere ...

Mal. Chi mai?

Cap. Quello, che vede svanire ogni sua speranza, e mira frapposto un argine insuperabile fra lui, e la felicità, che gli sembrava tanto vicina.

Mal. Ah dov'è mai la felicità?

Cap. Intorno a Malvina .

Mal. Signor Capitano, ci siamo perduti in un discorso ... che ci affligge ambedue .

Cap. Pur troppo !

Mal. È meglio separarci ...

Cap. Non so se partendo potrò darvi liberamente un addio . Ricevetene mille fin d'ora un solo da voi possa riceverne io!.... Vivete contenta, e qualche volta ...

Mal. Dateci sovente vostre notizie, conservatevi, e seguitate ad amar la virtù... .

Cap. Amando voi .

Mal. Addio dunque, signor Capitano .

Cap. Ma voi piangete? Ah ritornate ... udite l'ultima preghiera, ch'io vi faccio, nè vogliate ricusarmela per pietà ... Una vostra lagrima è caduta sul ritratto, che portate al collo ... È quello il ritratto vostro, che avevate quando mezza svenuta vi portai fra le mie braccia ... per quella lagrima per quel momento, ven prego, datemi, ah datemi il vostro ritratto.
[*Malvina se lo leva, e glielo dà, il Capitano si getta a' suoi piedi e le bacia la mano*] Ah Malvina!...

Mal. Ah Walborn!..

SCENA SETTIMA .

Detti , Generale .

Gen. | *prima di vederli* | **Capitano...** | *si accosta e resta sorpreso* |

Cap. | *si alza , e si copre il volto* | (*Che mai feci?... Son disperato .*) | *parte* |

Mal. | *avvilita* | *Io tremo !*

Gen. | *senza guardarla* | *Ritirati .*

Mal. *Padre mio !...*

Gen. *Ritirati*

Mal. *Ah son perduta !* | *parte* |

Gen. | *dopó pausa , pensando* | *Il Capitano non partirà più !* | *parte* |

Fine dell'Atto Secondo .

ATTO TERZO.



SCENA PRIMA.

Generale, e un Servo.

Tosto che il Conte ritorna digli, che ho bisogno di parlargli. *[il servo parte]*
 Mio nipote è quello di cui fidare mi posso; egli farà la mia proposizione al Capitano come meglio conviene. Per questi affari io non son buono niente affatto ... Ah se credeva, che mia figlia fosse innamorata del Capitano, non avrei tardato tanto a rimediarmi. Bisogna però in prima accertarsene.

SCENA SECONDA.

Detto, Malvina.

Mal. [in dietro] (Cosa vorrà egli dirmi? Non ho coraggio di presentarmigli.)

Gen. (Nessuno potrebbe indovinare cosa mi è saltato nella fantasia. Mia sorella mi assedia per farmi parlare. Il Capitano è

scomparso, ed ha fatto bene, poichè con lui non potrei lungamente tacere. Malvina ...)

Mal. (Pure mi sembra tranquillo !... Ah !)

Gen. | *la vede* | Che fai là ? Perchè non vieni avanti ? Questa è la prima volta, che ti presenti tremando a tuo padre.

Mal. È vero; la prima volta. Mi avete amato tanto ... ora ...

Gen. Ora vorresti dire, che temi di meritare, che più non t'ami ?

Mal. Il vostro cuore, padre mio, è incapace di spogliarsi della prima tenerezza per me. Io vengo a domandarvi, che cosa m'imponete di fare ...

Gen. Per correggere il fallo, che hai commesso pochi momenti sono, non è così ? Oh figlia mia il primo fallo, che commette una ragazza della tua età, dell'indole tua, e della tua condizione, non si rimedia più.

Mal. Ah padre mio, potrò rimediarvi ancora non vedendo più il Capitano.

Gen. Puoi tu fidarti del tuo cuore, che ti ha già una volta tradito ? Che mai ti spinse ad amare il Capitano !

Mal. Le sue virtù, e l'obbligo che gli portiamo ambedue.

Gen. Chi ti sforzerà a cessare d'amarlo ?

Mal. Ah !... Non lo so.

Gen. Ti ricordi quello, che mi hai mille volte promesso ?... Non vi abbandonerò mai, mai ... mi dicevi. Vedi come hai ser-

bata la tua promessa . Ti sei innamorata del primo , ch'è venuto , pronta a seguirlo se io volessi , pronta a lasciare tuo padre , senza sostegno nella sua vecchiezza per correr dietro ad uno , che appena conosci Non me lo sarei neppure sognato Ebbene ; io ti punirò sì , ti lascerò andare col Capitano .

Mal. Ah padre mio io non l'amo più .

Gen. Come ? Non l'amo più ? (Questa sarebbe bella !) Dunque ti lasciasti guidare da un capriccio ? Dunque hai già cominciato a cambiare gli affetti tuoi secondo le circostanze ? Dunque domani il tuo labbro sarà capace a protestare ad uno la tenerezza , che oggi il tuo cuore ha provato per un altro ...

Mal. Ah no ... Voi mi trafiggete .

Gen. Malvina , ami tu davvero il Capitano ?

Mal. Io?... Cessate ...

Gen. L'ami , o non l'ami .

Mal. Io io l'amo ma per pietà non mi scacciate dal vostro seno , ne morirei di dolore .] *s'inginocchia*]

Gen. Ah Malvina ... tu starai sempre meco .

Mal. Sempre ?

SCENA TERZA .

Detti , Conte .

Con. Signor zio .

Gen. Nipote .

Con. (Che scena è questa !)

Gen. | a *Malvina* | Ritirati nel tuo appartamento , e non sortirne fino a nuovo ordine .

Mal. (Oh dio ! Non so se io debba temere , o sperare !) | parte |

Con. (Che significa tutto ciò , ch' io vedo ? In ogni caso regoliamoci con arte , e precauzione .)

Gen. Nipote , nel breve tempo , che manchi da questa casa sono accadute delle gran cose .

Con. Spiegatevi .

Gen. Ho scoperto , che *Malvina* ama il Capitano .

Con. È gran tempo , ch' io lo sospettava , nè ardiva palesarvi il mio sospetto per non turbare la vostra tranquillità .

Gen. Hai fatto male . Non avrei tardato tanto a mettere in esecuzione ciò , che già aveva stabilito .

Con. Dunque senza più indugiare è duopo , che si ascoltino le voci del paterno amore , e della dignità del vostro grado per eseguire una sì lodevole risoluzione . Io sono qui per servirvi coll' opera , e col consiglio . Riguardo come mio tutto ciò , che vi riguarda in materia d' onore , e di delicatezza .

Gen. Avrei parlato io medesimo al Capitano ; ma poi ho veduto , che una terza persona sarebbe più adattata a maneggiare la cosa come si conviene .

43 L'AMANTE E L'IMPOSTORE.

Con. Saggiamente pensaste; e necessario lasciare la cura di certi affari a chi può operare a mente fredda.

Gen. Perciò voglio servirmi del mezzo tuo per far sapere le mie intenzioni al Capitano. Il tuo nome, la nostra parentela, la tua amicizia per lui, e il rispetto, ch'egli ti porta mi fanno sperare, che si ridurrà a prestarsi di buona voglia a' miei desideri.

Con. Fidatevi di me; saprò io levarvi d'impegno.

Gen. Credo, che non possa farti alcuna difficoltà. Malvina è ricca ...

Con. Egli povero.

Gen. È giovine, avvenente, e di ottimo cuore.

Con. Ciascuno si chiamerebbe fortunato di possederla.

Gen. Vedrà, che non posso onorarlo di più se gliela accordo in isposa

Con. [*sorpreso*] Come! ... [*si rimette*] Teme-te forse, che non gradisca un'offerta sì generosa? Gli avete mai lasciato travedere il vostro progetto?

Gen. Mai, benchè lo volgessi in mente da lungo tempo. Io, come vedi, sono avanzato in età, e non ho persona, che mi sostenga nella mia vecchiaja, tranne quest'unica figlia a cui volti sono tutti i miei pensieri, tutte le cure mie. Sono già corsi due anni, che vedendola crescere in età, ed in bellezza diceva a me

stesso: Winchelman, tu celi in questa solitudine una colomba, che fra poco metterà l'ali, e andrassene a volo. È duopo trovarle un compagno, che le renda caro sovra d'ogni altro il luogo nativo; e poneva mente a quanti mi capitavano innanzi. Nessuno avrebbe potuto viver meco, perchè tutti chiamati altrove dal loro stato, dai loro affari, dai loro congiunti. Mi facesti conoscere il Capitano figlio di un uomo a cui devo la vita, uscito da nobile famiglia, benchè sventurata, e fornito d'ogni virtù; e sembrami il solo, che potesse convenirci. Il suo generoso coraggio di questa mattina me lo rese sempre più caro, e mi confermò totalmente nel mio proponimento. Ritenevami il timore di non far cosa grata a mia figlia sposandola a lui, e adesso, che questo timore è svanito l'avrei subito fatto consorte di Malvina; ma restami il sapere se vorrà egli acconsentire alle condizioni, che indispensabilmente gli impongo di non sortire da casa mia, e di rinunziare però allo stato militare da lui abbracciato. Che ne dici, nipote? Che pensi?

Con. Quando possiate passar oltre a certi riguardi, che esige il vostro rango; quando vogliate rinunziare alla speranza di trovare un uomo, che unisca i vantaggi da voi bramati, i vantaggi della fortuna ...

Gen. Eh che serve la fortuna, caro Conte?

A che montano i riguardi del rango? A chiunque avesse il coraggio di rimproverarmi gli mostrerei la felicità di Malvina e la mia. La vera fortuna e i veri vantaggi sul rango esistono nel contento d'un' intera famiglia.

Con. Ebbene; vi renderò io la risposta del Capitano.

Gen. Sì, ma prima d'averla sentita non fate motto a nessuno del mio progetto.

Con. Era questa la mia intenzione.

Gen. *[vedendo Pietro]* Che lo stesso Pietro non ne sappia niente.

SCENA QUARTA.

Detti, Pietro con due valigie.

Pie. (Il Generale mi par serio assai: comincio a vedere almeno che si pensa a partire.)

Gen. *[al Conte piano]* Vedi, il Capitano comincia a far fagotti; bisogna sollecitare.

Con. *[al Generale piano]* Lasciate la cura a me, e ritiratevi. (Sarebbe capace di scoprire la cosa a Pietro per il primo.)

Gen. *[come sopra]* Andiamo, ti dirò come devi introdurre il discorso.

Con. Parlerò come se foste voi. *[partono]*

Pie. Parlerò come se foste voi.... Ah l'aria è molto cattiva.... Il Generale non mi ha neppure indirizzata una parola... Quel

Capitano , quel Capitano l' ha fatta grossa Pietro gliela diceva , l' importuno Pietro I giovani uffiziali non hanno mai avuto giudizio in amore .

SCENA QUINTA .

Detto , Capitano .

Cap. Pietro !

Pic. | lavorando nelle valigie | Signor Capitano .

Cap. Che vai brontolando fra te ?

Pic. Che un momento d' imprudenza , oscura il merito di tutta la vita .

Cap. | dispettoso | Partiremo .

Pic. Partiremo sì ; ma qual memoria lasceremo noi in questa casa ? Diranno , che la vostra modestia e la vostra riservatezza , non erano , che pretesti onde coprire il disegno d' ingannare un padre credulo e di buon cuore , ed una figlia ingenua ed innocente . Diranno , che Pietro sapeva tutto , e secondava il suo padrone in questo maneggio . Pietro con cinquant' anni , e dieci ferite , Pietro il vecchio confidente del Colonnello Walborn , diventerà un servitore come se ne vedono tanti , il mezzano del giovine uffiziale innamorato , e senza cervello .

Cap. Hai più veduto il Generale ?

Pic. Sì .

Cap. Ti disse niente ?

Pie. Niente; mi è passato vicino, e mi ha guardato da capo a piedi come si esamina un soldato alla rivista.

Cap. E il Conte?

Pie. Il Conte poi mi volse un'occhiata, che pareva dirmi: perchè vi ho introdotto in questa casa?

Cap. Ah le tue osservazioni mi confondono, e mi colmano di dolore. Malvina era forse presente?

Pie. No.

Cap. L'hai veduta in niun'altra parte?

Pie. No.

Cap. Hai saputo di lei qualche cosa?

Pie. Sì.

Cap. Che cosa?

Pie. Era chiusa nel suo appartamento ...

Cap. A pianger forse?...

Pie. Dopo quel ch'è avvenuto vorreste voi che ridesse, e scherzasse?

Cap. E tutto ciò, Pietro, sia detto fra noi, tutto questo rumore perchè non son ricco. Se possedessi anch'io un magnifico castello, se le sventure di mio padre non mi avessero ridotto a vivere colla sola mia paga sarebbe allora accomodato ogni cosa.

Pie. Abbandonate una volta le soglie dell'opulenza. Venite: non è qui che abita l'amore ... venite a cercarlo ove l'oro non brilla, ove si stima il valore più delle gemme, ove l'amante si contenta di un cuor tenero e puro nella mediocrità.

Cap. Pensi tu, che Malvina non mi ami?

Osserva il suo ritratto , l' ho ricevuto pur dianzi dalle sue mani . Ah credimi , nel momento , che me lo diede non pensò , che al solo Walborn , a Walborn privo d' ogni fortuna .

Pie. E che sperate per questo ?

Cap. Tutto dall' amore ... Pietro , io resto qui .

SCENA SESTA .

Detti , Conte .

Con. Capitano , ho da parlarvi . | *a Pietro* | Ritirati .

Cap. | *a Pietro che parte* | Lasciami . | *breve silenzio* |

Con. Voi tacete ?

Cap. Stava ad attendere quanto avete a comunicarmi .

Con. La confusione , che vi leggo nel volto m' indica assai , che indovinato avete ogni cosa . Ah Capitano , ho dovuto arrossire la prima volta per voi . Il vostro amico , mi disse il Generale , il giovine che proteggete , che avete introdotto in casa mia è un' uomo ...

Cap. Infelice , signor Conte , infelice , e non altro .

Con. Infelice ?... Sì ; chi perde in un momento la stima acquistata in tanto tempo è da compiangersi , e vi compiangio . Perchè non mi avete aperto il vostro cuore ,

54 L'AMANTE E L'IMPOSTORE .

perchè non farmi il confidente de' vostri pensieri ?

Cap. E che avreste potuto voi dirmi ?

Con. Non crediate , che io avessi voluto ricordarvi quali erano i vostri doveri presso un'ospite come il Generale , verso la di lui figlia , verso l'amico vostro , verso voi stesso ... Io non ho perduta intieramente la buona opinione , che aveva di voi concepita per immaginare , che vi sieno sfuggite siffatte riflessioni . Vi avrei detto soltanto : mio caro Capitano, l'amore di un'anima pura come la vostra non può offendere alcuno , i servigi di vostro padre , ed i vostri vi danno il diritto di aspirare alla mano di mia cugina . La benevolenza del padre suo sembra lusingare la vostra speranza , e prometterci di non opporre ostacolo alcuno alla vostra felicità . Ma l'ambizione tira un velo sul merito , sulle obbligazioni , sulla riconoscenza , ed espone soltanto all'occhio del grande l'uomo , e la sua povertà questo è ciò che è accaduto .

Cap. (Ah Pietro, avevi pur ragione !)

Con. Il Generale è sulle furie , e Malvina si vergogna di un momento di tenerezza . Un partito degno di lei , per parlare col loro linguaggio , è preparato , accettato ...

Cap. Accettato ? Ah non posso crederlo .

Con. Essa è stata più ragionevole di voi ; ha piegato alla necessità , ed al dovere . La figlia ha sacrificato al padre gli affetti suoi .

Cap. È stata dunque costretta dalla paterna autorità a promettere il suo cuore ad un altro?

Con. Risparmiatele , amico , degli altri rimproveri , delle nuove pene . Non fate , che il padre abbia ad armarsi di rigore verso la figlia ribelle ; ciò , che succederebbe se tale ella fosse . Non le rapite il più gran bene della terra , la tenerezza paterna . Lasciate al genitore la figlia , e portate con voi la dolce soddisfazione di avere restituita la pace , e la tranquillità domestica ad un uomo , che vi teneva in luogo di figlio . Di tanto egli vi prega per bocca mia , di tanto egli si lusinga .

Cap. Ah Generale , come vi siete mai fatto crudele per me ? Come ingiusto ?...

Con. Vendicatevi di lui con un' altro beneficio . Partite . Voi tacete ?... Dov'è mai l'uomo onesto , l'uffiziale d'onore , che sprezzato non si risente , e non si vendica con altrettanto disprezzo ?

Cap. [*adirato*] Sprezzato io ?....

Con. A questo nobile sdegno conosco il mio amico . Venite fra le mie braccia . Voi degno siete di miglior sorte , e l'avrete . Celate al Generale , ed a tutta questa famiglia il dolore , che forse ancora proverete partendo . Non vi presentate ad essi neppure , o almeno nessuno rimproverò v'esca di bocca , nessuna parola , che vi avvili . Ricordatevi , che l'indifferenza umilia i superbi ; pensate che il Capitano Walborn avrebbe onorato qual-

lunque famiglia che l'avesse accolto nel seno; che se Malvina, ha potuto sì presto piegarsi al volere dell'orgoglioso Generale, o non vi amava, o poco vi amava.

Cap. Signor Conte partirò in questo momento. Non voglio veder più alcuno di quest'ingrata famiglia ... No più alcuno

Con. (Ci sono riuscito!) Chiamarvi seduttore, e indegno di loro?...

Cap. Oh qual ira mi avete destata nel petto Non più amore indegno di loro? Neppure un minuto in questa casa. *[chiamando]* Pietro Partirò sul momento. Pietro ...

SCENA SETTIMA.

Detti, Pietro.

Cap. **T**ermina di preparare ogni cosa, e viemmi a raggiungere coi cavalli all'albergo vicino.

Pie. Partite?

Cap. Sì.

Pie. Solo?

Cap. Sì va via sbrigati, e raggiungi.

Pie. (Sia ringraziato il cielo!) *[parte]*

Cap. Addio signor Conte; in qualche luogo ci rivedremo.

Con. Ah che il generale perde assai più di

quello, che voi perdete. | *Capitano parte* | Finalmente mi sono levato un gran peso di dosso; se la scena durava più a lungo correva pericolo di sbagliar la mia parte. Venga a vedermi il barone di Rosbach come ho operato per lui ... Per lui?.. No, no, solo per me; e la vedremo, signor barone. Pensiamo intanto a far la seconda parte in commedia Viene il Generale; non mi si lascia disoccupato un momento. Ricomponiamoci. | *passaggia* |

SCENA OTTAVA.

Detto, il Generale, e Tobia.

Gen. E così, Conte mio?

Con. Siete stato servito.

Gen. Voglio, che le nozze si facciano in questo giorno medesimo. Così pensa la baronessa, la quale ha fatto tanto che ha scoperto il mio segreto.

Con. (Scoperto il segreto? Quella donna è capace di guastar tutto.)

Gen. Siccome mia sorella non può sicuramente tacere, fra poco Malvina sarà informata d'ogni cosa. Figuratevi il suo, e il mio piacere!... Ma che diavolo, passeggiate? Vi par questo il tempo di passeggiare?

Con. No, mio zio ... ma non ho coraggio...

Gen. Che cosa c'entra il coraggio col matrimonio di Malvina?

Con. Il matrimonio di Malvina?... Troppo presto, mio zio; troppo presto.

Gen. Perchè forse il Capitano brama differirlo?

Tob. Il Capitano è partito.

Gen. Partito?... Come?... Perchè?...

Con. Ha ricsusata la vostra proposizione.

Gen. Ricsusata?

Con. È impegnato con un'altra donna...

Gen. Il Capitano?... Con un'altra donna?...

Ah traditore! | *passeggia* |

Con. (Ora tocca a lui di passeggiare.)

Gen. Ed io lo credeva la stessa innocenza...

Ricsusata! Perfido, non sono chi sono...

Con. Moderatevi, signor zio; disprezzatelo e lasciatelo andare.

SCENA NONA.

Detti, la Baronessa.

Bar. Generale, ho già spedito al mio castello a prendere porzione delle mie gioje, e voglio fare un presente da nozze a Malvina.

Gen. Le vostre gioje? Ve le potete tenere le vostre gioje....

Bar. Come sarebbe a dire?

SCENA DECIMA .

Detti , Giustina .

Giu. Signore , la padroncina informata dalla signora Baronessa di quanto avete fatto per lei , chiede la permissione di venire ad abbracciarvi , e a ringraziarvi ...

Gen. Che non venga , che non venga , che resti chiusa sempre , eternamente ...

Bar. (Non so in che mondo mi sia !)

SCENA UNDECIMA .

Detti , Lindorf .

Lin. Ah , ah , è finito l'epitalamio . Adesso , signora Baronessa , non mi direte più che non so fare uno zero se ho fatto un'epitalamio . Ecco qui , signor Generale : Le nozze di Venere , e di Marte . [*declama*] „ Cinto di verde amaraco ...

Gen. Andate al diavolo , voi e il vostro amaraco .

Bar. Ma per bacco , si può sapere cosa è accaduto ?

Gen. Partite tutti ... lasciatemi tutti .

Lind. Quæ te dementia cæpit !..

Con. Ma , caro zio , placatevi , e abbiate prudenza .

Gen. Voi , che non riceveste un tal colpo ,

60 L'AMANTE E L'IMPOSTORE.

avete un bel predicare la prudenza . In sessant' anni non ho sofferto un oltraggio tale . Ma il generale Winchelman non se la passerà così . Intanto , che non mi venga davanti mai più ... altrimenti ... Oh mi conoscerà , mi conoscerà . | *parte* |

Con. Calmatevi ... sentite ... (Bisogna stargli appresso, finchè Pietro non è partito .)
| *parte* |

Bar. Che mio fratello sia divenuto pazzo ?
| *parte* |

Lin. Quæ te dementia cæpit ! | *parte* |

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Conte e Tobia.

Con. **E** così? Quel maledetto sergente?...

Tob. È partito anch'egli.

Con. Respiro. Torno dal Generale. Ma è poi da vero partito?

Tob. L'ho veduto montare a cavallo, e correre a spron battuto. Aveva più premura egli di partire, che noi di mandarlo via.

Con. Sei certo, che non abbia parlato con nessuno di questa casa?

Tob. Con nessuno, che mi sia accorto.

Con. La vittoria è nostra.

Tob. Principio a crederlo.

Con. Abbiamo combattuto senza che il nemico ci veda.

Tob. Grazie alla vostra perizia in simili attacchi.

Con. Se il Capitano restava ancora un momento, il Generale scopriva tutto. Non avrebbe potuto tacere.

Tob. Quel partire senza congedarsi ci ha servito benissimo,

Con. A meraviglia ; è sembrato l' eccesso dell' ingratitudine .

Tob. Ma il Generale ha poi cercato niente di veder Pietro ?

Con. Nemmeno per ombra ; crede che sia partito nel medesimo tempo , che il Capitano . Se l' avessi veduto quel caro Generale ! sbuffava come un toro , voleva abbruciare il castello , ammazzar tutti ...

Tob. Ed ora ?

Con. Ora che gli è passata la rabbia passeggiava involto nel silenzio del suo dolore , e guarda la figlia , ch'ei chiama tradita , muto , e mesto come Virginio .

Tob. Vi par tempo di burlare ? Questo romanzo rammarico mi spaventa per il seguito della nostra impresa .

Con. Imbecille ! Mi porge anzi un' arma di più per terminare l' intrigo .

Tob. Sarà così .

Con. Te ne accorgerai quando davanti il notaro mi saranno contati in dono quegli ungheri , che da tanto tempo sospiro .

Tob. E quando con quelli mi pagherete il salario di due anni ?...

Con. Prudenza ; viene Giustina .

Tob. Maledetta ! ci tiene gli occhi addosso come una spia .

SCENA SECONDA.

Detti, Giustina.

Giu. (*Le volpi si consigliano; ma cadranno al laccio, sì, ci cadranno.*)

Tob. Invece di stare attorno alla tua padrona per consolarla, te ne andavi passeggiando in giardino?

Giu. Aveva anch' io de' pensieri da nudrire nel silenzio, e nella solitudine. (*Ve ne accorgerete fra poco.*)

Tob. Avrai meditato sulla partenza del caro sergente, al quale non hai potuto dare l'ultimo addio.

Giu. L'ultimo addio? (*Lo sentirete l'ultimo addio.*)

Con. Perchè mortificare d'avvantaggio quella povera ragazza? È forse colpa sua se il sergente se n'è andato per seguire il suo padrone?

Giu. Oh non è colpa mia sicuro. (*È colpa mia che sia partito più presto.*)

Con. Avrai creduto, che il sergente dovesse restar per sempre in questa casa, non è egli vero? Ah buona Giustina! lo credeva anch'io, ma ...

Giu. Ma! La mente va fabbricando progetti, e la combinazion li distrugge. Vado dalla mia padrona.

Tob. Fermati, fermati, che viene a questa parte.

Con. È seco la Baronessa, che borbotta sempre dicendo le medesime cose. (All' arte.)

Giu. (Ah se Pietro potesse volare come il mio desiderio! Andiamo a fare la sentinella.)
[parte]

SCENA TERZA.

Malvina va a sedere, Baronessa passeggia, Lindorf le va dietro, il Conte si mostra afflitto, e Tobia resta indietro.

Bar. Rifiutare la mia nipote come se fosse una plebea! La nipote della Baronessa di Manfield, la figlia del generale Winchelman, disprezzata da un Capitano quando tutti i baroni dell' Alemagna toccherebbero il cielo col dito, se ne ottenessero appena un'occhiata!

Con. Ma voi, cara zia, invece di consolarla accrescete il suo dolore.

Lin. Non vedete, che sembra Didone abbandonata.

Mal. Ah tutti dovrete odiarmi. Siete afflitti per mia cagione.

Bar. Per te, per te certamente. Sei la prima nella nostra famiglia, che sia stata rifiutata da un ufficiale.

Con. Vi dissi pure il motivo perchè il Capitano ricusò Malvina.

Lin. La cosa pare assai chiara. Se non può, come ha da fare a sposarla?

Mal. Lasciate, che mantenga la parola data ad un' altra .

Bar. E' se aveva un' altro impegno perchè non palesarlo prima d' ora? Perchè lasciare, che una ragazza s' innamori, perchè fingere il casco morto . Già non potete scusarlo; se fosse qui l' ammazzerei .

Lia. (Colla lingua .)

Bar. E voi, signor Conte garbatissimo, se foste un uomo a cui fosse a cuore l' onore dei vostri parenti, avreste già vendicato l' oltraggio di questa famiglia; ma consolatevi, Malvina, io lo troverò il vendicatore . Non vi sarà alcuno, che neghi di punire il torto, che ci è stato fatto; non vi sarà alcuno, nemmeno il Contino ...

Lia. Io, signora Baronessa?

Bar. Voi, sì, voi .

Lia. Sapete, che il mio maestro di scherma diceva, che non avrei imparato mai a battermi neppure vivendo cent' anni . Se volete farò invece una satira ...

Con. Il rimprovero, che mi fate è troppo ingiusto, signora Baronessa . Io sarei pronto, lo giurò, a versare tutto il sangue per mia cugina; e se come voi mi lasciassi trasportare dal mio risentimento, sarei già corso dietro al Capitano per sfidarlo . Ma volete, che il vostro dispetto lo renda orgoglioso a segno di vantarsi come voi, e il Generale non sapeste più dove trovare un marito alla cugina?

Mal. Cara zia !

Bar. Eh per me , ve lo prometto , me ne scorderò perfino il nome .

Lind. Abbandono anch' io l' idea d' ogni satira .

Con. (Anche questa è passata .)

SCENA QUARTA.

Detti , Generale .

Mal. Padre mio !

Gen. [abbracciandola] Tu piangi , Malvina?... Ah ho pianto anch' io di vergogna ... Dov' è mai la virtù se non era nel Capitano ? Il crudele ci ha bene ingannati .

Mal. E me più di tutti .

Gen. Misera , tu cercavi l' amore in altro seno , che nel mio ? Vedi come sei stata delusa . L' amor vero , figlia , non alberga che nel cuore paterno .

Con. E nel cuore de' congiunti , caro zio .

Mal. Sì , lo vedo dal vostro dolore .

Gen. Lo vedrai per molto tempo ... Come fingeva quel perfido !

Con. Pare , che il vostro dolore sia cagionato più dall' aver perduto il Capitano , che dall' oltraggio ricevuto .

Bar. Non sapete parlare , che di quel briccone ! Scordatevi una volta di lui .

Gen. Sì ... sì ; me l' ho scordato ... non mi udrete parlarne mai più ... ma l' ingiuria , che mi fece di rifiutare mia figlia ...

Bar. Tanto peggio per lui se l'ha rifiutata.

Con. (È questo il tempo.) Mi rincresce solamente, che...

Bar. Che cosa?

Con. Che il mondo ciarlerà.

Bar. Come se mia nipote non fosse degna di lui.

Con. Perciò vi raccomandava d'usar prudenza, e di non lasciar trasparire a chi che sia...

Gen. Credete voi, che la figlia del generale Winchelman non trovi marito?

Con. (Mutiamo registro.)

Mal. Non importa, starò con voi, padre mio.

Gen. Aveva fatto il più bel sogno della mia vita ... credeva di trovarmi in lui un altro figlio ... mi sono destato ... anche stamane quando giuocava alli scacchi ... con me ... non voglio più vederli questi scacchi ... no, li caverò via. | *li getta* |

Mal. Permettete, ch'io mi ritiri.

Con. Ah cugina ... restate.

Bar. Dove diamine vuoi andare? A seppellirti nel tuo appartamento?

Lin. Come Artemisia nel mausoleo?

Gen. | *abbracciando Malvina* | Non faccio, che tormentarti di più. Chi avrebbe detto, che sarebbe terminato così? Domani saremo soli, soli. Voi andrete via, mia sorella ... Tu, nipote, fra pochi giorni ...

Con. | *con tenerezza* | Caro zio!

Gen. Il vecchio Generale resterà malinconico.

co come se fosse sopravvissuto ad un esercito.

Con. Ah se potessi tenervi luogo di tutto, rinunzierei ogni fortuna per vivere i miei giorni con voi. Sono dieci anni, che mi trovo senza Padre. Al vostro fianco mi sembrerebbe di averlo recuperato; farei di tutto perchè voi mi teneste qual figlio ... sento che saprei realizzare il vostro sogno, e ... perdonate, sogno io pure presentemente ...

Gen. Oh tu devi seguire la brillante carriera, che hai cominciata, acquistare l'onore che ti è preparato ...

Con. E qual onore più prezioso di quello di sostenere uno zio cadente ed afflitto; di consolar voi, sventurata cugina? Direi all'uno: tenero padre, non abbiate timore per vostra figlia, benchè abbandonata dall'ingrato, che avevate scelto per lei: io sarò il suo protettore. Direi all'altra: infelice vittima di un uomo sconoscente, non mi sei perciò meno cara ... ma ripetuto, è questo un sogno ... un vero sogno.

Bar. Che sogno, che sogno! Tu mi hai intenerita davvero.

Gen. *[aprendole le braccia]* Perchè tardi ho conosciuto il tuo cuore? Mi avresti risparmiato delle gran pene. Stringimi al seno. Tu sarai il sostegno de' cadenti miei giorni, tu il depositario del più gran tesoro, ch'io m'abbia, tu lo scudo dell'innocenza, e della sventura. *[prende Malvina per mano]*

Con. (Trionfo!)

Gen. Tergi le tue lagrime, e rendila felice.
Ella è tua sposa ...

SCENA QUINTA .

Detti, Pietro, e il Capitano entrando affannati avendo inteso l'ultime parole.

Cap. È sposa mia . | *gran sorpresa di tutti* |
Mal. Ah che vedo ...

Gen. Il Capitano?...

Bar. Come diavolo è tornato?...

Tob. (Possiamo adesso sloggiare.)

Cap. Io cado ai tuoi piedi, Malvina; non mi sarai rapita mai più .

Gen. Scostati, allontanati, a che venisti?

Cap. A vendicar l'onor mio, a recuperare la sposa, a smascherar l'impostura .

Gen. Che impostura?

Bar. Che mistero è questo?

Con. (Ora scopre tutto; la bile mi soffoca.)

Cap. Signor Generale, noi tutti siamo stati vittime dell'inganno ordito da quel traditore . | *indicando il Conte* | Io non ho mai ricusato Malvina ...

Gen. Non l'hai ricusata?

Mal. Oh gioja!... Sarebbe possibile?...

Con. (Eh qui ci vuole ardire, e franchezza.) Che scena da romanzo andate facendo, signor Capitano? Voi mentite adesso, o mentiste allora quando io vi feci la generosa esibizione del Generale; alteramente la ricusaste allegando in iscu-

70 L'AMANTE E L'IMPOSTORE .

sa essere voi con un'altra impegnato .
Vergognatevi ; e se siete pentito dell' errore commesso non cercate d'emendarlo con tanta menzogna , e con tanta indegnità .

Pie. Corpo di mille bastioni ! Il Capitano Walborn ...

Cap. Ah perfido !...

Pie. Lasciate parlare a me . Il Capitano Walborn menzognero ? No , che non era impegnato con altra donna ; no che non ricusò la figlia del Generale . Lo so io meglio di voi , signor Conte , che ho dovuto perdere tanto tempo per strapparlo da questa casa , ed estinguere in lui una passione , che temeva non approvata dal Generale . [*a Tobia*] Vieni qui tu , buona lana , tu che sei stato il consigliere , e mezzano , confessa tutto , o corpo di una bomba , ti spacco la testa .

Tob. Io ?... Che cosa ci ho da fare io ?... Non ho consigliato niente ...

SCENA ULTIMA .

Detti , Giustina .

Giu. Signor Generale , un postiglione ha recata per voi questa lettera di gran premura .

Gen. Chi la manda ?

Giu. Il barone di Rosbach .

Con. (Il barone ? Sono adesso perduto .)

Gen. Che vuole da me questo signor barone, che appena conosco di nome?

Bar. Leggete; sono curiosa anch'io di saperlo.

Gen. [legge] „ Signor Generale. Il conte di „ Walberg spacciandosi per vostro unico „ erede in seguito de' suoi stravizzi ha ipotecato a me i suoi beni, ed i vostri, „ che asserisce spettargli dopo la vostra „ morte. Ho scoperto però che voi avete una figlia, e che io sono stato ingannato. Mi accingo pertanto di perseguitarlo avanti i tribunali come si merita; ma la stima, che ho per voi mi ha spinto ad avvertirvene prima se mai per l'onore della vostra casa vi risolvete di porvi riparo, o in caso diverso per avere almeno la soddisfazione di smascherarlo. Ho l'onore di essere ec. — Il barone di Rosbach.“

Pie. Ah signor conte smascherato.

Bar. Ipotecare i beni del generale Winchermann!

Giu. Anche questa?

Mal. V'ingannava dunque così?

Gen. Così dunque abusavi del nome mio per pascere i tuoi vizj, e per tradire l'onestà, e la buona fede? Vanne, ormai ti conosco. Non la pace di mia famiglia, non l'amore per lo zio, non la felicità di Malvina, ma ti stava a cuore la mia eredità. Era quella la pianta, che volevi coltivare, era quella la sposa che consideravi. Fuggi dalla mia presenza ...

Con. Mio zio ...

Gen. | *severo* | Parti. | *Conte parte con Tobia* | Accostati, figlia mia, e ringrazia il cielo d'averti salvata dall'abisso in cui senza saperlo ti spingeva tuo padre istesso. E tu vieni fra le mie braccia, caro Capitano, e ricevi in Malvina la ricompensa delle tue virtù.

Mal. Caro padre!

Cap. A voi dobbiamo tutta la nostra felicità.

Giu. Ne darete un pochino anche a me, che ho scoperto a Pietro l'intrigo, e che l'ho fatto galoppare per informarvene.

Cap. È vero, s'ella non avvertiva Pietro noi saremmo partiti.

Mal. Buona Giustina!

Bar. Ah sei stata tu? Brava! Giustina merita un premio. Quel birbante vi mangiava l'eredità prima, che foste morto, e fra poco vi lasciava la figlia ...

Lin. Come Arianna in Nasso.

Fie. Sono più contento di aver cooperato a scacciare quei briganti, che se avessi sbaragliato un reggimento.

Gen. Bravo Pietro, sarai tu pure ricompensato. Andiamo, figli miei, e dimentichiamo gli affanni di questo giorno, che amore presagiva sereno, ma che venne un momento offuscato dall'impostura.

Fine della Commedia.

CENNI STORICO - CRITICI

SOPRA

L' AMANTE E L' IMPOSTORE .

Simile ad un quadro dell' Albano condotto con espressione e leggiadria può dirsi questa graziosa commedia del signor F. Romani già noto vantaggiosamente alla poesia melodrammatica.

Tutto il soggetto nella sua nativa semplicità consiste nell' ordire un maritaggio preparato e sospirato dal più tenero sentimento, a malgrado degli ostacoli opposti da un impostore che per fine di vile utilità personale procura di frastornarlo in ogni modo.

Con ingenua naturalezza apresi il primo atto. Tutti i caratteri vi sono disegnati con tocco franco e sicuro. Chiaro si manifesta l'amore del Capitano per Malvina; ma non è già una passione vulgare; non è uno de' soliti capricci della gioventù inconsiderata: gli è quel puro e celestiale affetto di due belle anime sensive e virtuose che pajono riservate a compiacimenti d'un ordine superiore. La stima che da tutti si fa del Capitano è benissimo giustificata. Tutto promette un esito felice. Ma il torbido Conte non ci lascia affatto tranquilli.

L'amante nel secondo atto si trova imbrogliato nell'ordine che riceve di partirsi. L'Impostore ha vibrato così il primo colpo. Peggio poi, quando alla fine dell'atto è sorpreso a' piedi dell'amata Malvina dal Generale! L'interesse cresce senza sforzo: si cammina quasi senza avvedersene.

La buona disposizione del Generale di com-

piere il bramato, purchè il Capitano resti unito a Malvina in famiglia; la perfida inversione che ne fa il Conte, perchè il Capitano si creda posposto e disprezzato da Malvina; e l'irritamento del Capitano che delibera di allontanarsi sull'istante, per cui l'Impostore ha campo di spacciare che trovavasi egli impegnato con un'altra donna, presentano un gruppo nell'atto terzo di molto effetto, tanto più sicuro quantochè l'autore seppe il tutto accennare a volo di penna con singolare scenica rapidità.

Eccoci all'ultimo atto. La matassa pare alquanto avviumpata. Il Romani l'ha svolta felicemente. Nel momento che il traditore sta per raccogliere, come s'appone, il frutto della sua treacheria, sopraggiunse il Capitano: si smaschera l'impostura col mezzo de' Servi che al solito sono i primi a riveder le buccie de' loro padroni; e la perfida avidità del Conte in piena luce si mostra finalmente col biglietto del barone di Rosbach. — Trionfando di tante contrarietà la buona famiglia esulta, e gli sposi si danno la mano.

Il dialogo è sovente rallegrato dalle facezie d'un vecchio Sergente addetto al Capitano e dal collegiale Lindorf che con molto accorgimento si trovano legati all'azione, e contribuiscono anch'essi al lieto fine della commedia.

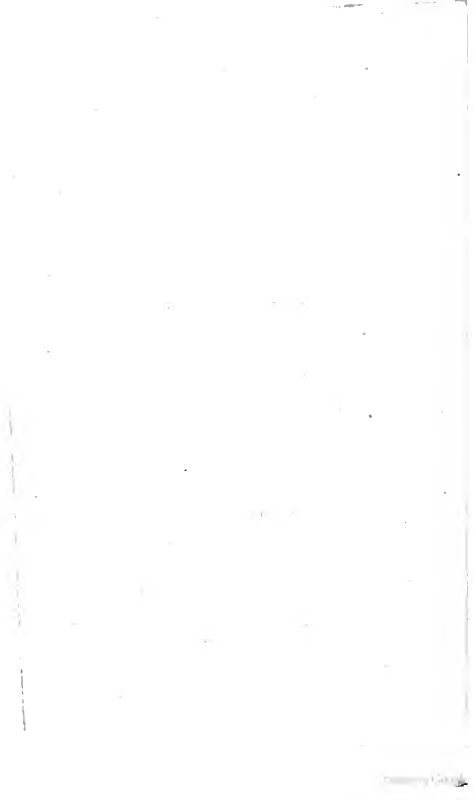
E perchè non abbiamo noi un maggior numero d'originali italiani di questa fatta modellati sui buoni esemplari dell'arte senza i gluribizzi strambalati d'oltremonti e d'oltremare? Per tal modo anche la *Biblioteca* potrebbe sempre più arricchirsi di buone produzioni inedite nostrali, senza vestirsi troppo spesso di spoglie straniere, come la cornacchia della favola.

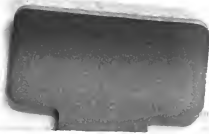
.....
Dalla Tipografia Molinari.

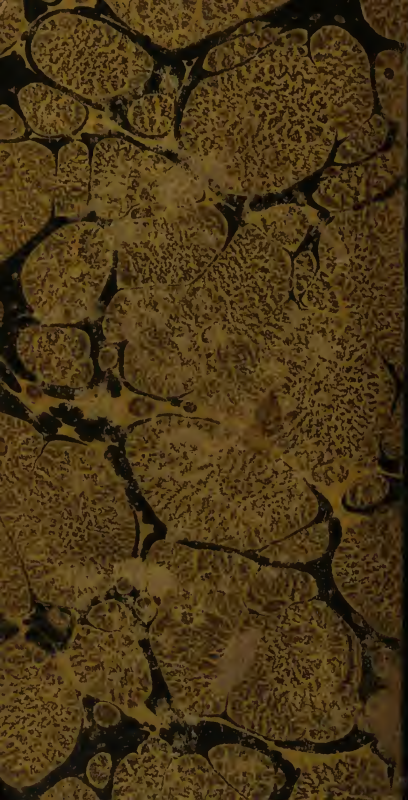
~~1001~~

- ✓ La Vestale al Campo Scllerato
Dramma tragico di L. Marchionni
- 11 Alessandro ed Apelle
Commedia di A. V. Sografi
- 11 Democrito in Atene
Versione dal francese di P. Cherubini
- 11 L'Usante e L'Insuperatore.
Commedia di F. Donato.

1807.







BIB

S

F